

Orrori di famiglia a Venezia
Gallozzi pag. 18

Reagan, il successo dell'attore sfrontato
Reynolds pag. 19



Buongiorno festival di Mantova
Palieri pag. 17

U:

Guerra vicina, ma è una follia

I leader del Congresso appoggiano Obama sui raid in Siria. Test missilistico Usa-Israele

Obama più vicino a ottenere il sì del Congresso ai raid in Siria. Ieri la tensione nel Mediterraneo è salita per un test missilistico congiunto Israele-Usa. Cresce la mobilitazione per l'iniziativa di digiuno e di preghiera proposta dal Papa. Il Vaticano invita gli ambasciatori al briefing di domani.

RENZINI A PAG. 2

L'INTERVISTA

D'Alema: attacco inutile e dannoso



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Obama sbaglia, in Siria non servono i raid ma una forte iniziativa politica internazionale». È il giudizio di D'Alema in un'intervista a *L'Unità*.

A PAG. 3

IL CONGRESSO DEL PD



FOTO DI ANDREA VISMARA

Bersani a Renzi «La sinistra è il lievito del Pd»

Bersani alla festa di Genova critica Franceschini per il sostegno a Renzi: sono posizionamenti senza contenuti. Poi avverte il sindaco: la sinistra non è una componente del Pd ma il lievito del partito. «Non è un abbellimento della destra».

COLLINI SABATO A PAG. 4-5

LE INTERVISTE

Orfini: no ai trasformisti

ZEGARELLI A PAG. 5

Lotti: giudicateci sulle idee

FRULLETTI A PAG. 5

Tutti gli errori americani

LUIGI BONANATE

SE OBAMA LEVASSE I PIEDI DAL PIANO DELLA SCRIVANIA NEL SUO STUDIO, FORSE SMETTEREBBE di assomigliare al suo predecessore George Bush junior, protagonista di alcune delle pagine più brutte della storia statunitense. Purtroppo - e non può essere che con rimpianto - vediamo Obama comportarsi secondo la stessa inettitudine dell'«inventore» della guerra irachena e che, per non voler fare la stessa cosa in Siria, sta infilando una serie di errori (o di prove di dilettantismo politico) che potrebbero avere conseguenze nefaste per tutti noi.

SEGUE A PAG. 3

Sulla decadenza il Pdl minaccia la giunta

- Schifani vuole cacciare i senatori che parlano del Cav. Grasso dice no
- Il M5S si spacca: divorzio in diretta streaming
- Grillo: chi dialoga vada via

Ormai le provano tutte per impedire il voto sulla decadenza di Berlusconi da senatore. Ieri Schifani ha chiesto al presidente del Senato di cacciare i membri della giunta che hanno esternato sul Cavaliere. No di Grasso. Oggi prima riunione sui tempi. Nel M5S divorzio in diretta streaming. Pugno duro di Grillo: fuori chi dialoga con i partiti.

FANTOZZI CARUGATI A PAG. 6-7

Staino

CHI NON STA CON RENZI HA UNA VOCAZIONE MINORITARIA.

LO SO. ME LO DICEVA ANCHE CRAXI.



GLI ARTICOLI

Il Cavaliere deve dimettersi

VITTORIO EMILIANI A PAG. 16

Che cosa può fare il Senato

CESARE PINELLI A PAG. 16

Quel patto che serve al Paese

IL COMMENTO

PAOLO GUERRIERI

Il patto per la ripresa siglato alla Festa Democratica di Genova da sindacati e Confindustria costituisce una lista di priorità economiche davvero preziosa in vista dell'appuntamento decisivo di quest'autunno della legge di Stabilità.

SEGUE A PAG. 9

LA STORIA

La rifugiata che dona la vita

- Fuggita da Damasco, sbarcata moribonda in Sicilia Ieri l'espanto di reni e fegato

Salma era partita dalla Siria per non voler aspettare la guerra. Con il marito e i due figli voleva raggiungere la Svezia. L'approdo il 28 agosto a Siracusa, consumata e uccisa dalla fatica del viaggio. La decisione presa come gesto d'affetto «per il popolo che ci ha accolto».

BUCCIANTINI A PAG. 13

Stefano Cucchi morì di fame all'ospedale

RIGHI A PAG. 14

Fabbrica Italia fabbriche ferme

IL DOSSIER

RINALDO GIANOLA

Anche nel 2013 la Nissan di Sunderland in Inghilterra, prima fabbrica «cacciavite» dei giapponesi in Europa, produrrà un numero di auto, oltre mezzo milione, probabilmente più elevato dell'intera produzione di tutti gli impianti Fiat in Italia.

SEGUE A PAG. 9



CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

E CONTINUA A FARLO.

PER DARE UN AIUTO CONCRETO ALLE FAMIGLIE ITALIANE ABBIAMO DECISO DI PROLUNGARE L'INIZIATIVA FINO AL 30 NOVEMBRE 2013.

CONAD
Persone oltre le cose

GUERRA PIÙ VICINA

Primi sì dal Congresso Raid in Siria più vicini

- **Ban Ki-moon frena:** intervento illegale senza il via libera dell'Onu
- **Hollande spinge** per un'azione comune della Ue. «Senza gli Usa non interverremo»
- **Alta tensione** per un test missilistico di Stati Uniti e Israele

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Barack Obama ha chiesto al Congresso un voto in tempi rapidi per dare il via libera al raid in Siria e si è detto fiducioso di una decisione favorevole. «Non è l'Iraq, non è l'Afghanistan. Stiamo parlando di un raid limitato, proporzionato, che è un messaggio non solo ad Assad, ma anche ad altri che potrebbero pensare di usare armi chimiche anche in futuro», ha spiegato il presidente Usa. E dal Congresso sono arrivati i primi importanti sì. «È necessario rispondere all'attacco con armi chimiche in Siria: solo gli Stati Uniti hanno la capacità di fermare Assad», ha detto lo speaker repubblicano, John Boehner, andando di fatto incontro alla richiesta di via libera in tempi brevi avanzata da Obama al Congresso. «Ho intenzione di sostenere l'appello del Presidente a favore dell'azione, e credo che i miei colleghi dovrebbero fare lo stesso - rimarca Boehner - . È necessario reagire all'uso di queste armi. E solo gli Stati Uniti hanno la capacità di fermare Assad e lanciare un avvertimento ad altri regimi in tutto il mondo». Convinta anche la leader dei democratici alla Came-

ra Usa, Nancy Pelosi, che confida nel via libera del Congresso la prossima settimana.

L'uso di armi chimiche da parte di Bashar al-Assad in Siria è un «comportamento che non rientra nelle azioni umane e dobbiamo rispondere», rimarca Pelosi dopo aver incontrato insieme con altri leader del Congresso Obama alla Casa Bianca. La leader dei democratici alla Camera ha aggiunto che la gente ha bisogno di saperne di più sulle informazioni che hanno spinto l'amministrazione Obama a concludere che Assad abbia ucciso centinaia di suoi cittadini utilizzando sostanze chimiche. Presenti all'incontro oltre a Boehner e Pelosi, il leader della minoranza democratica al Senato Mitch McConnell, così come altri funzionari e capi delle commissioni Servizi armati, Relazioni esterne e Intelligence. C'erano anche il segretario di Stato John Kerry, il segretario alla Difesa Chuck Hagel e il capo di stato maggiore interforze Martin Dempsey. Obama ha assicurato di «voter ascoltare i vari timori» sull'intervento armato, dicendosi «fiducioso che tali preoccupazioni saranno affrontate».

L'USO DELLA FORZA

Se per Obama la strada per ottenere il sostegno del Congresso appare meno ripida, il segretario generale delle Nazioni Unite frena sull'intervento, sollecitando l'unità del Consiglio di Sicurezza. Secondo Ban Ki-moon solo il Consiglio può legittimare l'uso della forza: «Come ho già ripetuto dobbiamo passare attraverso il Consiglio di sicurezza, l'uso della forza può essere fatto all'interno della legge solo per legittima difesa in base all'articolo 51 della carta delle Nazioni unite o quando il Consiglio di sicurezza approva tale azione». Il segretario generale ha, in sostanza, frenato Obama, ponendo l'accento sul fatto che un'azione degli Stati Uniti potrebbe scatenare ulteriori violenze nel Paese.

Le dichiarazioni di Obama seguono di poco l'annuncio di Israele di avere effettuato nel Mediterraneo un test missilistico congiunto con gli Usa. Il ministero della Difesa ha spiegato che alle 6,15 gmt, le 8,15 italiane, sono stati effettuati lanci da una base dell'aviazione nel centro di Israele per testare i sistemi anti-missile. La dichiarazione chiarisce il giallo dei due «oggetti balistici» lanciati nel Mediterraneo orientale rivelati da radar russi. I media israeliani hanno riferito che il test sarebbe consistito nel lancio di missili Ankor Kahol, vettori realizzati da Israele a imitazione dei missili Shahab iraniani. Quindi il test serviva a provare il sistema di difesa anti-missile Hetz, già sperimentato nell'Oceano Pacifico, nel caso di un attacco da parte di Teheran. Notizia confermata qualche ora dopo dal Dipartimento della Difesa Usa che ha «fornito assistenza tecnica e sostegno» al ministero della Difesa israeliano per condurre un «test di difesa missilistica» sul Mediterraneo, previsto da molto tempo.

Da Washington a Parigi. La Francia non interverrà contro il regime siriano da sola nel caso in cui il Congresso americano boccherà la risoluzione in favore di un'azione militare. Ad assicurarlo è il presidente francese Francois Hollande. «Mi rivolgerò ai francesi quando avrò in mano tutti gli elementi», ha aggiunto il capo dell'Eliseo, parlando in una conferenza stampa congiunta con il presidente tedesco Joachim Gauck. Al tempo stesso, l'inquilino dell'Eliseo ha lanciato all'Unione europea un appello all'unità sulla crisi siriana. Hollande ha sottolineato che «l'Europa deve essere unita su questa questione. Ciascuno deve agire secondo le proprie responsabilità. La Francia si assumerà le proprie». Hollande ha annunciato una riunione europea «nei prossimi giorni», senza dubbio durante il G20 di San Pietroburgo in programma domani e venerdì.



Un bambino israeliano ritira pacchi di maschere anti-gas a Gerusalemme

FOTO DI DEBBIE HILL/UPI-INFOPHOTO

...
15 secondi
un nuovo rifugiato
ogni frazione di minuto

...
6.2 milioni
di siriani rimasti senza casa, 2
milioni fuggiti all'estero

...
110 mila
sono le vittime
di due anni di guerra

La diplomazia del Vaticano, convocati gli ambasciatori

- **Crescono le adesioni alla preghiera di sabato** prossimo, ci sarà anche il ministro Mauro

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Ancora tweet, omelie e nuovi appelli per scongiurare la guerra si sono succeduti ieri per tutto il giorno dalla Santa Sede. «Vogliamo che in questa nostra società, dilaniata da divisioni e conflitti, scoppi la pace», ha scritto in mattinata papa Francesco dal suo account @Pontifex. Concetto analizzato anche nel corso dell'omelia pronunciata nella Domus Santa Marta in Vaticano durante la messa del mattino. «Gesù non ha bisogno degli eserciti per vincere il male, non ha bisogno di un esercito per scacciare via i demoni», ha sottolineato il Papa ricordando che la luce di Gesù è «umile e non si impone».

La sofferenza per i rischi di una possibile guerra è l'altra faccia del conflitto che viene in queste ore sottaciuto

dalle superpotenze, ma che il Vaticano ha tutta l'intenzione di mostrare al mondo intero prima che sia troppo tardi. Ripete il no alla guerra del Papa la congregazione per i religiosi in una lettera inviata a tutti i consacrati dal cardinale Joao Braz de Aviz e dall'arcivescovo José Rodriguez Carballo che ricordano l'importanza dell'invito rivolto da Bergoglio a vivere una giornata di preghiera e di digiuno per la pace sabato prossimo. Proprio in vista di questa la Segreteria di Stato ha invitato per domani mattina tutti gli ambasciatori accreditati presso la Santa Sede, così da informarli dei significati dell'iniziativa.

Tutto l'apparato della curia romana è in grande movimento. «La Segreteria di Stato ha anche contattato tutte le Conferenze episcopali del mondo - ha detto il portavoce della Santa Sede



Papa Francesco FOTO AP-LAPRESSE

Federico Lombardi - E i diversi dicasteri hanno fatto lo stesso con i loro referenti: a tutte le comunità religiose del mondo è stata inviata una lettera della Congregazione competente. Il Pontificio Consiglio per l'unione dei cristiani ha scritto alle altre chiese e quello per il dialogo interreligioso ha preso contatto invece con i rappresentanti delle altre religioni».

SOSTEGNO DA FEDERICA PELLEGRINI
L'adesione dei leader delle altre religioni è stata sollecitata sulla falsa riga dell'iniziativa promossa dopo l'attacco delle Torri gemelle da Giovanni Paolo II, il quale invitò i leader religiosi di tutto il mondo a recarsi con lui ad Assisi il 24 gennaio 2002. «Perché la prati-

...
Il tweet del Papa:
«Vogliamo che scoppi la pace in questa società dilaniata dai conflitti»

ca del digiuno facilita l'apertura dell'uomo ad un altro cibo, quello della parola di Dio», scrisse l'allora Pontefice. Sabato, si ripete. Il punto centrale della veglia sarà la meditazione di papa Francesco, per il resto nelle quattro ore di veglia (dalle 19 alle 23, ma inizialmente era previsto fino alle 24) si alterneranno preghiere, recite del Rosario, letture e confessioni. Intanto continuano a moltiplicarsi le adesioni all'iniziativa. Dopo quella del Gran Mufti di Siria arrivano anche quelle dell'arcivescovo metropolitano siro-ortodosso Eustathius Matta Roham, delle comunità musulmane delle Filippine, della Federazione delle chiese evangeliche in Italia e di Forumsad, una rete di oltre 90 organizzazioni di solidarietà. Mentre, per quanto riguarda il governo, dopo l'adesione del ministro degli Esteri Emma Bonino è giunta anche quella del ministro della Difesa Mario Mauro. Altri si provengono da personaggi dello spettacolo, come Claudia Mori, e sportivi, come la nuotatrice Federica Pellegrini.

«Obama sbaglia, la soluzione è solo politica»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

Massimo D'Alema

«L'attacco punitivo mirato è inutile e dannoso. In Siria c'è un groviglio che appare inestricabile, la strada obbligata è una conferenza di pace»

«In Siria non servono bombardamenti mirati, ma una forte iniziativa politica internazionale che costringa le parti al cessate-il-fuoco, dispieghi una forza di interposizione sotto l'egida delle Nazioni Unite e promuova una conferenza di pace che metta fine alla guerra in corso. Sono, in sintesi, i passaggi individuati dall'ex premier e ministro degli Esteri Massimo D'Alema, che all'Unità definisce come «inutile e dannoso» l'eventuale intervento armato nel martoriato Paese mediorientale e si augura che il prossimo G20 contribuisca alla ricerca di una soluzione del conflitto.

In Siria la situazione è sempre più tragica. I rifugiati hanno superato i 2 milioni, i morti sono oltre 110mila. La Santa Sede evoca il rischio di una guerra mondiale. Sul tappeto c'è il ventilato attacco mirato e ristretto da parte americana.

«Credo che un attacco punitivo "mirato" nei confronti del regime di Bashar al-Assad non consenta di procedere verso la soluzione del conflitto. Sarebbe, a mio parere, una iniziativa inutile e dannosa, perché rischierebbe di alimentare tensioni con la Russia e altri Paesi della regione. Al di là della comprensione verso la giusta esigenza del Presidente degli Stati Uniti Barack Obama e del Presidente francese François Hollande di fare qualcosa di fronte alla tragedia dell'uso delle armi chimiche, questa operazione militare si presenta come non risolutiva e probabilmente molto rischiosa. Mi ha colpito l'accostamento con il Kosovo...».

Una vicenda che l'ha vista protagonista, come premier italiano.

«Un accostamento sballato, che non c'entra nulla. Nei Balcani fu condotta un'azione militare risolutiva, anche perché aveva uno scopo che non era soltanto quello, umanitario, di porre fine alla pulizia etnica, ma di indurre le truppe serbe a ritirarsi dal Kosovo al fine di favorire una soluzione politica attraverso le Nazioni Unite. Tanto è vero che il conflitto si concluse con una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu e il dispiegarsi di una forza internazionale, che vide una presenza importante dell'Italia. L'intervento in Kosovo, per quanto doloroso, pose fine alle guerre civili balcaniche. Insisto su questo punto: l'operazione militare aveva una finalità chiara, a sostegno di una iniziativa politica chiara. E l'obiettivo fu raggiunto. In Siria, invece, l'obiettivo politico dell'iniziativa statunitense non è chiaro, non si capisce quale possa essere e quali passi in avanti possa effettivamente far compiere per risolvere la situazione».

Partendo da questa considerazione criti-

ca, come giudica la decisione del presidente Usa di legare l'azione militare in Siria al via libera del Congresso?

«Penso che nella condizione di isolamento internazionale in cui si trovano a operare gli Stati Uniti, il Presidente Obama voglia contare almeno sul consenso interno. Una posizione di saggezza, di rispetto delle regole democratiche e, sotto questo profilo, apprezzabile. Ma alla base c'è un vizio di origine, una lettura a mio avviso errata da parte dell'intero Occidente delle vicende che negli ultimi due anni hanno sconvolto non solo la Siria, ma una parte importante del mondo arabo».

Qual è questa lettura sbagliata?

«Gli eventi di questi ultimi due anni inducono a riflettere su una drammatica carenza di analisi e di visione da parte degli Stati Uniti. Per non parlare dell'assenza o, nel migliore dei casi, della debolezza dell'Unione Europea per le divisioni fra i suoi Stati membri. L'Occidente ha interpretato un moto, pur importantissimo, di portata storica, come rivolte di popolo contro i dittatori. Ora, c'è stata certamente questa componente, ma in realtà quello che è emerso è anche la fragilità di questi Paesi, alcuni dei quali sono delle costruzioni post coloniali. E i recenti conflitti hanno preso spesso la forma di scontri etnico-religiosi, in alcuni casi di natura tribale, che

non possono essere ricondotti semplicemente allo schema "popolo in rivolta contro il dittatore". Non avendo le giuste chiavi culturali interpretative e muovendosi in ordine sparso l'Occidente non ha saputo e non sa come intervenire. Emblematico è il caso della Libia: noi abbiamo aiutato il popolo a liberarsi dal dittatore, ma la guerra civile continua, e i morti si contano ancora in molte migliaia. A queste osservazioni aggiungo che, a mio parere, era evidente come un moto di partecipazione, di protagonismo popolare nel mondo arabo avrebbe portato in primo piano le componenti islamiste».

E l'Occidente?

«L'Occidente ha avuto il timore dell'islamismo politico e non ha compiuto quella analisi necessaria delle diversità presenti all'interno di questo mondo, che è così complesso. Così si è infilato in una serie di paradossi. È paradossale, ad esempio, che in Siria si sostengano le componenti più estremiste del fronte anti-Assad, financo Al-Nusra, legato ad al Qaeda, mentre in Egitto si siano avallati il colpo di Stato militare contro i Fratelli musulmani, l'arresto del primo presidente eletto democraticamente, lo scioglimento del suo partito, le morti di centinaia, forse migliaia di persone, come se nulla fosse. Il quadro confuso e contraddittorio che emerge, supporta la sensazione di un Occidente che persegue più i suoi interessi geopolitici, che non una presenza coerentemente ispirata ai valori democratici, ai diritti umani e civili. E questo ci ha fatto perdere enormemente di credibilità in un mondo che non era pregiudizialmente ostile. Mi sembra che a prevalere sia la logica della convenienza e non certo quella della coerenza».

Come rientra in questo scenario la vicenda siriana?

«Essa si iscrive pienamente in questo quadro. È una vicenda complessa, sul piano interno e internazionale. Quella della famiglia Assad è una dittatura feroce, e non da oggi. Ma noi non comprenderemo le ragioni per cui questa dittatura ancora esiste, e anzi sembra quasi prevalere sul piano militare, se applicassimo lo schema, a cui accennavo prima, di "un popolo che insorge contro il dittatore". Se fosse stato così, infatti, lo avrebbero spazzato via da tempo. Invece, è evidente che in Siria c'è una guerra civile. Ed è altrettanto evidente che nella società siriana ci sono

...

«Mi stupisce il paragone con il Kosovo: lì c'era un obiettivo politico chiaro che qui manca»

componenti importanti che magari non hanno particolare simpatia per il regime di Assad e tuttavia lo sostengono perché sono piuttosto impaurite di ciò che potrebbe avvenire. La maggioranza sunnita, in particolare la componente più radicale che anima la rivolta sul terreno, è vista con timore dagli alawiti, dagli sciiti, dai curdi, dai cristiani. Quest'ultima è tra le componenti che, di fatto, sostengono di più il regime di Assad. Quello in atto in Siria è un processo di frammentazione che mette a rischio perfino l'unità del Paese, in cui l'elemento dello scontro etnico-religioso s'intreccia con la lotta contro il regime. E proprio perché questo groviglio appare inestricabile, sembra difficile pensare a una soluzione che non passi attraverso una Conferenza di pace. Un'iniziativa che riunisca attorno a un tavolo tutte le diverse componenti, con l'obiettivo di arrivare a un punto di sintesi, il quale, a mio avviso, dovrebbe portare alla liquidazione della dittatura attraverso la formazione di un governo di unità nazionale. Ma la premessa di tutto questo è una tregua e poi il dispiegarsi di una forza internazionale di interposizione, sotto l'egida dell'Onu e della Lega araba, che contribuisca alla pacificazione del Paese. Non vedo un'altra via. In quello che sta accadendo credo ci siano diverse responsabilità: quella della Russia, che appoggia Assad dal punto di vista politico e militare, alimentando in lui la convinzione di poter vincere la guerra, e quella del fronte occidentale, a partire dagli Stati Uniti, e di quei paesi arabi, come Arabia Saudita e Qatar, che non hanno immaginato altra soluzione se non la vittoria militare dei sunniti».

Con quale risultato?

«Devastante. I fronti internazionali contrapposti anziché spingere le parti a cercare un compromesso e una soluzione di pace, hanno alimentato la guerra, rafforzando la convinzione degli uni e degli altri di poter vincere sul campo. Ma se ciò avvenisse, il rischio sarebbe una disgregazione della Siria, che si ripercuoterebbe sull'intero Medio Oriente. Altro che bombardamenti mirati, qui ci sarebbe bisogno della politica. E il prossimo G20, come giustamente ha detto il Presidente del Consiglio Letta, potrebbe essere l'occasione per recuperare un intento comune nell'elaborazione di un piano che ponga fine al conflitto. Bisognerebbe avviare una manovra a tenaglia su tutte le parti in causa. Una manovra che non potrebbe non coinvolgere la Russia e, per certi aspetti, anche l'Iran. Una manovra che imponga alle parti un cessate-il-fuoco e l'avvio di un processo politico che possa portare la Siria fuori da questa tragica situazione».



Massimo D'Alema. FOTO LAPRESSE

Tutti gli errori della Casa Bianca e il fantasma di Bush

L'ANALISI

LUIGI BONANATE

SEGUE DALLA PRIMA

Con una serie di decisioni annunciate e poi smentite, sopra tutte quella sulla «linea rossa» dell'uso dei gas, che avrebbe dovuto provocare la reazione immediata degli Stati Uniti in nome del mondo libero e democratico, Obama è riuscito a rassicurare tra loro i suoi avversari che, nemici tra di loro, si sono ricompattati nel fronte anti-americano; è riuscito a offrire alla Russia, guidata da uno dei regimi meno democratici al mondo, la possibilità di ergersi a paladino della libertà di decisione e del riservato dominio di uno Stato sovrano. È riuscito persino a farsi dire da Netanyahu che Israele non poteva più fidarsi della protezione nei confronti delle minacce dell'Iran da parte di un Paese che era così incerto e

tentennante di fronte a promesse importanti come quelle fatte e smentite dal governo americano. Evidentemente per rassicurarlo, ieri invece Obama ha dato ordine di procedere con le esercitazioni militari a fianco di Israele, dopo che tre settimane fa aveva annullato quelle con l'Egitto. Gli alleati occidentali della Nato si sono tutti, uno dopo l'altro ancorché con modalità differenziate, sfilati dalla linea dura americana, persino i conservatori britannici (ironia della sorte!) quando i laburisti di Blair avevano invece seguito Bush nell'avventura irachena. La Germania si è negata, l'Italia si è legalisticamente (ma non senza fondamento) scostata, mentre il «povero» Hollande è rimasto con il cerino in mano e, se non lo avvertono, rischia di partire tutto solo.

Con tutto ciò, non c'è nulla nella teorica postura statunitense di inaccettabile. È assolutamente inaccettabile l'uso dei gas da parte di Assad; ma il problema è

stato affrontato in modo scorretto: il punto non è che Assad debba essere «punito» perché in politica non si punisce, ma si contrasta, si dibatte, ci si oppone, in una parola si fa politica, senza rinviare moralisticamente a condanne che non si ha diritto di pronunciare e di cui neppure si possono sostenere le argomentazioni avendo, a propria volta, non pochi altri errori da punire sulla propria coscienza. È ben vero, in altri termini, che il modo in cui Assad ha resistito, dapprima, alla contestazione interna pacifica (che ha cercato di tacitare con il sangue - non dimentichiamolo), e poi ha creduto di poterla schiacciare sotto

...

L'Occidente si è posto il problema solo dopo l'uso del sarin, ma prima è stato incapace di agire

le bombe, dando vita a una delle guerre civili più cruente e violente della storia, va contrastato, combattuto e cacciato. Il problema per l'Occidente non si è posto, in altri termini, nel momento in cui la barriera dell'uso dei gas è stata abbattuta, ma nell'incapacità politica con cui non è stato capace di prendere posizioni politiche dure e determinate fin dall'inizio della crisi e non soltanto ora.

Per paura di scontentare questo o quell'alleato, oppure di provocare uno dei suoi nemici storici (come l'Iran), Obama (con tutto il suo governo, però scarsamente consultato: altro segno per nulla apprezzabile della qualità democratica della politica estera americana) è riuscito a ricompattare addirittura Hezbollah e Israele, ha seminato zizzania tra Libano, movimenti indipendentistici e combattenti siriani per la libertà che hanno finito per esser confusi con al Qaeda: è difficile complicare a tale

livello il quadro internazionale, ma il fatto è che oggi come oggi il Medio Oriente è diventato simbolo assoluto della crescente anarchia internazionale del mondo. Da dopo il bipolarismo - che avrebbe dovuto far nascere un mondo di Stati tra loro tutti uguali e indipendenti nelle loro decisioni - il sistema internazionale non ha più saputo trovare quell'ordine pacifico e tendenzialmente democratico che sembrava alla portata del nuovo mondo. Ma gli Stati sono ciò che noi, i cittadini, vogliamo che essi siano: è dunque sul nostro senso di responsabilità che dobbiamo contare. È la società democratica mondiale che deve fare politica, e far sentire la sua voce (e per quanto riguarda l'Italia aggiungerei: invece di occuparci della decadenza di un pregiudicato dal suo posto di senatore, apriamo un grande e sereno dibattito su quanto decisiva sia la politica mondiale per la nostra vita quotidiana).

POLITICA

Bersani: «La sinistra non può essere una destra abbellita»

- **L'ex segretario Pd a Renzi: il partito non è un'appendice del leader**
- **«Franceschini? Un posizionamento senza contenuti»**
- **Bindi: voglio vincere con una ricetta antiberlusconiana non paraberlusconiana**

SIMONE COLLINI
INVIATO A GENOVA

È l'ultimo dirigente del Pd non renziano? Pier Luigi Bersani sorride e conferma. Non che sia l'unico, perché anzi è convinto che la partita congressuale sia ancora tutta da giocare. Ma che non sia renziano sì. E lo dimostra parlando alla Festa del Pd di Genova, lanciando bordate contro il sindaco di Firenze ma anche contro chi, ventiquattr'ore prima da questo stesso palco, ha annunciato di sostenerlo.

«Franceschini? Un'operazione non convincente, non vedo i contenuti. Mi risulta che ci fossero diverse opinioni. Così puoi dare l'impressione che sia più una questione di posizionamento che di merito, e non è una buona cosa». In verità Bersani li conosce alcuni contenuti renziani, l'idea di partito che ha in mente il sindaco di Firenze, il motivo per cui si candida alla segreteria. E nessuno di questi gli piace. «La sinistra non è una componente del Pd ma il suo lievito. Il Pd ha un'ispirazione di sinistra, che non è un abbellimento della destra, ha una sua autonomia, una sua visione. Da Renzi sento concetti che sono un po' troppo mutuati dagli anni 80, seppur con parole bellissime come merito e opportunità. Ma se non c'è anche il concetto di uguaglianza quelli sono due imbrogli perché consentono al più forte di dire al più debole che non è ca-

pace». La platea raccolta al Porto Antico applaude, saluta l'ex segretario con una standing ovation (e lui, minimizzando, «Voglio bene a loro e loro vogliono un po' bene a me, siamo pari»), rumoreggia quando Michele Serra che lo intervista chiede a Bersani se non stia facendo una battaglia di bandiera visto che è certo che Renzi vincerà il congresso.

Quando domenica c'era il sindaco di Firenze su quello stesso palco, le persone in piedi in sala erano molte di più, gli applausi più frequenti, l'entusiasmo maggiore. È garanzia che ci sarà un Pd più forte con Renzi segretario? Non per Bersani, che anzi teme una deriva personalistica del partito, utilizzato unicamente come trampolino di lancio verso Palazzo Chigi. «Negli ultimi 20 anni le formazioni politiche sono state delle appendici, delle specie di protesi dei leader. Berlusconi è stato profeta in questo ma la cosa si è diffusa qua e là, con l'effetto di produrre messaggi populistici. L'abbiamo scambiato per modernità ma non c'è nessuna democrazia al mondo che fa così. Noi cosa vogliamo fare con questo congresso? Cedere a quel che abbiamo alle spalle o segnare una svolta e insediare una forza politica aperta ma stabile, con un leader *pro tempore* a cui il partito sopravviverà?».

LE LEGGI SI APPLICANO

Un ragionamento che fa dal palco di Genova anche Rosy Bindi, poco dopo, dicendo che vuole vincere «con una ricetta antiberlusconiana, non paraberlusconiana». Bersani non lo dice così, ma da questo punto di vista Renzi non lo convince perché appare fermo a quel modello fatto di «plebisciti senza contenuti» e perché sembra avere del partito l'idea di «qualcosa che a volte un po' gli serve, un po' gli dà fastidio».

Bersani fa insomma capire che non rimarrà ai margini, in questa battaglia congressuale. Non vuole fare il *king maker* di un candidato, ma quando la discussione entrerà nel vivo sosterrà Gianni Cuperlo, del quale ha letto «con interesse» il documento presentato nei giorni scorsi. E lo farà cercando di allargare il campo dei sostenitori del deputa-

to triestino coinvolgendo figure provenienti dagli ex Popolari e personalità del mondo dell'associazionismo cattolico, perché la cosa che lo preoccupa è che si inneschi un meccanismo per cui alla fine di questo congresso si torni alla separazione tra Ds e Margherita. Le uscite di Franceschini e di Fioroni, con la sua «curvatura sovietica sul candidato unico», fanno paventare proprio questo rischio, mentre per Bersani «bisogna lavorare al rimescolo, al Pd». E un modo per farlo è di far presentare le candidature al congresso nazionale, al quale potranno votare «tutti coloro che aderiscono al Pd», soltanto dopo che si saranno chiusi i congressi locali: «Altrimenti tutti si mettono una maglietta con su una persona, ma non possiamo solo organizzare tifoserie e plebisciti senza contenuti».

Per il resto sono battute scherzose («Renzi con la bandana? Starebbe meglio a me, lui può permettersi di non metterla», o la replica al «Bersani un po' spompo» di Renzi: «Macché, guarda qua, sono anche abbronzato»), parole preoccupate sulla Siria («può accendersi una miccia che può incendiare una prateria, noi non facciamo niente se non nel quadro dell'Onu»), parole di ringraziamento nei confronti di Napolitano («l'ho visto io, aveva già fatto gli scatoloni»), di incoraggiamento nei confronti di Letta («sta facendo più del possibile»), ma sono anche messaggi piuttosto espliciti a Berlusconi, ora che si avvicina il voto sulla decadenza dell'ex premier da senatore. «Se il Pdl pensa di staccare la spina, buttando la questione tutta sua sul Paese, la palla passa al presidente della Repubblica e al Parlamento, che si deve mettere alla ricerca di una soluzione che metta in condizioni di fare la legge di Stabilità e un progetto di legge elettorale». Ma il Pd voterà la decadenza? Bersani: «Le leggi vanno applicate, punto. Non perdiamo tempo in discussioni». Una risposta anche alla volontaria incrociata nella cucina di un ristorante durante il classico giro di stand, che mostrando una bella padella ha accolto l'ex segretario così: «La vedi questa? Allora, cosa fate con Berlusconi?».



IL CASO

Renzi fuorionda: «Pier Luigi era un po' spompo»

Pier Luigi Bersani forse è arrivato «spompo», privo di forze, alla campagna elettorale dello scorso inverno. Matteo Renzi parla in libertà, in un fuorionda registrato l'altra sera alla festa del Pd di Bologna. Il sindaco chiacchiera con alcuni militanti pensando che la telecamera sia spenta, ma le sue parole finiscono su diversi siti internet.

«Secondo me dopo le primarie ha un po' perso... Durante le primarie ricorda il sindaco di Firenze, parlando dell'ex segretario da lui sfidato alla consultazione delle primarie - è stato perfetto, mi ha



Fassina sceglie Cuperlo: «Insieme controcorrente»

- **Il fronte anti-sindaco si compatta**
- **Speranza: «Non voterò il candidato scelto da Franceschini»**

V.FRU.
vfrulletti@unita.it

«Controcorrente» così Stefano Fassina sigla il twitter con cui ieri pomeriggio ha deciso di scendere in campo a fianco di Cuperlo. Una scelta che l'attuale vice-ministro all'economia del governo Letta, già uomo di punta dei bersaniani, definisce con quel «controcorrente», appunto, fuori dalla scia che sembra destinata a portare Renzi alla guida del Pd. E che sta diventando, di giorno in giorno, sempre più larga e forte, dopo l'esplicito appoggio di Franceschini e della sua Areadem (ieri anche Marina Sereni ha deciso ufficialmente di sostenere il sindaco di Firenze) e quello meno diretto



Gianni Cuperlo FOTO MARCO/INFOPHOTO

(«con l'80% dei sostegni c'è solo un candidato») di Beppe Fioroni.

«Congresso Pd con Gianni Cuperlo» twitta Fassina alle quattro del pomeriggio dopo aver avuto, in mattinata, un faccia a faccia con l'ex segretario della Fgci. E già lì, prima del caffè, a *Repubblica Tv* Fassina assicurava che assieme a Cuperlo «faremo» un bel congresso e che le loro proposte «incontreranno le domande di chi vuole un cambiamento vero al di là della retorica». Per cui sarebbe azzardato scommettere su una vittoria di Renzi. «Non sempre quello che è alla moda - il ragionamento di Fassina - riesce poi a rispondere alle esigenze del Paese».

Quello di Fassina è il segnale ufficiale che attorno a Cuperlo (come anticipato da *L'Unità* ieri) si sta formando il fronte dell'anti-renzismo. Di quelli, per usare le stesse parole del deputato triestino, sono convinti che senza sinistra non possa esserci futuro per il Pd. Il che, forse, potrebbe anche rafforzare la paura, esposta da Davide Zoggia, di un congresso tutto giocato sulla sfida fra ex (ex Dc contro ex Pci). Non a caso adesso

il lavoro dei sostenitori di Cuperlo è cercare sostegni nell'area ex Margherita. Ma già ora per Cuperlo si tratta di un obiettivo passo in avanti nel rafforzamento nella candidatura. La scelta di Fassina può essere anche letta come una risposta al sostegno di Franceschini a Renzi e quindi alla rottura del patto fra il ministro ai rapporti col Parlamento e Bersani. Scelta che a molti non è piaciuta. Silvia Velo, vicepresidente del gruppo Pd alla Camera, non è tenera con Franceschini e parla di «una svolta degna dei migliori talenti acrobatici senza nessun imbarazzo: si gira la ruota e si cambia cavallo e carrozza».

Ma c'è anche da ricordare che proprio Fassina era stato individuato dai bersaniani come la figura su cui far convergere tutti quelli indisponibili a una

...
Il viceministro: «Le nostre proposte per chi vuole un rinnovamento vero al di là della retorica»

segreteria Renzi. Non a caso a Cuperlo era arrivato più di un suggerimento a fare un passo di lato (se non proprio indietro) per verificare questa ipotesi. Ma Cuperlo e i suoi sostenitori (da D'Alema ai Giovani Turchi di Orfini) hanno tenuto duro. È vero che in corsa per la segreteria rimangono anche Pippo Civati e Gianni Pittella, che al momento non hanno intenzione di fare marcia indietro. Pittella da una parte invita Renzi a guardarsi dai «nuovi amici», ma dall'altra ribadisce che la sua candidatura resta in pista. Mentre Civati sul suo blog lanciando frecciate conferma di restare in campo: «Con me - scrive - non ci sarà nessun ministro dell'attuale governo, né alcun rappresentante della numerosa falange dei killer di Prodi».

Ma Cuperlo adesso può oggettivamente puntare a raggruppare tutti quelli che non si sentono rappresentati da Renzi. Il capogruppo alla Camera, Roberto Speranza, ad esempio alla festa Pd di Modena in un confronto con Franceschini spiega che lui non voterà «il candidato scelto da Dario» auspicando al contempo che il congresso non si tra-



Pier Luigi Bersani intervistato da Michele Serra alla Festa Democratica di Genova. FOTO DI ANDREA VISMARA

Marino, sostegno a Renzi in bici

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Un sindaco con i sindaci per conquistare la leadership del Pd. La strategia di Matteo Renzi punta su chi governa le città per lanciare la sua idea di un partito agile e leggero, con gli amministratori come cinghia di collegamento con la base dei democrat. Ed è per questo motivo che da mesi sta tessendo la sua rete per rafforzare i legami con chi agisce sul territorio. Un chiaro appoggio è già giunto dai sindaci di Catania e Palermo, Enzo Bianco e Leoluca Orlando. Prima di loro era toccato al presidente della Provincia di Pesaro, Matteo Ricci, ai sindaci di Bologna, Virgilio Merola, di Forlì Roberto Balzani, di Bari Michele Emiliano e di recente anche il sindaco di Torino, Piero Fassino si è avvicinato a Renzi. Come la presidente del Friuli Debora

Serracchiani e il presidente della Liguria Claudio Burlando. Fuori dal Pd anche il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, pur tenendosi fuori dal dibattito congressuale, si è detto pronto a votare Renzi premier, convinto della capacità del suo collega fiorentino di raccogliere consensi anche fuori dallo schieramento politico di appartenenza.

«Con un partito leggero Renzi può fare entrambe le cose: segretario e leader» dice il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando. È sulla stessa linea la governatrice friulana Serracchiani. Mentre il presidente toscano, Enrico Rossi, ribadisce: «Non penso che il suo mestiere sia fare il segretario del Pd, per questo ruolo secondo me è meglio Cuperlo». Così, in attesa dell'avvio ufficiale delle primarie, il rottamatore fa sapere: «Non intendo smettere di fare il sindaco, né smettere di "sparare" di politica nazionale».

È la risposta a chi lo accusa di trascurare la sua città. «Il sindaco di Firenze ha il dovere di parlare di temi nazionali perché Firenze non è una città come le altre - aggiunge Renzi -. Fra sei anni spero che abbia un sindaco di centrosinistra, io, ma chiunque sia dovrà avere un ruolo nella politica nazionale».

E proprio i sindaci di Roma Ignazio Marino, di Milano Giuliano Pisapia, di Pisa Marco Filippeschi e di Genova Marco Doria ieri sera sono stati protagonisti alla Festa nazionale del Pd in un dibattito sulle città. Ma a tenere banco sono sempre le vicende congressuali. Prima di salire sul palco Marino, riguardo alle regole, ricorda che «ci sono e sono scritte nello Statuto». Quanto ai tempi il sindaco di Roma nota «lo straordinario ritardo» nella convocazione del congresso: «Bisognava farlo sei mesi prima del termine del mandato della segreteria»

dice «ad oggi non abbiamo una data».

E, a proposito del segretario candidato premier, Marino ricorda che è «lo Statuto a dirlo». «Il congresso si deve fare con queste norme, poi se qualcuno le vuole cambiare si presenti con un disegno diverso e vincere il congresso» commenta il sindaco di Roma. Un suo sostegno a Renzi? Aspetta di leggere le mozioni prima di decidere «non appoggio una persona, ma le idee e una visione per il nostro partito in funzione della modernizzazione del nostro Paese» spiega.

Proprio oggi Renzi e Marino si sono dati appuntamento a mezzogiorno in piazza del Campidoglio, all'ombra del Marc'Aurelio. Da lì scenderanno a piedi fino a via dei Fori Imperiali, dove monteranno in sella alle loro biciclette per un giro di circa mezzogiorno in via dei Fori Imperiali, fino al Colosseo, di recente chiusa al traffico dei veicoli privati.

«Non si cambia con i professionisti del trasformismo»

MARIA ZEGARELLI
mzegarelli@unita.it

Scrivo su Twitter: «Insomma siamo passati dalla rottamazione al riciclo. Una scelta ecologica». Una battuta al veleno, quella di Matteo Orfini, diretta a chi in queste ore sembra in gara per dichiarare l'appoggio al sindaco.

Orfini, tutti con Renzi?
«A quanto pare sì, c'è una parte consistente di insospettabili che sono diventati renziani».

Teme sia in atto un nuovo patto di sindacato, quello che i Giovani turchi rimproverarono a Pier Luigi Bersani?

«Purtroppo credo stia accadendo la stessa cosa. Eravamo convinti che non facesse bene a Bersani e sono convinto che non faccia bene neanche a Renzi. Credo che in un partito il pluralismo sia vitale, non lo è la legittimazione dei professionisti del trasformismo. Io non voterò Matteo, ma alcune cose che dice mi trovano d'accordo, come la necessità di cambiare il partito, sradicare le correnti che si saldano sulla fedeltà a questo o a quel dirigente. Vorrei che facessimo un congresso in cui ci si divideva sulle posizioni politiche e basta. Noi abbiamo una candidatura alternativa a Renzi, Gianni Cuperlo, che ha presentato delle note politiche in cui dice che partito e che Italia ha in mente, e sulla base di questo chiede sostegno al congresso. Renzi ancora non ha spiegato cosa vuole fare del partito e del Paese».

Si riferisce a Dario Franceschini?

«Mi riferisco a quanti con molta leggerezza, senza alcuna spiegazione politica, solo per mantenere il proprio grumo di potere, passano da un candidato all'altro. Renzi vuole davvero cambiare il Pd e superare il correntismo? Allora dica no ai trasformisti della politica, altrimenti dire di voler rivoluzionare il partito è solo propaganda e si riavvia il sistema degenerativo delle correnti. Basta dire "no grazie"».

Ma anche voi che appoggiate la mozione Cuperlo state creando alleanze, o no?

«Ovvio che le alleanze siano naturali in un congresso, ma allora Matteo si allei con chi condivide la sua visione politica e non con chi fino a ieri lo ha combattuto e oggi lo sostiene».

In queste ore sono in corso contatti diplomatici con Bersani e i bersaniani. Si può riallacciare un rapporto che sembrava ormai incrinato?

«Cuperlo ha presentato il suo progetto politico sul quale si ritrovano coloro che, come Bersani, in questi anni sono stati più vicini a quelle battaglie. Ma è una proposta rivolta anche a quella parte del mondo cattolico che sente di più

L'INTERVISTA

Matteo Orfini

Il giovane turco schierato per Cuperlo: ha detto quale Italia vuole, Matteo ancora no. «Non è conservatore chi sta dalla parte dei più deboli»

di dover dare una risposta alla crisi. Non penso che la tradizione del cattolicesimo democratico possa essere rappresentata dal doroteismo deteriorato di chi si schiera per ragioni di potere con Renzi. La storia del cattolicesimo democratico è molto più nobile di chi oggi vorrebbe rappresentarla.

Fioroni dice che tutti gli altri candidati contrapposti a Renzi non raggiungono, insieme, neanche il 20%.

«Questo lo lascerei decidere agli elettori. Noi poniamo un'alternativa a Renzi e crediamo in una sfida vera. Ricordo che anche le elezioni politiche sembravano già scritte e poi è andata come andata. Non do affatto per scontato il risultato del congresso».

Oggi la sinistra viene considerata una forza conservatrice. Sarà per questo che si guarda a Renzi?

«Mi sembra una descrizione caricaturale della sinistra. Non vedo quale conservatorismo ci sia nel dire che dobbiamo stare dalla parte dei più deboli, respingere le derive plebiscitarie, sostenere che è stato sbagliato togliere l'Imu a tutti».

Anche Renzi sostiene che è stato un errore togliere l'Imu.

«Già, peccato che poi si allei con chi, come Franceschini, dice che aver tolto l'Imu è di sinistra. Attenzione, noi abbiamo perso le elezioni perché i ceti popolari hanno votato Grillo. Mi chiedo cosa c'è di conservatore nel dire che noi dobbiamo rendere quella parte della società protagonista, senza riprodurre quel rapporto plebiscitario tra leader e popolo?».

Se l'aspettava l'endorsement di Genova Migliore a Renzi?

«Mi sembra che in Sel ci sia una certa ansia del futuro. Ricordo bene le parole di Vendola durante le primarie contro Renzi. Prendo atto che anche lì è nato un certo trasformismo, credo che faranno fatica a spiegarlo agli elettori».

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

I candidati vanno giudicati per le idee che propongono, non per i supporter. Il deputato Luca Lotti, renziano doc (il sindaco di Firenze l'ha voluto nella segreteria di Epifani dove è il responsabile degli enti locali) non teme che, all'indomani dell'endorsement di Franceschini e Fioroni, il prossimo congresso Pd possa diventare uno scontro tra ex Dc e ex Pci. Anzi è convinto che se Renzi si candiderà («aspettiamo l'assemblea del 20») farà fare al Pd un passo in avanti rispetto alle famiglie di provenienza.

Al di là dell'ufficialità l'intenzione di Renzi è chiara: guidare il Pd. E non pare avere grandi ostacoli davanti. È così?

«Non esistono partite scontate. Da milanista ricordo che il Bari più di una volta ha battuto l'Inter a San Siro. Qualsiasi sfida, e quelle politiche in particolare modo, va affrontata con la voglia di far vincere le proprie proposte. È così anche un congresso. Non so se Matteo sta incontrando meno ostacoli di quelli preventivabili, so che se e quando si candiderà lo farà con lo stesso entusiasmo e forza nel portare avanti le proprie idee per il Pd e il Paese che lo hanno caratterizzato fin qui».

Però da Franceschini a Fioroni tanti sono gli abbracci a Renzi. Non temete di rimanerne soffocati?

«Alla festa di Bologna e a quella di Genova e a tante altre ho visto grande affetto e tanti abbracci per Matteo. È un affetto contagioso, che vedo nelle grandi e nelle piccole città tra i tanti nostri amministratori. E nelle cucine delle nostre feste, tra i volontari. Sono convinto che se si candiderà, Matteo saprà portare questo entusiasmo nel Pd».

Per Orfini Renzi dalla rottamazione è passato al riciclo. Dal punto di vista ecologico è un passo in avanti, da quello politico?

«Orfini è bravo e intelligente, ma forse non ha letto l'ultimo libro di Renzi che non a caso si intitola "Oltre la rottamazione". Glielo regalerò».

Doni e battute a parte non vi pesa essere sostenuti da chi volevate rottamare?

«I candidati non vanno misurati in base a chi li sostiene, ma in base alle idee che propongono. Non sono importanti i supporter, ma le proposte. Non so ad esempio chi Orfini sosterrà e in base a quali proposte. Mi auguro però che anche se ci confronteremo da due fronti diversi, poi, finito il congresso, staremo dalla stessa parte per

«Giudicate Matteo per le sue idee non per i supporter»

L'INTERVISTA

Luca Lotti

«Rottameremo il sistema delle correnti» promette il deputato renziano «Scontro fra ex Ds e ex Margherita? Siamo nel Pd perché non siamo più ex»

dare al Pd, finalmente, la forza di guidare il Paese».

Non teme che, con gran parte degli ex Margherita a sostenere Renzi e magari gran parte degli ex Ds con Cuperlo, il congresso sarà una sfida fra ex Dc e ex Pci?

«Tutti noi avevamo in tasca una tessera di altri partiti, poi abbiamo deciso di guardare avanti. Sei anni fa tutti assieme ci siamo messi a costruire una nuova casa. Un posto aperto a tutti gli italiani che credono nel Pd. E lo abbiamo fatto non per dare un tetto agli ex di qualcosa, ma per dare un futuro a chi non è ex di nulla. Alle nuove generazioni. Abbiamo incontrato parecchie difficoltà, ma penso che possiamo riuscire a fare del Pd un partito anche con anime diverse, ma con un unico comune denominatore».

E se succede come con Veltroni? Prima tutti o quasi con lui, poi dal giorno dopo ognuno a guidare la propria corrente?

«Non accadrà. Una delle maggiori sfide che s'è posto Matteo è proprio di rottamare il sistema delle correnti».

In che modo lo farà? La soluzione potrebbe essere una sola lista per ogni candidato alla segreteria?

«Potrebbe essere un'idea. È ovvio che se tutti quelli che sostengono un candidato si fanno la propria lista si ricreano le correnti».

Al posto di Letta con Renzi segretario lei si sentirebbe a rischio?

«Assolutamente no. Anzi sarei contento perché avrei un Pd più forte che mi sostiene e che mi sollecita a realizzare gli impegni presi davanti al Parlamento».

Le primarie si fanno il 24 novembre?

«Per statuto dovrebbero tenersi entro il 7 novembre. È stato detto il 24 novembre. Ok, ma da quella data non si torni indietro».

Con regole nuove?

«Non vedo perché vadano cambiate. Poi l'assemblea è sovrana».

fatto un c... così, è stato bravissimo, non ha sbagliato una mossa. Però poi gli ultimi mesi li ha fatti... O era "spompo", che ci sta anche... E poi Berlusconi è tornato a fare Berlusconi. Io l'ho visto a Palermo (alla fine della campagna elettorale, ndr) ed era distrutto». Ad un certo punto, Renzi si accorge della telecamera: «Ma che stai riprendendo? Stiamo parlando di Bersani, ma se fai così smetto».

Su Twitter si scatenano i commenti, pro e contro il fuorionda di Renzi. C'è chi dice che «spompo» è «molto più interessante di te», ma anche chi concorda con l'impressione raccontata dal sindaco di Firenze.

duca in una sfida fra nomi, ma in un confronto su come fare un Pd «utile al Paese».

A Genova, alla Festa nazionale, Anna Finocchiaro ricorda come sarebbe a rischio lo stesso Pd se «un'area culturale importante come quella degli ex Ds non fosse rappresentata». E lo stesso Sergio Gentili, coordinatore del forum nazionale ambiente del Pd, è convinto che Cuperlo e Fassina, saranno «in grado di unire i democratici, laici e cattolici, su una cultura non subalterna al liberismo e alla politica plebiscitaria e personalistica». E Bersani? La scelta formale su Cuperlo non l'ha fatta ancora. Del resto il suo obiettivo era trovare un altro nome che potesse unire se non tutta almeno gran parte della maggioranza che l'aveva visto vincere alle primarie dello scorso anno. La scelta di Franceschini però l'ha spiazzato. E adesso quindi non rimane che puntare su chi, come Cuperlo, ha le carte per giocarsi la partita con Renzi.

...
Civati: «Io resto con me nessun ministro né i 101 anti Prodi»
Pittella: «Non mi ritiro»

POLITICA

Decadenza, il Pdl minaccia la giunta

● **Guerra in Senato. Schifani chiede di rimuovere i componenti che hanno espresso opinioni sul caso Berlusconi** ● **Il no di Grasso: non previsto dal regolamento** ● **Nuovo ultimatum al governo**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Oggi sarà solo l'antipasto, ma la guerra è cominciata: «Se in giunta arriverà un voto politico, la maggioranza di governo finirà» avvisa Schifani. Alle 13, 30 si riunisce l'ufficio di presidenza della giunta per le autorizzazioni e le immunità di Palazzo Madama sul caso Berlusconi. All'ordine del giorno c'è il calendario dei lavori. Ma si deciderà su un solo punto: l'orario di inizio della prima seduta di lunedì 9 settembre. Presumibilmente in tarda mattinata, intorno a mezzogiorno. Su tutto il resto sarà battaglia e il quadro è avvolto nell'incertezza. A partire dal livello di scontro che il Pdl sarà disposto a raggiungere.

Il partito di Berlusconi, che la legge dei numeri mette in minoranza, per il momento ha un'unica strategia: resistere fino all'ultimo. E ha già cominciato a mettere in campo le armi chiedendo al presidente del Senato Madama Piero Grasso di sostituire alcuni componenti rei di esternare troppo. Ottenendo risposta negativa: la sostituzione non è prevista per avere espresso opinioni - fa sapere Grasso - tantomeno in questo caso in cui sono state espresse «da esponenti di tutte le forze politiche».

È comunque un attacco alzo zero che surriscalda il clima e mostra la volontà di non lasciare nulla di intentato. Lo sfera il capogruppo Renato Schifani, ex seconda carica dello Stato, che oggi riunirà i suoi alle 13 per decidere la linea. Senza il Cavaliere che, salvo colpi di scena, se ne resterà in ritiro spirituale ad Arcore con famiglia e fidanzata.

Dopo l'intervista del presidente della giunta, il vendoliano Dario Stefàno a *L'Unità*, Schifani attacca: «E di tutta evi-

Oggi ufficio di presidenza Lunedì si discuterà la relazione di Augello fino a notte fonda

denza che la violazione degli elementari principi di riservatezza da parte di alcuni membri della giunta - i quali hanno a mezzo stampa dichiarato come voteranno, prima degli adempimenti previsti - richiede la valutazione del presidente Grasso sulla esigenza di procedere alla loro sostituzione, considerata la funzione giurisdizionale della giunta che impone il rigoroso dovere di non poter anticipare in alcuna sede le decisioni finali dei singoli componenti». Come lui la pensa Cicchitto, Gasparri e Bernini: «Anticipare decisioni e tempistica della giunta non è consono al ruolo di terzietà ed equilibrio del presidente».

MOSSA A FREDDO

Nel mirino non solo Stefàno ma anche altre interviste, a partire dal paginone doppio de *La Stampa* di lunedì che riportava i pareri di quasi tutti i componenti dall'eloquente titolo: «La giunta pronta a votare subito la decadenza». A sottrarsi alle domande, oltre alla Pd Filippin, erano però gli azzurri (tranne Caliendo e Giovanardi): il relatore Andrea Augello, gli azzurri Malan, D'Ascola e Casella si sfilano con un «preferisco non pronunciarmi per motivi di opportunità». Segno che la mossa non è frutto di un'improvvisa irritazione ma è stata giocata a freddo. Intanto Sacconi evoca Craxi e Gabriella Giammanco fa sapere di aver raccolto 1500 firme sui referendum dei Radicali: «Le consegnerò presto a Rita Bernardini».

Grasso però, a stretto giro, li gela: «Il presidente del Senato ha il potere di rinnovare i componenti della giunta per le elezioni solo in determinati casi disciplinati dal regolamento, tra i quali certamente non rientra l'espressione di opinioni sulle questioni sottoposte alla valutazione della giunta e che, nel caso specifico, sono emerse da esponenti di tutte le forze politiche».

Lunedì si comincerà a mezzogiorno se non oltre. Ufficialmente per venire incontro ai componenti che arrivano da fuori Roma. Con l'intento - almeno di Pd, Sel, M5S e Scelta Civica - di arrivare

fino alla notte se necessario. «Abbiamo tempo fino a mezzanotte, c'è tutta la nottata» assicura il senatore Pd Felice Casson. Il primo atto sarà votare come procedere, con il Pdl che tenta di guadagnare tempo attraverso questioni pregiudiziali. Ma Stefàno ha già fatto capire di volere sedute lunghe e tempi stringati pronosticando che la giunta potrebbe votare sulla relazione di Andrea Augello «entro la fine della prossima settimana».

LA BATTAGLIA SUI TEMPI

Il relatore farà la sua proposta dopo aver letto il documento che sfiora la trentina di cartelle (e non può pronosticare il tempo di lettura). Poi, dopo il voto (presumibilmente contrario) comincerà la battaglia sui tempi. Chi sarà il nuovo relatore? E in che fase chiedere il rinvio alla Consulta? A quel punto sarà partito il conto alla rovescia per la permanenza del Cavaliere su suo scranno parlamentare. Gli schieramenti sulla carta sono chiari e la maggioranza Pd-Sel-M5S-Sc è per non fare sconti né meline sulla decadenza. Ma per gli azzurri, al di là delle tattiche dilatorie, il problema è l'assenza di indicazioni precise.

Il Cavaliere vorrà prendere la parola? E per dire cosa?



LA POLEMICA

Attacchi a Stefàno per l'intervista a *L'Unità*

Renato Schifani, capogruppo Pdl al Senato, ha cominciato la sua offensiva ieri mattina criticando le dichiarazioni di Dario Stefàno, presidente della giunta per le elezioni di Palazzo Madama, che ieri ha rilasciato un'intervista a *L'Unità*, per altro dal tono molto tecnico e istituzionale. Ma, secondo Schifani, «le continue dichiarazioni del senatore Stefano, sia sui tempi dei lavori della giunta che sul merito delle sue decisioni, ci preoccupano non poco. Esse infatti non sembrano consone al ruolo di terzietà ed equilibrio al quale Stefàno è stato chiamato come presidente di un delicatissimo organo di garanzia».

Sel ribatte con una nota: «Le critiche del senatore Schifani rivolte all'indirizzo del presidente della giunta Stefàno

«Decadenza, niente scappatoie decideremo in tempi rapidi»

L'INTERVISTA
Dario Stefàno
Alla fine della prossima settimana il sì o il no alla relazione Augello di ricorso alla Corte Costituzionale? Possibile, ma non per questo fondato. In questi giorni ho parlato con i componenti della giunta per le elezioni di Palazzo Madama, che per me sono i giudici della giustizia. Non sono a loro volta giudici, ma sono chiamati a decidere per il bene della giustizia. In questi giorni ho parlato con i componenti della giunta per le elezioni di Palazzo Madama, che per me sono i giudici della giustizia. Non sono a loro volta giudici, ma sono chiamati a decidere per il bene della giustizia. In questi giorni ho parlato con i componenti della giunta per le elezioni di Palazzo Madama, che per me sono i giudici della giustizia. Non sono a loro volta giudici, ma sono chiamati a decidere per il bene della giustizia.

sono destituite di ogni fondamento. Sin dall'inizio di questa vicenda il presidente della giunta ha mantenuto un atteggiamento rigorosamente imparziale, limitandosi a fornire all'opinione pubblica, comprensibilmente interessata alla questione, chiarimenti tecnici volti a evitare che si ingenerassero equivoci e confusione». Lo dice la senatrice Loredana De Pretis, capogruppo di Sel del gruppo Misto a palazzo Madama. «Ricordo a tutti - prosegue - che è stato proprio Stefàno a chiedere in agosto che si mettesse fine alla tempesta di chiacchiere e voci in libertà che rischiava, quella sì, di confondere l'opinione pubblica e condizionare l'operato della giunta». Quanto alle interviste, è dovere del presidente «rispondere agli interrogativi tecnici che pongono la stampa e i cittadini».

Berlusconi si sente in trappola: mi faranno fuori

A recapitare l'ultimo avviso per largo del Nazareno è Angelino Alfano: «Chiediamo al Pd una parola chiara. Abbiamo fornito numerosi pareri di giuristi insigni, personalità neutre e al di là di ogni appartenenza, che confermano la inapplicabilità al passato della legge Severino. Il Pdl ha, infatti, il diritto di conoscere la posizione del Pd per potere orientare le proprie decisioni».

A metà pomeriggio il segretario azzurro spedisce alle agenzie una nota in cui chiede ai Democratici di prendere posizione pubblicamente sul principio di non retroattività della legge Severino. Il punto che, insomma, aprirebbe le porte al rinvio dalla giunta alla Corte Costituzionale. Già, perché lì, come se non avesse già ricevuto dei chiari dinieghi dal Pd, il Pdl torna a parare. Considerandolo il solo modo, per guadagnare davvero il tempo necessario, senza dilazioni-truffa di poche settimane. E la posizione di Angelino, ovviamente, ha ricevuto il via libera di Arcore. Dove l'umore nero del Cavaliere non schiarisce. Perché il vertice di lunedì con i suoi avvocati non è

IL RETROSCENA

FED. FAN.
twitter @Federicafan

Alfano tenta la strada del rinvio nonostante i no del Pd. Stop momentaneo sulla grazia, la partita si sposta di nuovo in giunta E tornano a volare i falchi

finito come lui avrebbe sperato. L'obiettivo era stringere le maglie intorno alla richiesta di grazia, magari chiesta dai figli se non dai legali. Tra la mozione degli affetti e la via per addolcire l'«umiliazione» di un gesto che certo non gli è consono. Del resto, l'ex premier da settimane ripete ai suoi di non fidarsi dell'esame in giunta, dove sa che i numeri giocano a suo sfavore e «quelli vogliono la mia pelle».

I LIMITI DELLA GRAZIA

Eppure, neppure i conti della grazia per ora tornano. Gli ambasciatori con il Colle, da Gianni Letta al professor Coppi, gli hanno ribadito quello che era già chiaro nel messaggio ferragostano del presidente Napolitano: l'eventuale provvedimento di clemenza non avrebbe effetto sulle pene accessorie. E quindi, ancorché graziato, resterebbe fuori dalle garantentie parlamentari. Incandidabile, costretto al massimo a essere il leader extraparlamentare di un partito dove faide profonde covano sotto la cenere, e che rischia di dissolversi il minuto successivo alla sparizione del suo fondatore

dalla scena politica. Così Berlusconi, già furibondo per la nomina dei quattro senatori a vita che considera altrettante «stampelle» di un eventuale Letta-bis, ha tirato il freno a mano. E si è concesso un supplemento di riflessione. Affidando al buon Alfano il compito di aprire il fronte con il Pd. Dato che anche il ricorso alla Corte dei diritti umani di Strasburgo non risolverebbe il problema: per decidere i giudici europei dovrebbero aspettare che la decadenza diventi effettiva, quindi la fine del procedimento che invece Silvio intende contrastare con tutte le sue forze.

Così Letta è avvertito, sussurrano dall'entourage berlusconiano: «Mentre Renzi scala il partito e aggrega il notabilato, Letta rischia di trovarsi senza più la sedia su cui sedersi». A meno che il Pd accetti di lasciare che la palla passi alla Consulta. In questo senso va letto anche l'avvertimento - con toni assai meno felpati - di Schifani: se dalla giunta delle elezioni del Senato dovesse arrivare «un voto politico che rispecchiasse le distinzioni delle forze in campo, sarebbe impossibile

continuare nella convivenza» tra Pd, Scelta Civica e Pdl nella maggioranza che sostiene il governo.

BLUFF O ARMA ATOMICA

Se da parte di Berlusconi sia un bluff estremo o un'arma di distruzione di massa lo si scoprirà presto. Intanto, il clima, a cinque giorni dalla prima seduta della giunta, è incandescente. È di nuovo l'ora dei falchi. Ma anche un ministro di estrazione Pdl, al governo in quota montiana, come Mario Mauro si mostra garantista: la legge Severino «non è da ridiscutere», perché «non pone problemi di incostituzionalità», ma «se sono necessari approfondimenti su questioni giuridiche, attendibili nel merito, per la difesa in giunta non vedo perché ci si dovrebbe sottrarre».

Anche il ministro Mauro garantista: «Se servono approfondimenti, non vedo perché sottrarsi»



Silvio Berlusconi, il giorno in cui ha firmato i referendum radicali sulla giustizia a Roma
FOTO DI REMO CASILLI/REUTERS

Scene di divorzio in streaming fra i parlamentari a 5 stelle

- Tesa assemblea dei senatori: «Siamo divisi in due». Orellana: «Le alleanze non sono un tabù»
La replica: «Fuori chi dialoga con questi partiti»
- Grillo lancia il nuovo V-day: «Ormai è guerra»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Tra noi in questa stanza c'è molto astio, sembra che siamo già divisi in due gruppi. O forse anche tre», scandisce il toscano Maurizio Romani nel bel mezzo dell'assemblea dei senatori grillini.

La giornata di psicodramma a 5 stelle, l'ennesima, sta tutta qui. Non c'è più solo Grillo che dal blog invita i potenziali disertori ad andarsene. Non ci sono più solo i giornali cattivi a raccontare le crepe che dividono la truppa parlamentare. Le scene da un divorzio che sono andate in onda ieri mattina dal Senato in diretta streaming parlano da sole. Di fronte a Luis Orellana, che ha dato voce alle ragioni del fronte aperturista, spiegando che «le alleanze non sono un tabù, in fondo in Sicilia ne stiamo già facendo una», che «il governo della società civile non lo possiamo fare da soli in 50» e che «potremmo avere un potere contrattuale fortissimo», si è scatenata la contraerea dei falchi. Da Paola taverna a Carlo Martelli fino a Vito Crimi, la tesi del dialogo possibile è stata rasa al

suolo. «Il governo con questi partiti qua? Non va neppure messo al voto». «Cosa ce ne frega della forze politiche? Che si ammazzassero tra loro», ha rincarato Barbara Lezzi.

Sul tavolo anche il famoso post agostano del portavoce Claudio Messora, che aveva definito «piccoli onorevoli» quelli che si affannano per scongelare il M5S nelle aule parlamentari e non si limitano al «tutti a casa». «Messora è solo un dipendente che ha scritto sciocchezze che ci offendono, non ha più la mia fiducia», ha tuonato Orellana. Molti altri l'hanno accusato di avere la «coda di paglia»: «Si è offeso solo chi si sente onorevole, noi siamo cittadini». Paola Nugnes ha risposto sul punto: «I partiti non sono cambiati e l'abbiamo verificato sul campo. Pensare che loro vengano a noi è una ingenuità assoluta». Molti hanno citato gli «insulti» che il gruppo si è scambiato in agosto sulla Rete. «Una cloaca massima», secondo Carlo Martelli. «Ciascuno dovrà rendere conto di quello che ha scritto. E dovete smetterla di leggere nei post di Grillo quello che vi pare».

Con Orellana si sono schierati, tra gli

altri, Fabrizio Bocchino, Francesco Campanella, Alessandra Bencini e Romani. Tra i falchi si è fatto notare Sergio Puglia: «Alleanze con questi signori, che vogliono solo distruggerci? Noi dobbiamo conquistare la libertà, anche con la forza». Senatori con l'elmetto, in perfetta sintonia con il post di Grillo uscito mentre l'assemblea era in corso: «Siamo in una guerra che deciderà il destino del Paese, il Parlamento è solo una scatola di tonno vuota, bisogna tornare nelle piazze, stiamo preparando un nuovo V-Day». «Chi vuole guardarsi l'ombelico si tiri fuori. Il M5S non è il suo ambiente». Un concetto ribadito anche dal capogruppo in Senato Nicola Morra: «Orellana sbaglia, sono sicuro che riconsidererà le sue parole, perché altrimenti dovrà prendere atto che le strade divergono». E Nugnes rincarò: «Chi pensa che la linea di partenza della campagna elettorale sia cambiata si alzi e lo dica, altrimenti ci portiamo una serpe in seno che non ci farà andare avanti».

La logica della guerra non consente di tenere in trincea soldati titubanti. Meno che meno caporali in odore di intelligenza col nemico. Il conto alla rovescia per le nuove espulsioni sembra già partito. Per Grillo però sarà difficile costruire nuovi casi personali, come fu Adele Gambaro. I movimenti ormai sono due, e la coabitazione è sempre più difficile. In gioco non c'è solo una singola scelta politica, ma la natura stessa del movimento, la sua mission, la sua ragione d'essere in Parlamento. «Talebani» e «ri-formisti» si guardano in cagnesco, entrambi sono convinti di rappresentare la vera linea del M5S: da una parte si invoca la democrazia diretta e si insiste per «coinvolgere i cittadini in tutte le decisioni», dall'altra si osserva fideisticamente il «Tutti a casa», e le parole d'ordine del Capo.

Nel pomeriggio senatori e deputati si sono ritrovati alla Camera per una ennesima assemblea, stavolta congiunta. Boccata dalla maggioranza dei presenti l'ipotesi della diretta streaming. «Non vogliamo alimentare il gossip», ha spiegato Riccardo Nuti. All'incontro non erano presenti Orellana e molti dei dissidenti. Argomento: legge elettorale e riforme costituzionali, con la battaglia annunciata nel prossimo finesettimana contro la riforma dell'articolo 138 della Costituzione. «Stiamo per presentare la nostra proposta di riforma elettorale», ha annunciato Luigi Di Maio. Dopo il voto degli eletti, la bozza passerà al vaglio della Rete. «Entro settembre saremo pronti», assicurano i grillini.



Beppe Grillo FOTO DI MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

SICILIA

Minacce dopo le nomine regionali all'Irsap

Una lettera di minacce è stata recapitata al presidente della commissione Affari istituzionali dell'Assemblea regionale siciliana, Marco Forzese, nei suoi uffici di Palazzo dei Normanni. «Non ne possiamo più, ora basta. Con la tua politica hai travalicato ogni limite. O ti fermi tu o saremo noi a fermarti e saranno guai per te e la tua famiglia», recita il testo della missiva, che è firmata «i tuoi nemici» e reca la data del 27 agosto, il giorno successivo all'ultima seduta della commissione che, grazie all'astensione di Forzese, esponente dei Democratici riformisti per la Sicilia, aveva ratificato le nomine decise dal governo regionale ai vertici dell'Irsap, l'Istituto per le attività produttive. A questa vicenda

Forzese collega di primo acchito le minacce, denunciate alla Digos. Ne è stato informato anche il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone. La lettera, ha specificato Forzese nella sua denuncia, non ha un timbro postale. Il che fa supporre che sia stata recapitata a mano. La missiva è stata scoperta ieri, quando Forzese si è recato nel suo ufficio per riconvocare la commissione, cui spetta tra l'altro, l'esame delle norme attuative della riforma che ha abolito le province per sostituirle con consorzi di Comuni. Nell'ultima seduta, i 9 deputati presenti, tutti contrari alla ratifica delle nomine all'Irsap, si erano autosospesi dalla commissione, in polemica con Forzese.

Lega a congresso, Salvini si candida. Bossi è tentato

- Il delfino di Maroni: «Sono a disposizione»
- Il Senatour sta pensando di tornare ● Giorgetti si chiama fuori. Ma sul nome del capogruppo alla Camera si potrebbe trovare una sintesi

A. C.
ROMA

È già partita la corsa alla successione di Roberto Maroni alla guida della Lega. Nonostante i dubbi di molti colonnelli (in primis Flavio Tosi,) timorosi che il partito sia troppo diviso per reggere l'urto di un congresso in questa fase, Maroni ormai ha deciso. Intende dedicarsi esclusivamente alla guida della Lombardia e fare spazio a una nuova generazione.

Il congresso dunque si dovrebbe tenere nel fine settimana tra il 30 novembre e il 1 dicembre. Tra i nomi indicati dallo stesso governatore per la leadership del Carroccio, ci sono quelli di Matteo Salvini e Flavio Tosi, da lui stesso nominati vicesegretari pochi mesi fa.

Il sindaco di Verona, però, non sem-

bra avere alcuna intenzione di correre per la guida del partito. E del resto i pronostici lo darebbero decisamente sfavorito, visto che tra i lombardi (che hanno il peso maggiore nella Lega) la sua candidatura non gode di molti consensi. Tosi, del resto, non ha mai fatto mistero di voler correre per le primarie del centrodestra, dunque per la candidatura a Palazzo Chigi, e non avrebbe molto interesse al ruolo di segretario federale. Salvini, invece, a quel ruolo ci pensa eccome. «Sono uno fra i tanti. E la sola idea di fare quello che hanno fatto Bossi e Maroni mi fa tremare le gambe. Comunque sono a totale disposizione dei militanti del movimento».

Chi invece, almeno per il momento, sembra tirarsi fuori è Giancarlo Giorgetti, attuale capogruppo alla Camera: «Non sono interessato», ha spiegato con

la consueta sintesi. Ma il suo nome è tutt'altro che di bandiera. Già, perché il congresso di fine novembre è un passaggio delicatissimo per la Lega. E non è escluso che Umberto Bossi decida di ricandidarsi per riprendersi il ruolo che ha avuto per oltre vent'anni e che, in fondo, considera cosa sua. A più riprese nei mesi scorsi il Senatour ha annunciato la volontà di ripresentarsi. Alternando frasi in questo senso ad altre in cui si schermina: «Lasciamo queste rogne agli altri». E addirittura a ipotesi di scissione per dar vita a un nuovo partito, di cui sarebbe già pronto il simbolo. Stavolta il Senatour ci sta pensando seriamente. E alcuni leggono la mossa di Maroni di anticipare le assisi anche come un modo per evitare uno strappo del vecchio leader e dei suoi fedelissimi.

E qui torna il nome di Giorgetti. Se infatti si trovasse un'intesa su di lui, il Senatour potrebbe fare un passo indietro. Giorgetti infatti è uno dei pochissimi tra i colonnelli di Maroni ad aver mantenuti rapporti più che cordiali col vecchio Capo. Che potrebbe sentirsi garantito da una sua leadership.

L'attuale capogruppo alla Camera,

però non sembra intenzionato a correre contro Salvini, suo successore alla guida della Lega in Lombardia. Solo di fronte a un passo indietro di Salvini Giorgetti potrebbe decidere di cedere alle richieste dei tanti che gli chiedono di candidarsi.

La partita è solo alle fasi iniziali. E un ruolo importante lo avrà anche Luca Zaia, il governatore del Veneto. Difficile che decida di impegnarsi in prima persona, visto che il suo mandato scade nel 2015 e che ha tutte le intenzioni di ricandidarsi in Regione. Ma è certo che la sua opinione avrà un peso. In primo luogo per sbarrare la strada alle eventuali ambizioni di Tosi. Ma anche per orientare il piatto della bilancia tra Salvini e Giorgetti. «Il nostro partito non ha la successione per linea di sangue», ha spiegato il governatore veneto. Un modo per la-

...

Tosi in pressing sull'ex ministro: «Devi restare»
Zaia: «Io continuerò a fare il governatore del Veneto»

sciare intendere di non volere un fedelissimo di Maroni alla guida del partito. E dunque una presa di distanza anche da Salvini, oltre che da Tosi, considerati appunto i delfini dell'attuale segretario. «Il profilo del nuovo segretario», ha detto Maroni, «è quello di un leghista vero, sincero, dinamico, e impegnato perché l'anno prossimo ci saranno sfide molto importanti, le elezioni amministrative, le europee, e io mi auguro anche le politiche anticipate».

Sullo sfondo anche le possibili alleanze per le nuove elezioni politiche. Maroni non ha ancora deciso se confermare l'asse col Pdl, ma di certo non vuole creare tensioni nella maggioranza che regge la sua giunta. Anzi, ieri ha usato parole affettuose verso Berlusconi: «Il governo Letta è sostenuto da una maggioranza con il Pd, che sta trattando Berlusconi come all'epoca venne trattato Craxi. Per questo mi auguro che lui tolga il sostegno al governo». Ieri intanto il leader leghista ha dato forfait alla Festa Pd di Genova dove era stato invitato per un dibattito. E dove avrebbe dovuto rispondere a domande sugli attacchi della Lega al ministro Kyenge.

ECONOMIA

La solitudine dell'Italia: unico Paese in recessione

- Per l'Ocse chiuderemo l'anno con il Pil a -1,8%, mentre nel resto dell'eurozona prosegue la ripresa
- L'alta disoccupazione e la bassa crescita possono portare all'aumento di tensioni sociali

LAURA MATTEUCCI
MILANIO

L'Ocse gela le attese di ripresa e incorona l'Italia maglia nera tra i Paesi ad economia avanzata. Nel G7 è l'unico Paese ancora in recessione, e le stime aggiornate indicano un Pil 2013 in flessione dell'1,8%. Con contrazioni finali nel quarto trimestre dello 0,3% e nel terzo dello 0,4%. Decisamente meglio gli altri Paesi europei, con la Francia che registrerà a fine anno una crescita dello 0,3% (+1,4% nel terzo trimestre, +1,6% nel quarto), la Germania dello 0,7% (+2,3% e +2,4%), la Gran Bretagna dell'1,5% (+3,7% e +3,2%). Mentre oltreoceano, gli Stati Uniti arriveranno a +1,7%, come frutto di notevoli accelerazioni finali (+2,5% e +2,7%). Per l'Organizzazione economica parigina la situazione italiana è comunque in pur lieve miglioramento: «Gli indicatori suggeriscono che l'Italia sta uscendo, lentamente ma sta uscendo, dalla recessione in cui era caduta», dice il vicecapo economista dell'Ocse, Jorgen Elmeskov. In questo scenario però, aggiunge, «ci so-

no una serie di cose che potrebbero succedere» e di cui non si può rendere conto nelle cifre, come «il rischio politico» legato all'attuale instabilità e «un rischio eurozona, più ampio, che potrebbe avere un impatto». Un quadro, insomma, estremamente fragile. Anche perché sulla ripresa «moderata» dell'eurozona, che proseguirà nella seconda parte dell'anno, continuano ad aleggiare rischi elevati. In primis, l'alto livello della disoccupazione: c'è il rischio possa diventare «strutturale» anche in presenza della ripresa e aumenti la possibilità di tensioni sociali.

MANCANZA DI LAVORO

Nelle economie avanzate, dunque, prosegue una moderata ripresa con la crescita che dovrebbe mantenersi stabile nella seconda metà dell'anno. I miglioramenti maggiori si stanno registrando negli Stati Uniti, in Giappone e in Gran Bretagna mentre l'eurozona nel suo insieme non è più in recessione. Tuttavia, aggiunge l'Ocse, «una ripresa sostenibile non è ancora consolidata e permangono rischi elevati» in particolare per

l'area euro. Intanto perché rimane «vulnerabile» alle «rinnovate tensioni finanziarie, bancarie e del debito sovrano, con «molte banche non sufficientemente capitalizzate e gravate da cattivi prestiti». Ma soprattutto per l'occupazione debole, la crescita lenta e i persistenti squilibri globali, che sottolineano «la necessità di politiche strutturali, in aggiunta a quelle di sostegno della domanda, per creare posti di lavoro, aumentare la crescita, rendere più leggera la pressione fiscale e ridurre in modo permanente gli squilibri esterni». Alta disoccupazione e bassa crescita infatti «possono portare ad aumentare le tensioni sociali nelle economie avanzate ed emergenti». Tutto questo «evidenzia la necessità di una politica macroeconomica che fornisca supporto sufficiente alla domanda, mentre sono intraprese le riforme necessarie». Secondo l'Ocse «affrontare la disoccupazione è fondamentale e deve essere un obiettivo fondamentale dell'azione di governo. I tassi di disoccupazione sono circa il 12 per cento nella zona euro e 7,5 per cento negli Stati Uniti, molto al di sopra dei livelli pre-crisi,

...
«Affrontare il "problema occupazione" deve essere un obiettivo fondamentale dell'azione di governo»

e per evitare il permanere di alti tassi anche quando la «ripresa sarà consolidata i governi devono implementare» le politiche di formazione e di attivazione, insieme a un sostegno alla domanda più forte. «Riformare i sistemi fiscali e previdenziali - spiega l'Ocse - dovrebbe incentivare il lavoro, mentre sono necessarie misure mirate per i soggetti vulnerabili, come i giovani senza lavoro al di fuori del sistema di istruzione e formazione». Un aiuto potrebbe arrivare anche dalle riforme istituzionali, che «possono anche affrontare direttamente le ineguaglianze, come ad esempio migliorando l'accesso all'istruzione e l'orientamento ai trasferimenti per chi ne ha più bisogno». E di certo le politiche di consolidamento fiscale devono continuare. Non solo. «Devono essere meglio progettate per proteggere i più vulnerabili nella società - spiega l'Organizzazione - per costruire il sostegno pubblico per le necessarie riforme strutturali e per dare priorità alla spesa per incentivare l'occupazione».

Quanto all'inflazione, i prezzi al consumo nella zona Ocse sono saliti, a luglio, dell'1,9% tendenziale (+1,8% a giugno), spinti dalle componenti energetica (+4,5% su anno) e alimentare (+2,2%). Al netto di energia e cibo il tasso tendenziale d'inflazione è rimasto stabile all'1,5% in luglio. Su base congiunturale, è aumentato dello 0,1% a luglio.



ITALIA, LA BOCCIATURA DELL'OCSE

Dati in %

	PIL 2013	III TRIM.	IV TRIM.
ITALIA	-1,8	-0,3	-0,4
Francia	+0,3	+1,4	+1,6
Germania	+0,7	+2,3	+2,4
Gran Bretagna	+1,5	+3,7	+3,2
Usa	+1,7	+2,5	+2,7

Fonte: Ocse

BILANCI DEI COMUNI

Milano chiede di riavere altri 38 milioni

Un impegno formale a riportare Milano quanto più possibile al livello delle altre grandi città con la promessa di investire della questione uno dei prossimi consigli dei ministri. È quanto incassato dall'assessore al Bilancio, Francesca Balzani, nella trasferta romana che l'ha portata a discutere dell'entità del taglio al Fondo di Solidarietà con i vice ministri all'Economia, Luigi Casero e Stefano Fassina, il sottosegretario Pierpaolo Baretta e il sottosegretario all'Expo,

Legge di Stabilità, il governo a caccia di risorse

- Numeri molto pesanti da finanziare entro la fine dell'anno
- Il problema della tenuta della maggioranza

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Mentre il decreto Imu si prepara al confronto parlamentare tra polemiche feroci per via delle coperture molto indigeste, il governo studia già altri due provvedimenti: il decreto del Fare bis e la legge di Stabilità. I numeri sono molto pesanti. Di qui a fine anno, cioè in circa 3 mesi, si dovranno reperire altri 4 miliardi, di cui due per cancellare definitivamente l'Imu (come chiede il Pdl), uno per bloccare l'Iva e un altro per la cig in deroga. Senza contare il rifinanziamento delle missioni all'estero, che peserebbero per almeno 500 milioni. Se poi si passa alla legge di Stabilità la contabilità si fa ancora più gravosa. Resta poco chiaro quale sarà il

contributo dello Stato sulla service tax (ancora tutta da scrivere): 2 o 4 miliardi? A questo andranno aggiunti i 4 miliardi necessari per tenere ferma l'Iva per tutto l'anno (e già siamo a quota 6-8). All'elenco va inserita anche la cancellazione del ticket sanitario, che costa 2 miliardi. Per non parlare della deducibilità dell'Imu sugli immobili strumentali delle imprese, che pesa per 1,6 miliardi. Il governo starebbe pensando anche a un taglio del cuneo contributivo, per la parte dei contribuenti sociali non previdenziali, anche se non è ancora chiaro quante risorse si vorranno destinare a questo scopo. Sempre per le imprese l'esecutivo starebbe studiando un rafforzamento del fondo di garanzia per il credito, che vorrebbe raddoppiare arrivando a quota 4-5 miliardi. Resta ancora poco chiara, poi, l'operazione annunciata da Flavio Zanon-

...
Bisogna anche decidere se e come fermare l'aumento dell'Iva di un punto percentuale

to sulla maggiore compensazione dei crediti fiscali. Altra casella da riempire è l'emissione di altri 2,5 miliardi per onorare i debiti della Pa, completando così le tranche di 10 miliardi extra annunciata a fine agosto (il decreto Imu sblocca poco più di 7 miliardi). In drittura d'arrivo invece sarebbe il decreto del Fare bis, in cui si prevede un alleggerimento della bolletta elettrica per 3 miliardi, di cui 2 destinati alle imprese e uno alle famiglie. Le risorse dovrebbero essere reperite dal taglio degli oneri per le rinnovabili.

UN IMPEGNO GRAVOSO

Per l'esecutivo Letta è una vera prova del fuoco, considerando la portata della manovra. Non sarà affatto facile reperire le risorse, viste le coperture indicate dalla Ragioneria per cancellare la sola prima rata Imu e per rifinanziare appena un terzo del fabbisogno di cig in deroga. Misure davvero poco «potabili» a partire dalla sanatoria per i gestori di slot machine, per passare al fondo assunzioni, al taglio delle risorse per lotta all'evasione e per la sicurezza e per finire alla riduzione dei fondi per la rete Fs e per il Mose. Ieri sia il mini-

stero del Lavoro che quello delle infrastrutture hanno spiegato che in realtà si tratta soltanto di movimenti di cassa: in sostanza si utilizzano risorse non spese che altrimenti sarebbero rimaste inutilizzate.

Resta il fatto che la manovra così com'è non va giù a una larga fetta della maggioranza. Scelta civica attacca senza mezzi termini. Ma anche nel Pd e nello stesso governo c'è chi invita alla riflessione. «In Parlamento si dovrà migliorare», dichiara il sottosegretario a Palazzo Chigi Giovanni Legnini. Il quale tuttavia si meraviglia della meraviglia. «Che la coperta fosse corta lo sapevano tutti - dichiara - anche il Pdl che ha insistito per fare uno sconto anche a persone come me, che notoriamente ho uno stipendio sostanzioso». Oggi anche Renato Brunetta si «accorge» che la coperta è corta. Il presidente dei de-

...
Legnini: «Le coperture dell'Imu vanno cambiate, il Parlamento deve lavorare per trovarle»

putati pidellini manda a dire alle parti sociali che le loro richieste partite dalla Festa Democratica di Genova sono troppo onerose. «Servirebbero 30-40 miliardi», azzarda l'ex ministro economico. Sembra quasi una beffa, detto proprio da chi ha puntato i piedi per ottenere la cancellazione integrale dell'Imu. «Quello che temiamo - dichiara Enrico Zanetti di Scelta civica - è che al posto dell'Imu arrivino altre tasse. Oggi scopriamo che il decreto non è tax free, come aveva annunciato Letta, per via della clausola di salvaguardia sulle accise e gli anticipi. Nel 2014 solo se si fa una spending review come quella fatta da Monti, che ha risparmiato 10 miliardi in un anno, oppure non si riuscirà a fare molto».

Monti è riuscito a tagliare la spesa corrente al netto delle prestazioni sociali e degli interessi passivi. Ma operazioni di questo tipo richiedono tempo e soprattutto funzionano se i mercati non accendono i riflettori sui titoli pubblici. Oggi lo spread è ai minimi e la speculazione sembra affievolirsi. Lo spazio ci sarebbe, ma il tempo della politica sembra sempre più corto per il governo di larghe intese.



La linea di montaggio della nuova Panda nello stabilimento di Pomigliano d'Arco. FOTO L'ESPRESSO

Dove porta la rottura di Marchionne da Fabbrica Italia a fabbriche ferme

SEGUE DALLA PRIMA

La nostra amata Mirafiori, la storica cattedrale dell'industria dell'auto italiana, nel 2012 ha prodotto meno di 50mila auto. I numeri del 2013 è meglio non conoscerli.

È vero che Sergio Marchionne non vuole più sentir parlare del piano Fabbrica Italia, quello da venti miliardi di euro di investimenti in quattro anni rimasto solo un'illusione mediatica, però non si può proprio fare a meno di ricordare che secondo quel documento, tanto apprezzato dalla politica, dalle istituzioni, da una parte del sindacato, prima di essere negato dal manager, Mirafiori avrebbe dovuto produrre 300mila auto nel 2014. Invece alle Carrozzerie i 5500 dipendenti vedono la fine della cassa integrazione straordinaria a settembre e non sanno nulla, non hanno notizie di cosa succederà, di quando finalmente arriveranno le nuove produzioni promesse.

TIMORI E INCERTEZZE SUL LAVORO

La paura, l'incertezza del futuro dei lavoratori torinesi sono sensazioni che vivono anche i loro colleghi delle altre fabbriche Fiat, come Cassino, Pomigliano, Melfi. Ed emerge, sempre più, la delusione dei dipendenti della Fiat per aver accettato nel 2010 le condizioni organizzative, contrattuali, le "rotture" imposte di Marchionne, perché pensavano di poter ottenere un posto sicuro, un futuro sereno, seppur con una compressione dei diritti in fabbrica. Invece, niente. Non ci sono certezze. La strategia di Marchionne in Italia ha prodotto spaccature e tensioni, ha spostato altrove produzioni annunciate e promesse, ha chiuso fabbriche e interrotto produzioni (Termini Imerese, Irisbus, CNH di Imola) senza che i diversi governi, le istituzioni locali, la politica potessero dei limiti all'azione di Marchionne. È comprensibile che la missione americana, il controllo di Chrysler, la dura partita coi sindacati Usa per ottenere le loro azioni, l'attenzione e gli investimenti in mercati forti come il Brasile abbiano ridotto l'interesse per l'Italia e l'Europa, anche se le dichiarazioni ufficiali sono sempre state di segno contrario.

Ma la strategia del manager del Lingotto in Italia oggi appare più debole, la sua ricetta «innovativa» delle relazioni industriali e dei contratti appare perdente, per non parlare delle quote di mercato in Italia e in Europa. Mar-

IL DOSSIER

RINALDO GIANOLA
MILANO

La produzione Fiat in Italia è ai minimi termini, l'industria dell'auto appare residuale e da Mirafiori a Cassino cresce la paura dei lavoratori per il futuro

chionne non immaginava certo di dover fare i conti con la forza della legge, con le sentenze della Corte Costituzionale che gli hanno imposto di far rientrare in fabbrica i delegati Fiom, discriminati, licenziati, penalizzati per la loro adesione al sindacato dei metalmeccanici della Cgil come avveniva negli anni Cinquanta. Ora, dopo essersi arreso alla legge, Marchionne rilancia con la solita minaccia di andarsene, di produrre altrove, se non ci sarà una nuova legge sulla rappresentanza, sull'esigibilità dei contratti. I colpi di coda della Fiat determinati dalla sconfitta, davanti alla legge e all'opinione pubblica, potrebbero essere pericolosi.

Per la verità un accordo sulla rappresentanza è già stato definito a maggio da Confindustria e sindacati confederali, ma Marchionne non può accettarlo senza fare un'altra retromarcia clamorosa perché la Fiat, convinta della bontà del suo progetto, ha abbandonato l'organizzazione dell'industria privata e si è costruita un suo modello contrattuale, tutto particolare, che però, alla prova dei fatti, non funziona. Se la «formula Marchionne» avesse fatto ripartire la produzione delle fabbri-

...

La «formula Marchionne» non garantisce lavoro e produzioni, però la Fiat investe nel Corriere

che Fiat, se avesse rilanciato l'industria dell'auto italiana (una volta tra le prime nel mondo), magari i lavoratori avrebbero chiuso un occhio. Ma la situazione delle fabbriche italiane è difficile, rimane sull'orlo dell'emergenza, gli investimenti sono insufficienti, non si vedono nuovi modelli e gli ultimi successi, come la 500 e la 500L, arrivano dalla Polonia e dalla Serbia e di quella quota del 30% del mercato italiano dell'auto detenuto dal Lingotto solo una piccola parte, circa un quinto, è rappresentata da auto prodotte realmente in Italia.

C'è la Nuova Panda a Pomigliano d'Arco, ma occupa una sola linea mentre prima per la produzione Alfa Romeo erano attive due linee. Così a Pomigliano, il primo impianto a sperimentare la «formula Marchionne», sono occupati circa 2200 dipendenti, ma altri 2000 restano fuori e non si sa bene che fine faranno con questi chiari di luna. C'è poi la nuova Maserati a Grugliasco, con un migliaio di addetti. Ma mancano nuovi modelli di successo, di massa, da produrre nelle fabbriche italiane, per rinnovare la storia Fiat.

LA LEGGENDA DEL RILANCIO

Il rilancio dell'Alfa Romeo, promesso fin dalle prime mosse di Marchionne al Lingotto, è rimasto solo sulla carta, rinviato di anno in anno, di piano in piano, ma naturalmente sempre con l'obiettivo dichiarato di conquistare l'America come ai tempi della Duetto de *Il Laureato*. L'interesse della Volkswagen per la casa del Biscione è stato sempre respinto da Marchionne, ma forse si potrebbe almeno verificare se i tedeschi hanno qualche solido progetto per rilanciare un pezzo storico dell'industria dell'auto tricolore.

In conclusione l'offensiva di Marchionne per modernizzare l'industria italiana non è riuscita per ora ad assicurare lavoro e produzione, in tre anni siamo passati dal sogno di Fabbrica Italia all'incubo delle fabbriche chiuse. Marchionne e gli eredi Agnelli, i cui interessi sono sempre più lontani dall'Italia e dall'Europa come dimostra il bilancio Exor, non hanno però rinunciato a investire nel *Corriere della Sera* dove solo saliti fino al 20%. Meglio battere Diego Della Valle in via Solferino piuttosto che privilegiare le vecchie fabbriche di auto. Marchionne, a ben vedere, non è poi così diverso dagli altri epigoni dei salotti.



L'ingresso di Mirafiori a Torino. FOTO L'ESPRESSO

Maurizio Martina. Palazzo Marino si è, infatti, lamentato dei 132 milioni decurtati, a fronte dei 94 subito dalle altre città con più di 500mila abitanti, puntando a ottenere il riconoscimento di una cifra quanto più prossima ai 38 milioni. L'assessore, al termine del giro di incontri giudicato «molto positivo», ha voluto ringraziare gli interlocutori per aver «raccolto prontamente la richiesta» di un confronto. «È stato espresso l'impegno - ha detto Balzani - che, anche in previsione di Expo e del semestre europeo, uno dei prossimi consigli dei ministri sia varato un provvedimento che avvicini quanto più possibile Milano alle altre città di pari classi demografica».

Sindacati e imprese, quel patto che serve alla ripresa

IL COMMENTO

PAOLO GUERRIERI

SEGUE DALLA PRIMA

Allo stesso tempo, il fatto che sia stato presentato proprio alla Festa Democratica potrebbe offrire un'occasione unica per rimettere al centro del confronto pregressuale del Pd, ancora troppo concentrato su nomi e schieramenti, una serie di temi di fondamentale importanza per far uscire l'Italia dalla gravissima crisi in cui è tuttora immersa. Il documento delle parti sociali denota, innanzi tutto, una piena consapevolezza della fase per certi versi eccezionale che stiamo attraversando. È una crisi che ha assunto contorni addirittura più gravi di quella degli anni 30, proprio perché l'economia italiana è stata una delle più colpite in Europa e il suo stato di salute era già debole prima della crisi. Altrettanto condivisibile è l'enfasi

posta nel documento sulla necessità di tornare a crescere per il nostro Paese, visto come una sorta di imperativo categorico, non solo per smaltire l'elevato stock di debito pubblico accumulato, ma per cercare di sanare le forti disuguaglianze sedimentatesi in questi anni.

Sul che fare, il primo obiettivo immediato resta quello di sostenere i timidi segnali di ripresa che si stanno profilando. L'altro è intervenire sui problemi strutturali che ci affliggono da tempo e che sono sintetizzati dal prolungato ristagno della produttività italiana, un fondamentale indicatore dell'efficienza di un sistema economico. È questo d'altra parte l'unico modo per difendere e migliorare i livelli di reddito e benessere del nostro Paese. Ora, tra la crescita della produttività e quella del sistema industriale esiste una correlazione positiva molto stretta nel nostro Paese, con due implicazioni forti sottolineate dalle parti sociali: la prima è la necessità di fermare la

profonda erosione in corso della nostra base industriale. La seconda è che solo il rilancio nei prossimi anni dell'industria e delle politiche ad essa collegate potrà consentire di innalzare la dinamica futura della crescita italiana.

Ciò comporta mettere in campo una molteplicità di interventi che interessano due ambiti ugualmente rilevanti e strettamente intrecciati. Da un lato le politiche volte a rendere più efficiente e modernizzare l'ambiente esterno in cui il sistema produttivo e le imprese operano (sistema fiscale, infrastrutture materiali e immateriali, intermediazione finanziaria, e così via). Dall'altro, quelle volte a incidere direttamente sulla vita delle imprese per superare le debolezze esistenti (ridotta dimensione, diversificazione tecnologico-produttiva, organizzazione e innovazione, internazionalizzazione, mercato del lavoro).

Il documento, in realtà, si sofferma molto di più sul primo insieme di temi,

elencando molti suggerimenti e proposte, assai meno sul resto. Del tutto condivisibile, viceversa, è l'indicazione sia di interventi utili a sostenere la domanda sia di politiche cosiddette d'offerta, compresi investimenti a medio e lungo termine, pubblici e privati, in tutta una serie di comparti che potrebbero trasformarsi in nuovi motori della crescita della nostra economia.

Più specificatamente, ai fini di un aggancio della ripresa, tra le proposte avanzate due appaiono fondamentali. Il primo è una riduzione significativa dell'onere fiscale oggi per lo più gravante sul lavoro e sull'attività di impresa, attraverso un intervento sul cuneo fiscale. Si potrebbe così ottenere sia un aumento dei redditi da lavoro sia una riduzione dei costi produttivi delle imprese, due provvedimenti che oltre a rispondere a sacrosante ragioni di equità appaiono in grado di contrastare la forte contrazione tuttora in corso della domanda interna. L'altro è cercare di

assicurare maggiore liquidità e credito alle imprese - vessate in questa fase da una stretta creditizia (*credit crunch*) molto forte e che non accenna ad attenuarsi - riattivando sia i canali bancari sia, soprattutto, canali di finanziamento alternativi. È richiesta per questo un'attenta regia del governo.

Se c'è una critica da muovere, infine, al documento di Genova è quella di aver trascurato il ruolo dell'Europa. È evidente che l'azione di risanamento dei singoli Stati è condizione necessaria ma non sufficiente per la ripresa: senza una spinta collettiva dei Paesi europei verso la crescita non vi sono molte possibilità di un positivo rilancio dei Paesi in difficoltà, come il nostro, a prescindere dai compiti a casa che verranno svolti. Ed è un terreno quest'ultimo in cui le forze sociali devono riuscire a trovare forme di più stretto e efficace coordinamento a livello europeo, per poter sperare di incidere assai di più di quanto - molto poco in verità - abbiano fatto finora.

ECONOMIA

Giulia Ligresti patteggia: due anni e otto mesi

● **La figlia del costruttore Salvatore era uscita dal carcere per motivi di salute**

G. VES.
MILANO

Due anni e otto mesi, una multa di ventimila euro e la confisca di alcune quote societarie, immobili, parte di una polizza assicurativa e della parte a lei attribuita preventivamente ai Ligresti il 12 agosto. Sono i termini del patteggiamento accordato a Giulia Ligresti, figlia dell'ingegner

re ex patron di Fondiaria Sai, Salvatore, coinvolta con il padre e i fratelli Paolo e Jonnella nell'inchiesta della magistratura torinese sul presunto buco lasciato dalla vecchia gestione del gruppo assicurativo. Giulia esce così definitivamente di scena. Il patteggiamento, possibile anche in virtù del ruolo non operativo che la donna aveva all'interno di Fondiaria Sai e probabilmente della sua collaborazione con i magistrati, le permette essendo sotto i tre anni anche di chiedere misure come l'affidamento ai servizi sociali.

Giulia Ligresti, arrestata il 17 luglio insieme alla sorella, al padre e ad alcuni manager del gruppo torinese (il fratello Paolo è cittadino svizzero), il 28 agosto è uscita dal carcere anche per motivi di sa-



Giulia Ligresti FOTO SICKI/INFOPHOTO

lute per andare ai domiciliari nella sua casa milanese. «Sono sfinita», avrebbe detto all'agenzia *Ansa*. Ai domiciliari si trova anche il padre, 81enne, anche lui recentemente sottoposto a visite mediche e in attesa di essere sentito dai titolari dell'inchiesta torinese, Vittorio Nessi e Marco Gianoglio, che puntano a dimostrare il presunto falso in bilancio aggravato sui conti di Fonsai del 2010 - con particolare riguardo alla voce «Riserva sinistri» - e le ipotesi di manipolazione del mercato contestate nell'ordinanza d'arresto. Secondo i pm, gli *escamotage* utilizzati avrebbero permesso ai Ligresti di intascare indebitamente dividendi per oltre duecento milioni di euro.

Soldi di cui gli inquirenti proveranno a chiedere conto a Paolo Ligresti, scam-

pato agli arresti del 17 luglio perché da giugno cittadino svizzero, che il prossimo 27 riceverà a Lugano via rogatoria internazionale la visita di Nessi e Gianoglio. E mentre l'inchiesta va avanti, in parallelo a quella della procura di Milano, gli arrestati - Jonnella e Salvatore Ligresti, l'ex ad Emanuele Erbetta e l'ex vice presidente Antonio Talarico - attendono la fissazione da parte della Cassazione dell'udienza di appello alla sentenza del Riesame che ha rigettato la richiesta di attenuazione delle misure cautelari. Nel frattempo vanno avanti le audizioni delle persone informate sui fatti. Due giorni fa è stata la volta del figlio del ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri, l'ex direttore generale di Fonsai Piergiorgio Peluso.



Festa Democratica Nazionale
GENOVA - PORTO ANTICO
30 agosto - 9 settembre 2013

Claudio Cianca un secolo di battaglie per il lavoro

BRUNO UGOLINI

A Roma, ma non solo a Roma, è ricordato come il capo indiscusso dei lavoratori edili protagonista di memorabili battaglie contro la speculazione fondiaria ed edilizia, ma anche come partigiano, condannato a 17 anni di carcere dal regime di Mussolini. Siamo parlando di Claudio Cianca, nipote, tra l'altro, di Alberto Cianca, già direttore de *Il Mondo*, di Giovanni Amendola. E oggi Claudio Cianca arriva all'età di 100 anni, festeggiato da amici e compagni che gli fanno tanti auguri affettuosi.

La storia della sua intensa vita è racchiusa in un libro di Giuseppe Sircana *Il mio viaggio fortunoso* (Ediesse). Un viaggio cominciato nella Resistenza, proseguito nella Cgil come segretario della Camera del Lavoro di Roma e segretario generale della Fillea, nonché consigliere comunale in Campidoglio. Poi parlamentare del Pci dal 1953 al 1972 e dal 1970 al 1985 presidente della Filef, la Federazione italiana lavoratori emigranti e famiglie. Un impegno politico e sindacale durato tutta la vita.

LE PAROLE DI BAKUNIN

Nel libro sono riportati alcuni episodi che hanno segnato le scelte di Cianca. Come quando nel 1924, poco dopo il delitto Matteotti da parte dei fascisti, scopre l'anarchia. Racconta Cianca: «Mi colpì l'affermazione di Bakunin secondo cui la libertà senza socialismo è privilegio, ingiustizia e il socialismo senza libertà è schiavitù, tirannia». E sempre nel libro sono raccolte le vive testimonianze della sua attività sindacale, quando teneva i comizi e volantinava nei cantieri in anni durissimi per i lavoratori e i sindacati: «Mi facevano sedere in mezzo a loro, sui mucchi di mattoni: io li mettevo al corrente della preparazione degli scioperi, delle trattative per i contratti e ascoltavo i loro problemi. Poi parlavo con l'altoparlante montato sulla macchina».

IL CONGRESSO CGIL DEL 1945

Ricorda ancora come il momento più bello della sua lunga e intensa vita pubblica fu il Congresso della Cgil, nel 1945 a Napoli, dopo la Liberazione, di cui resta forse l'ultimo testimone: «Fu una cosa davvero commovente, perché ci sentivamo lavoratori consapevoli della propria forza, non più sudditi ma cittadini che partecipavano alla costruzione di una democrazia».

04 SETTEMBRE

PROGRAMMA

PROGRAMMA

SALA SANDRO PERTINI

- 17.00** **Il valore della crescita sostenibile : infrastrutture e progetti per il rilancio del Paese**
Maurizio Lupi, Debora Serracchiani, Michele Meta, Giuseppe Zampini Coordina Alessandro Cassinis
- 18.00** **Perché l'Italia vale**
Andrea Vianello intervista Walter Veltroni
- 19.00** **Le istituzioni al tempo della crisi della politica**
Maria Luisa Busi intervista Laura Boldrini e Valeria Fedeli
- 20.00** **Il valore della sicurezza: una rete per dire basta alla violenza sulle donne**
Cecilia Guerra, Roberta Agostini, Titti Carrano Coordina Silvia Neonato
- 21.00** **Il valore delle politiche sociali: passione e competenza non hanno età**
Cecilia Guerra, Carla Cantone, Romano Bellissima, Gigi Bonfanti
- 22.00** **Patria senza padri: psicanalisi di una politica in crisi**
Conferenza di Massimo Recalcati

SPAZIO VINCENZO CERAMI

- 17.00** Alberto Baldazzi **Almanacco dei TG** (Datanews)
Enzo Costa **Col senno di prima** (Editori Internazionali Riuniti)
Rudy Francesco Calvo
- 19.00** **Il valore del servizio pubblico: per un'informazione libera e aperta**
Carlo Rognoni, Vinicio Peluffo, Andrea Vianello Coordina Giovanni Cocconi
- 20.00** Aldo Bonomi **Il capitalismo infinito** (Einaudi)
Dario Di Vico, Federico Berruti, Pier Paolo Baretta
- 21.00** Massimo Cirri **Il tempo senza lavoro** (Feltrinelli)
Dario Di Vico, Corrado Mandreoli, Paola Fontana, Tiziana Crostelli

ARENA DEL MARE

- 21.30** **DAVIDE VAN DE SFROOS**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

I segnali c'erano tutti, ormai da tempo. Addirittura un dipendente dell'azienda, quella che ora compra, era andato via per dirigere l'altra azienda, quella che adesso viene venduta. Eppure, per quanto prevedibile, apprendere che Microsoft acquista Nokia per oltre 5 miliardi di euro fa un certo effetto. E non sminuisce l'impatto il fatto che in realtà ad essere rilevato non è tutto il gigante della tecnologia con base in Finlandia, ma esclusivamente la sua parte «mobile», ovvero il ramo che si occupa dello sviluppo e della commercializzazione dei telefoni. Quest'ultimo è però il pezzo più importante, quello che nei ruggenti Anni Novanta ha trasformato Nokia nel marchio leader della telefonia a livello mondiale. Una supremazia rimasta tale anche all'inizio del Millennio, fino a che l'avvento degli smartphone non ha avviato una decadenza tanto veloce quanto sorprendente.

La notizia si è diffusa ieri a mercati del Vecchio Continente ancora chiusi. Microsoft rileverà per 5,44 miliardi di euro il business Devices & Services dell'azienda finlandese, nonché la licenza per i brevetti e i servizi di mappe. In particolare, il valore dell'intesa rappresenta la somma di 3,79 miliardi di euro per la telefonia mobile e 1,65 miliardi per una licenza d'uso decennale sui brevetti Nokia, con l'opzione di estensione a tempo indefinito. Per quanto si tratti di somme ingenti, va ricordato che non rappresentano neppure la metà degli utili accumulati da Microsoft nel 2012. Per pagare, il leader globale del software utilizzerà una minima parte dei 70 miliardi di dollari detenuti all'estero al 30 giugno scorso. E non si tratta nemmeno dell'acquisizione più costosa nella storia del colosso fondato da Bill Gates, se è vero che appena due anni fa comprò Skype per 8,5 miliardi di dollari. Ed allora appaiono ancor più significativi i risvolti occupazionali dell'intesa fionni-co-americana. Secondo l'accordo, circa 32mila dipendenti Nokia passeranno in Microsoft, che ne conta già 99mila.

ASSEMBLEA STRAORDINARIA

L'operazione dovrebbe chiudersi entro il primo trimestre del 2014, ma mancano ancora dei passaggi che potrebbero rivelarsi non di semplice routine. Intanto, c'è da attendere il via libera delle varie Autorità Antitrust. E poi manca l'ok degli azionisti del gruppo finlandese, che ha convocato l'assemblea straordinaria per il prossimo 19 novembre. Un appuntamento che potrebbe rivelarsi rovente, anche perché Nokia ha incarnato per due decenni l'immagine industriale dell'intera Finlandia. Ed è facile che in quella sede qualcuno rimarcherà come l'intesa annunciata ieri sarebbe in realtà stata raggiunta molto tempo prima, magari quando Stephen Elop, era il 2010, lasciò Microsoft per andare a ricoprire l'incarico di amministratore delegato in Nokia. Il primo non finlandese ad occupare la poltrona più importante della società, Elop, che peraltro ieri ha subito lasciato la carica dopo l'accordo e viene adesso indicato come il più probabile sostituto di Steve Ballmer alla guida della



Steve Ballmer di Microsoft e il presidente di Nokia, Risto Siilasmaa. FOTO DI MARKKU ULANDER/AP-LAPRESSE

La svolta di Microsoft compra il «mobile» Nokia

● Il colosso del software rileva il settore della telefonia dai finlandesi per 5,4 miliardi ● L'azienda europea continuerà ad operare nel settore delle reti

stessa Microsoft. Costui, soltanto 10 giorni fa, aveva annunciato che lascerà entro 12 mesi l'incarico di amministratore delegato, in attesa che a Redmond si trovi appunto un nuovo numero uno.

Proprio il dimissionario Steve Ballmer ha definito l'operazione come «un passo audace verso il futuro, una vittoria per tutti, dipendenti, azionisti e con-

sumatori di entrambe le società». Poi, per cercare di tranquillizzare i suoi nuovi e numerosi dipendenti europei, 4.700 nella sola Finlandia, Ballmer ha aggiunto che il Paese nordico «diventerà il nostro hub e il centro dei nostri piani di Ricerca & Sviluppo». In particolare, Microsoft investirà da subito oltre 250 milioni di dollari in un data center per i con-

sumatori europei.

Quanto a Nokia, o meglio a quel che ne resta, al centro del suo business ci saranno le reti mobili ed è in tale ottica che a questo punto deve essere letto l'acquisto effettuato nel mese di luglio della quota di Siemens nell'ex joint venture con i tedeschi. Lo ha spiegato il capo della divisione finanziaria del gruppo finlandese (che ieri è arrivato a guadagnare oltre il 40% in Borsa), Timo Ihamuotila, nel corso di una conferenza call con gli analisti. «Il nostro obiettivo - ha aggiunto - è chiaramente quello di far crescere il business delle reti in modo redditizio. Si tratta di un settore a forte generazione di cassa in cui possiamo investire per una crescita futura». La patata bollente della telefonia mobile, perché di questo si tratta, è ora interamente nelle mani di Microsoft, che cercherà di sfruttare il know-how di Nokia per recuperare terreno in un settore dominato da Apple e Samsung. A dire il vero, si tratta di tentativi in corso già da tempo senza molta fortuna, con il lancio degli smartphone Nokia Lumia equipaggiati con il sistema operativo Windows Phone. Vedremo se la decisione di Microsoft di mettersi tutto in casa servirà a cambiare le cose o si rivelerà comunque tardiva.

Slovenia, al via la «bad bank» per evitare il default

VITTORIO DESTINO
ROMA

L'attesa - e più volte rinviata - bad bank slovena, attorno alla quale ruota il tentativo di Lubiana di evitare un salvataggio europeo, sarà pronta ad accogliere i primi asset tossici il mese prossimo.

Lo ha annunciato il governatore della banca centrale di Lubiana, Bostjan Jazbec. «Abbiamo concordato di avere i primi risultati degli stress test di Nlb (la più grande banca pubblica del paese, ndr) in ottobre, quando cominceranno i trasferimenti alla Bad Assets Management Company (Bamc)» ha detto Jazbec, aggiungendo che i risultati degli stress test indipendenti e delle revisioni della qualità dell'attivo di altri nove banche saranno noti a fine novembre o a dicembre al più tardi. Se tutto andrà bene, l'operazione sarà estesa agli altri istituti di credito in sofferenza.

Tuttavia, «se usciremo o meno dalla stretta creditizia, dipenderà più dall'economia reale e dalla capacità delle imprese» ha detto Jazbec. Le banche slovene, infatti, sono state ricapitalizzate dallo Stato a più riprese dopo una brusca contrazione dell'economia a seguito della crisi finanziaria globale del 2008-2009 che ha riempito le loro casse di debiti in sofferenza.

Ciò ha fatto nascere il timore che la piccola ex repubblica jugoslava di due milioni di abitanti possa diventare il sesto paese membro dell'eurozona costretto a ricorrere a una salvataggio comunitario dopo Grecia, Portogallo, Irlanda, Spagna e Cipro. Nel 2012 il Parlamento ha approvato la creazione di una bad bank che si accollerà sette miliardi euro di crediti in sofferenza delle banche slovene, che avrebbero dovuto iniziare a trasferire gli asset a giugno.

Ma la Commissione europea, preoccupata del reale ammontare dei crediti a rischio, ha chiesto un rinvio fino al completamento di un audit indipendente.

La premier Alenka Bratusek, in carica dal marzo scorso, ha lanciato un piano d'azione mirato a far uscire la Slovenia dalla recessione e a consolidare le finanze pubbliche senza salvataggi esterni.

Il ministro delle Finanze Uros Cufar, parlando allo stesso convegno sul lago Bled a cui è intervenuto Jazbec, ha detto che il rapporto dell'Unione europea sui progressi fatti da Lubiana, atteso a ottobre, dovrebbe essere «positivo».

FISAC CGIL

Due giorni di sciopero al Monte Paschi

Sciopero al Monte dei Paschi di Siena. Lo ha proclamato il sindacato Fisac Cgil per due giornate: il prossimo 27 settembre e il 4 ottobre. La decisione per lo sciopero, dopo la fumata nera del tentativo di conciliazione, arriva dopo l'ennesimo diniego della banca guidata da Fabrizio Viola a riaprire la trattativa sulla vicenda delle esternalizzazioni del personale del back office. Banca Mps è in trattativa con la cordata Bassilichi-Accenture per cedere le attività e il personale a una newco nella quale manterrà una quota di minoranza.

L'accordo per le esternalizzazioni di oltre mille dipendenti è stato siglato dalla maggior parte delle sigle sindacali lo scorso dicembre. La Fisac Cgil (che in Banca Mps ha la maggiore rappresentanza) spiega che lo sciopero e le altre iniziative in programma, tra cui un presidio sotto la sede di Rocca Salimbeni in occasione del cda di metà mese, servono a «contrastare una volontà aziendale che si è ormai manifestata: la messa in discussione dei livelli occupazionali e la precarizzazione dei rapporti di lavoro».

MODA

Cucinelli acquista ramo d'azienda del gruppo d'Avenza

Brunello Cucinelli ha raggiunto un'intesa per l'acquisto dalla d'Avenza Fashion di un ramo d'azienda specializzato nell'attività di confezione di abiti per uomo e su misura che ad oggi occupa 56 addetti. Il gruppo umbro ha altresì previsto di acquistare il complesso immobiliare situato nel comune di Carrara, località Avenza, dove ha e continuerà ad avere luogo l'attività del ramo d'azienda. Le parti intendono perfezionare l'acquisto del ramo d'azienda e dell'immobile all'inizio del 2014 con la firma dei contratti e il pagamento del corrispettivo non superiore a 3,5 milioni di euro.

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Una legge regionale per contrastare le delocalizzazioni selvagge, facendo pagare uno scotto alle aziende che tentano la fuga cancellando centinaia di posti di lavoro. A lanciare la proposta è la Fiom dell'Emilia-Romagna, dove nelle ultime settimane sono saliti alla ribalta i casi di Firem e Dometic, imprese - la prima, a Formigine, di un industriale modenese, la seconda, a Forlì, di una multinazionale svedese - i cui vertici hanno tentato uno svuotamento di macchine e merci, mentre i cancelli degli stabilimenti erano chiusi per ferie.

Due blitz che hanno sorpreso sia i sindacati sia gli enti locali, due situazioni non ancora concluse che i metalmeccanici della Cgil temono possano fare

scuola tra i proprietari più spregiudicati. Da qui, dunque, l'idea indirizzata dal segretario della Fiom emiliana, Bruno Papignani, alla Regione governata da Vasco Errani.

TIMORI PER IL FUTURO

«Dall'esperienza e dalle avvisaglie che abbiamo - esordisce Papignani - possiamo dire che i casi Dometic e Firem non sono i primi del genere, e potrebbero non essere gli ultimi. Per questo, stiamo organizzando in ottobre un'iniziativa a

...
In Emilia Romagna la Fiom chiede l'intervento della Regione per bloccare il fenomeno

cui inviteremo forze politiche e giuristi, per sostenere la nostra proposta». Che, in sintesi, si traduce così: «Se l'azienda di punto in bianco fa armi e bagagli, si porta via apparecchiature, marchi e know how, ma lascia i dipendenti qui, senza prospettive, deve restituire gli eventuali fondi o contributi pubblici fin qui ottenuti». Secondo il sindacalista, infatti, «sono tante le imprese italiane che hanno avuto degli sconti sul terreno su cui sorgono, oppure incentivi per lo sviluppo e la stabilizzazione del personale. Quindi troviamo giusto - continua Papignani - che questi imprenditori rifondano al territorio quanto hanno ricevuto». «Intendiamoci, noi non vogliamo cercare di limitare le presenze delle aziende sui mercati esteri - precisa Papignani -, ma intendiamo impedire certe delocalizzazioni selvagge. Altrimenti l'impre-

ditore ci mette sempre di fronte al ricatto del tipo: «O vado via alle mie condizioni, in cambio di qualcosa, o vado via comunque»».

LA RISPOSTA DELLA REGIONE

La replica della Regione, con l'assessore alle Attività Produttive, Giancarlo Muzzarelli, non si è fatta attendere. «Stiamo lavorando su una legge dell'attività che spero verrà approvata entro gennaio prossimo e conterrà un meccanismo autorizzato dall'Unione Europea: l'azienda dovrà restituire i contributi pubblici ricevuti se entro 5 anni dalla loro erogazione delocalizzerà totalmente l'attività», spiega Muzzarelli. Che ricorda però anche come la Firem, non abbia ricevuto alcun contributo, e dunque quella proposta dalla Fiom è una leva che non è sempre applicabile.

«Una legge contro la fuga delle aziende»

MONDO



«Travestiti», l'opera di Konstantin Altunin che ritrae Putin e Medvedev in lingerie FOTO DI YELENA PALM/AP-LAPRESSE

Chiuso il museo che espose Putin in lingerie

● Fermata la direttrice, sequestrata la tela e l'artista chiede asilo a Parigi ● Gruppi gay da Obama al G20

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Finora l'avevamo visto scortare in volo la migrazione delle gru aggrappato a un deltaplano, a cavallo a torso nudo, con una tigre ai suoi piedi, o un'anfora appena recuperata dai fondali marini. Con il kimono da arti marziali, in alta uniforme o senza cravatta nei summit informali. In sottoveste mai. Putin, ex colonnello del Kgb e presidente macho e muscolare di tutte le Russie, nonché sponsor di una legge anti-gay entrata in vigore di recente, ha promosso un'immagine di sé ad alto contenuto di virilità. E dire che non abbia gradito il quadro che lo ritraeva con Medvedev in lingerie, è poco. La mostra - brevemente esposta a San Pietroburgo - è finita sotto chiave. I quadri sequestrati, l'artista - per pru-

denza - è volato a Parigi in cerca d'asilo senza nemmeno passare da casa a fare i bagagli. E ieri la direttrice del museo complice dell'azzardo artistico è stata fermata dalla polizia. In un batter di ciglia su Twitter è stata diffusa la notizia del suo arresto, pubblicità che forse è servita alla signora per riguadagnare la libertà dopo una nottata passata in una stazione di polizia. Un banale «controllo di documenti», questa la spiegazione delle autorità russe.

Tatiana Titova, direttrice del «Museo del Potere» è stata fermata in piena notte «mentre appendeva delle tele nel museo» come ha raccontato il fondatore dell'esposizione Alexander Donskoi, avvertito frettolosamente dalla stessa Titova. Inutili i tentativi di ottenere una spiegazione sulle ragioni del fermo, Donskoi ha allora dato l'allarme su Twitter e la notizia è divampata negli ambienti culturali russi, sollevando perplessità e indignazione. «Titova è stata rilasciata verso le sei del mattino senza che siano state rese note le ragioni del fermo», ha poi spiegato Donskoi.

Titova aveva avuto il torto di ospitare la mostra dove Putin e Medvedev venivano ritratti nell'atto classicheggiante di pettinarsi, in sottana il primo, reggise-

no e slip il secondo, sotto il titolo apertamente provocatorio di «Travestiti». L'idea è dell'artista Konstantin Altunin, 45 anni, che ha dipinto l'opera all'annuncio di un nuovo scambio di poltrone tra l'allora presidente e il primo ministro - come poi è effettivamente accaduto. Quella di Altunin era una critica al potere russo, sbeffeggiato appunto ma non capito fino in fondo visto che il pittore confidava nella capacità di spirito dei soggetti ritratti. «Ieri sono andato in prefettura per depositare una domanda d'asilo» ha detto da Parigi l'artista che ha lasciato in Russia la moglie e la figlia di due anni ed è fuggito in tutta fretta. «Alcune delle persone che hanno organizzato la mia mostra sono state portate in commissariato. Quando l'ho saputo ho deciso di comprare un biglietto e di lasciare il Paese immediatamente. Ho dovuto chiedere del denaro in prestito».

LA SFIDA USA

Non è chiaro quale reato possa essergli contestato o se la tela possa essere considerata propaganda omosessuale, punita con sanzioni pecuniarie e l'arresto come previsto dalla legge anti-gay. Il museo comunque è stato chiuso temporaneamente, dovrebbe riaprire domani in coincidenza con il G20, dove terrà banco la crisi siriana più della questione dei diritti. Obama è stato comunque invitato ad incontrare attivisti gay e avrebbe accettato di incontrarli al Crowne Plaza di San Pietroburgo. Ad annunciarlo è stato Igor Kochetkov del network Lgbt, ma la Casa Bianca non ha voluto rilasciare commenti in merito, forse per non irritare più del necessario l'ospite russo in questo difficile frangente mediorientale. Insieme a Coming Out St Petersburg e Lgbt Network, organizzazioni regionali minori, il presidente Usa incontrerà anche veterani dei diritti Lyudmila Alexeyeva e Lev Ponomarev.

I giudici egiziani spengono Al Jazira e tre tv islamiche

● All'ergastolo undici sostenitori di Morsi
● Erano accusati di violenze contro i militari

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Condanne penali per i leader e censura per i media considerati fiancheggiatori della rivolta. Mentre il premier deposto Mohammed Morsi viene incriminato insieme ad altri 14 membri dei Fratelli Musulmani per «istigazione all'omicidio», un tribunale militare egiziano ha condannato all'ergastolo 11 membri dei Fratelli Musulmani accusati di violenza contro l'esercito nei disordini di Suez il 14 agosto scorso. Cinque anni di prigione sono stati inflitti ad altri 45 membri della Fratellanza. E intanto vengono oscurate al-Jazira, Mubasher Misr (Al Jazira, l'Egitto in diretta) e altre tre tv «colpevoli» di aver dato copertura alle proteste dei movimenti islamisti. Il pugno di ferro dei militari si abbatte sulle acque già molto agitate della politica egiziana, rischiando di produrre nuove ondate di mobilitazione nelle piazze e

lasciando aperta la porta a ulteriori, sempre possibili, bagni di sangue.

È stato in realtà un tribunale egiziano a ordinare lo stop alle trasmissioni. Lo riferisce l'agenzia di stampa Mena, spiegando che secondo la Corte i canali tv hanno operato illegalmente. La decisione della Corte amministrativa era attesa, vista la crescente campagna portata avanti dal governo contro le stazioni tv e gli altri media considerati simpatizzanti del presidente Morsi. Al-Jazeera non ha rilasciato alcun commento.

Quasi nelle stesse ore si apprendeva che la polizia egiziana stava bloccando ogni via di accesso alla piazza Rabaa al-Adawiya del Cairo, uno dei luoghi simbolo dei sostenitori del deposto presidente Mohammed Morsi, per evitare manifestazioni di protesta. I Fratelli Musulmani hanno infatti indetto una serie di manifestazioni in occasione dei due mesi dall'intervento dell'esercito che ha portato all'allontanamento dal potere di Morsi, il 3 luglio scorso: esercito e polizia hanno dispiegato mezzi blindati intorno alla piazza, i cui ingressi sono stati recintati con filo spinato; altri mezzi blindati sono stati schierati nei pressi della piazza Tahrir.

BLINDATI NELLE PIAZZE

La situazione rimane quindi incandescente. Gli ultimi provvedimenti, compresa l'incriminazione di Morsi per le manifestazioni del dicembre scorso davanti al palazzo presidenziale di Helio-polis, cadono alla vigilia di una riforma costituzionale che si propone di cancellare ogni riferimento islamista dalla carta fondamentale. Il testo della nuova costituzione verrà sottoposto a referendum: solo dopo si procederà a nuove elezioni presidenziali e parlamentari. Il clima generale ha indotto una commissione del Consiglio di Stato egiziano a pronunciare parere favorevole allo scioglimento dei Fratelli Musulmani, un'organizzazione messa fuori legge nel '54 da Gamal Abdel Nasser, scampato a un loro tentativo di omicidio, e rimasta formalmente in clandestinità anche negli anni più recenti.

I militari pensano verosimilmente di cavalcare la mobilitazione di milioni di persone che ha portato alla deposizione e all'arresto di Morsi, eletto con il 40% dei suffragi. Ma il consenso alle forze armate - con gli applausi agli elicotteri da combattimento che sorvolavano le piazze a bassa quota - si sarebbe ridotto dopo i pronunciamenti favorevoli all'ex presidente Hosni Mubarak e i massacri delle settimane scorse. La presenza di blindati in piazza Tahrir sembra rivelare la volontà del regime di tutelarsi anche su fronti diversi da quello islamista.

FUKUSHIMA

Acqua radioattiva Il governo interviene con 360 milioni

Il governo giapponese ha presentato un piano da 47 milioni di yen (360 milioni di euro) per cercare di risolvere il problema della fuoriuscita di acqua radioattiva dalla centrale di Fukushima, fortemente danneggiata dal sisma e dallo tsunami del 2011. La società che gestisce l'impianto, la Tokyo Electric Power (Tepco), ha ammesso di non essere in grado di riportare la situazione sotto controllo. Due terzi del denaro pubblico serviranno a creare un muro di contenimento, iniettando nel suolo una sostanza speciale per fissare i materiali radioattivi e fermare così lo sversamento in mare. Circa 300 tonnellate di acqua radioattiva finiscono ogni giorno nell'oceano.

Banca di Bologna

Denominazione e forma giuridica: Banca di Bologna Credito Cooperativo Società Cooperativa
Sede legale e amministrativa: Piazza Galvani, 4 - 40124 Bologna
Capitale Sociale al 31/12/12: € 47.003.760,80
Iscritta all'Albo delle Banche al n. 8883 e Capogruppo del Gruppo Bancario Banca di Bologna iscritto all'Albo dei Gruppi Bancari al n. 8883.
Numero di iscrizione al Registro delle imprese e Codice Fiscale n. 00415760370 - Partita IVA 04226560375
Aderente al Fondo di garanzia dei Depositanti del Credito Cooperativo

AVVISO DI AVVENUTA PUBBLICAZIONE
DEL PROSPETTO DI BASE RELATIVO AL PROGRAMMA DI OFFERTA
DI PRESTITI OBBLIGAZIONARI DENOMINATI
"OBBLIGAZIONI BANCA DI BOLOGNA A TASSO FISSO"
"OBBLIGAZIONI BANCA DI BOLOGNA A TASSO VARIABILE"
"OBBLIGAZIONI BANCA DI BOLOGNA STEP UP/STEP DOWN"

L'adempimento di pubblicazione del Prospetto di Base non comporta alcun giudizio della CONSOB sull'opportunità degli investimenti proposti e sul merito dei dati e delle notizie agli stessi relativi.

1. Emittente

L'emittente è la Banca di Bologna Credito Cooperativo Società Cooperativa, società costituita ai sensi del diritto italiano nella forma di società cooperativa, con sede legale e amministrativa in Bologna, Piazza Galvani 4 ed iscritta al Registro delle Imprese di Bologna al n. 00415760370. L'emittente agirà anche quale collocatore unico.

2. Tipo e ammontare degli strumenti finanziari oggetto del programma di emissione

Nell'ambito degli specifici Programmi di emissione, l'emittente offrirà obbligazioni a tasso fisso, a tasso variabile, step up/step down, aventi le caratteristiche indicate nelle relative Note Informative. L'ammontare delle Obbligazioni nonché il calendario dell'offerta saranno indicati nelle Condizioni Definitive relative a ciascuna offerta.

3. Pubblicazione

La Consob ha autorizzato la pubblicazione del Prospetto di Base con proprio provvedimento n. 67770 del 07/08/2013. In data 03.09.2013 l'emittente ha depositato presso la Consob il Prospetto di Base relativo al Programma di emissione sopra indicati. Il Prospetto di Base è costituito dalla Nota di Sintesi che riassume le caratteristiche dell'emittente e degli strumenti finanziari, nonché i rischi associati agli stessi, dal Documento di Registrazione descrittivo dell'emittente e dalla Nota Informativa comprensiva del modello delle Condizioni Definitive. Il Prospetto di Base nonché le Condizioni Definitive relative alle singole emissioni saranno disponibili sul sito internet dell'emittente www.bancadibologna.it. L'investitore potrà richiedere copia gratuita del Prospetto di Base e delle Condizioni Definitive presso la sede legale dell'emittente in Piazza Galvani, 4 - 40124 Bologna, nonché presso tutte le Filiali.

AZIENDA OSPEDALIERA OSPEDALE DI CIRCOLO E FONDAZIONE MACCHI VARESE

Azienda Ospedaliera: D.P.G.R. N. 4071/1994
21100 Varese - V.le Borri n. 57 C.F.: 00413270125
AVVISO PER ESTRATTO DEL BANDO DI GARA
Si informa che questa Amministrazione ha indetto procedura di gara aperta ai sensi dell'art. 55 del D.Lgs. n. 163 del 12.04.2006 e ss.mm.ii. per l'affidamento della fornitura triennale, con opzione di rinnovo di ulteriore anni due, di materiale sanitario vario per quartieri operatori occorrenti alle AAOO Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi di Varese, Ospedale Sant'Anna di Como, Ospedale della Provincia di Lecco, Ospedale Sant'Antonio Abate di Gallarate. Importo complessivo a base di gara per il triennio € 885.581,35 IVA esclusa. Aggiudicazione di ogni singolo lotto a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, secondo il criterio indicato all'art. 83, co. 1 del D.Lgs. 163/06. Il termine per la presentazione delle offerte è fissato per il 23.10.2013 alle ore 12.00. Bando integrale pubblicato su: GUCE, GURI, sul sito internet del Ministero delle Infrastrutture www.serviziopubblici.it e sul sito internet dell'Osservatorio <https://osservatorio.copp.regione.lombardia.it>; bando integrale, Capitolato Speciale d'Appalto sono pubblicati sul sito internet aziendale: www.ospedavarese.net. Bando di Gara inviato all'UPUCE il 22.08.2013. Responsabile del Procedimento: Ing. Umberto Nocco - Tel. 0332 278042 e-mail: umberto.nocco@ospedavarese.it
Il Direttore Amministrativo: Dr.ssa Maria Grazia Colombo
Il Direttore Generale: Dr. Callisto Bravi

GIUSEPPINA VITTONI LI CAUSI

Comunista, partigiana, deputata all'Assemblea Regionale Siciliana, dirigente delle donne nei quartieri di Palermo, segretaria del Centro-Cina e dell'associazione Italia Cuba, compagna di vita di Girolamo Li Causi.

La ricordiamo a tutti coloro che l'hanno conosciuta.

I figli Renata e Luciano, gli amatissimi nipoti, Niccolò e Nina; la signora Maria, che l'ha curata con costante dedizione e affetto durante gli ultimi sette anni della sua vita e la signora Oriana, presente nella nostra famiglia per quasi 40 anni.

Venerdì 6 Settembre alle 11 del mattino ci riuniremo al Cimitero di Prima Porta, nella Sala Commiati, per un ultimo saluto.

Ugo Sposetti, le compagne e i compagni della Direzione dei Democratici di Sinistra stringono in un abbraccio Vasco Errani in questo momento di profondo dolore per la scomparsa della sua cara mamma

TERESINA

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Centro-Sud
Pz. dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilssole24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ABBONATI, ANCHE
A PARTIRE DA 1€
L'Unità www.unita.it

ITALIA

Fuggire dalla guerra e donare la vita

Vita, morte, fatica, guerra, parole antiche sbarcano sulla nostra terra. Le porta il mare, le scolpisce un viaggio immenso quanto può esserlo una fuga da casa di una famiglia intera, padre, madre, due figli (un altro, il più adulto, vive in Svezia): lasciano indietro tutto quello che avevano costruito, le illusioni e le delusioni. Partono da Damasco, il posto peggiore dove essere adesso in questo mondo. Sanno quanto può essere penoso l'addio, il distacco irreversibile dalle proprie cose, messe in pericolo da altri, da persone con cui non si può sindacare, i padroni della vita altrui che espropriano emozioni e dissanguano il popolo che dicono di amare. L'amore è invece in questo viaggio. I quattro si portano via i ricordi, solo quelli: non ingombrano, entrano su una corriera diretta verso i porti arabi del Mediterraneo, dove si radunano anche i disgraziati di Homs e di Aleppo. Da mesi, il grosso salpa da Alessandria d'Egitto. Qui lavorano i trafficanti più spudorati, che vanno a cercare i clienti nelle città martoriate del Libano e della Siria. Il pacchetto con il trasferimento terra-mare (10-12 giorni di navigazione) va dai 5 mila euro a salire. Chi parte, dunque, si lascia indietro tutto, e consuma ciò che ha, fino all'ultima moneta.

Resta la vita, da portare disperatamente dall'altra parte del mondo. Due barche furono avvistate all'alba del 28 agosto fra le onde del mare grosso di quella mattina a Siracusa: 354 migranti furono sistemati su cinque motovedette, per approdare sicuri a riva. In questa fiumana d'umanità si distinse una storia, più tenera e felice di altre: una bambina di quattro giorni, partorita poco sopra il trentesimo parallelo, intorno al venticinquesimo meridiano a ovest di Greenwich: questo è il luogo di nascita. Non fu la

LA STORIA

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

La profuga siriana si chiamava Salma, era sbarcata a Siracusa il 28 agosto in gravi condizioni: ieri il decesso e la decisione del marito di far espantare gli organi

prima e non sarà l'ultima. Stava bene, e così la madre.

Una settimana dopo quel viaggio di profughi torna ad abitare la cronaca. Si tratta ancora di vita e di morte. Di una donna di 49 anni dal nome che in Italia ha un significato feroce, Salma, e che sbarcò sfinita, ferita e consumata dalla fatica. I medici la ricoverarono all'ospedale Umberto I di Siracusa, la donna andò in arresto cardiaco. Ha lottato fino alla scorsa notte senza riuscire a ribaltare il destino. Lei è la madre della famiglia che raccontiamo all'inizio dell'articolo. A Damasco era infermiera e il marito imprenditore. Avevano una buona posizione che non li riparava dalla guerra (mondiale, civile, santa, infernale) che ormai visita i siriani casa per casa. O almeno, loro non vogliono aspettarla all'uscio.



Sbarchi di donne e bambini a Lampedusa FOTO LEONARDI/INFOPHOTO

In questi giorni d'inutile e straziante attesa, il padre e i due figli sono stati avvicinati dai rianimatori del nosocomio: Salma non poteva tornare alla vita, ma il quadro generale degli organi era buono, c'era la possibilità di espantare il fegato e i reni. Nella religione islamica toccare «violare», scrive il testo - il corpo è contro le regole. Ma Allah ha lasciato una premessa enorme: «Colui che dona una vita è come se l'avesse donata a tutta l'umanità». Una legge bellissima. E allora incidere il corpo per ottenere l'organo da donare è permesso da due norme che risolvono i dubbi religiosi. La prima è che «la necessità annulla la proibizione», la seconda è che «tra due mali che non possono essere evitati, scegli il minore». Come è chiaro dai termini, sono leggi scritte con la penna della fede. E non è sicuro che gli uomini sopravvissuti di

questa famiglia mutilata conoscessero queste possibilità. Però hanno scelto. Ieri mattina ancora albeggiava quando i chirurghi avevano terminato l'esportazione degli organi. Nel giro di poche ore, il fegato era già stato trapianto all'Ismett di Palermo su un uomo di 66 anni, siciliano ma residente in Calabria. Uno dei reni era già al lavoro su una donna calabrese di 60 anni ricoverata al policlinico di Catania, l'altro rene è stato assegnato - e non ancora trapiantato - a un 41enne di Ragusa.

Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha ringraziato questa famiglia per il suo «gesto commovente». I medici che hanno accompagnato i siriani in queste ore raccontano di «esemplare dignità e forza». All'obitorio, i figli hanno avvolto la madre nei quattro veli bianchi come prevede il rito di purificazione. La Sicilia per loro era un passaggio: a Siracusa li aspettavano la sorella di Salma, la madre e il cognato, già fuggiti a Malta. Loro hanno aiutato la partenza dei parenti. Il tempo di salutarsi e poi la rotta avrebbe puntato il nord, la Svezia, per raggiungere l'altro figlio. Ma non c'è stata festa in questo incontro preparato da mesi. La stagione ha portato questa notizia buia e secca come la guerra. Nel momento veloce (è un attimo) della scelta, il marito ha sussurrato ai dottori: «È un gesto per il popolo che ci ha accolto».

...
Fegato e rene salveranno tre italiani. «È un gesto d'affetto per il popolo che ci ha accolto»

FEESTA PADOVA, Prato della Valle DEMOCRATICA 31 agosto - 16 settembre

MERCOLEDÌ 4 SETTEMBRE
Ore 19 50 anni dal Vajont: Mauro Corona, Flavio Zanonato, Elio Armano
Ore 21 Nicola Zingaretti e Flavio Zanonato
Introduce Piero Ruzzante (Segretario Pd Città di Padova)

GIOVEDÌ 5 SETTEMBRE
Ore 21 Padova: orizzonte smart, città motore di competizione e crescita
Ivo Rossi (Sindaco di Padova)
Giuseppe Zaccaria (Rettore Univ. Padova)

VENERDÌ 6 SETTEMBRE
Ore 19 L'Italia della legge è uguale per tutti
Sandra Bonsanti, Laura Puppato
Ore 21 Pierpaolo Baretta
Coordina Federico Ossari (Segr. Prov. Pd)

SABATO 7 SETTEMBRE
Ore 19 Cultura e politica contro la violenza sulle donne
Roberta Agostini
Ore 21 Il welfare (im)possibile
Margherita Miotto

DOMENICA 8 SETTEMBRE
Ore 19 Marco Rossi-Doria
Ore 21 Rosy Bindi intervistata da Sergio Frigo (Il Gazzettino)

I dibattiti nella Piazza delle idee e... ristorante dell'Unità d'Italia, ristorante del pesce di Chioggia, osteria emiliana, bar, concerti, associazioni, libreria, giochi per bambini

LUNEDÌ 9 SETTEMBRE
Ore 21 "Fondata sul lavoro"
Cesare Damiano, Franco Marini, Luigi Zanda, Giorgio Santini, Fabio Franceschi

MARTEDÌ 10 SETTEMBRE
Ore 21 Medio Oriente ed Europa
Renzo Guolo

MERCOLEDÌ 11 SETTEMBRE
Ore 21 "NO I giorni dell'arcobaleno"
Tommaso Giuntella

GIOVEDÌ 12 SETTEMBRE
Ore 19 Il Bilancio della Comunità Europea 2014-2020
Andrea Cozzolino, Franco Frigo
Ore 21 Massimo D'Alema intervistato da Dario Di Vico (Corriere della Sera)

VENERDÌ 13 SETTEMBRE
Ore 21 Stefano Fassina

SABATO 14 SETTEMBRE
Ore 21 Corradino Mineo e Felice Casson

DOMENICA 15 SETTEMBRE
Ore 21 Flavio Zanonato, Andrea Orlando, Aurelio Regina

LUNEDÌ 16 SETTEMBRE
Ore 19 La riforma delle autonomie locali
Graziano Delrio, Ivo Rossi (Sindaco di Padova), Giorgio Orsoni (Venezia), Giovanni Manildo (Treviso), Achille Variati (Vicenza)

Ore 21.30 Guglielmo Epifani con Flavio Zanonato, Ivo Rossi, Piero Ruzzante, Federico Ossari, Paolo Tognon (Segr. Prov. Giovanni Democratici)

FUTURA LA FESTA TORNA IN PRATO

Partito Democratico

- 7 SET** festa SPAGNOLA CON MUCHACHITO Y SUS COMPANEROS
- 4 SET** APPI NO
- 5 SET** PERSIANA JONES
- 6 SET** CISCO
- 8 SET** festa IRLANDESE DRUNK BUTCHERS LENNON KELLY
- 9 SET** THE SOUL MEN BAND
- 11 SET** MEGANOIDI
- 12 SET** festa BALSANICA CON GATTA MOLESTA E EUSEBIO MARTINELLI
- 13 SET** festa spagnola CON IL GRANDE TONINO CAROTONE
- 14 SET** AFRICA UNITE
- 15 SET** HERMAN MEDRANO & THE GROOVY MONKEYS
- 16 SET** MELLOW MOOD

AREALIVE

ITALIA

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Stefano è stato picchiato, ma non dagli agenti della penitenziaria. Stefano è morto di fame, all'ospedale, ma non si sa come e perché ci sia finito, visto che era sano come un pesce quando lo hanno portato via da casa. Stefano, soprattutto, non è stato ucciso: lo hanno solo curato molto, ma molto male.

Tre mesi dopo la sentenza, la III Corte d'Assise ha depositato le motivazioni della sua decisione sul caso Cucchi. Nelle 188 pagine consegnate alla cancelleria, la conferma del dispositivo che ha gettato nella disperazione, una disperazione però molto combattiva, la famiglia del geometra arrestato il 15 ottobre 2009, e morto una settimana nel reparto ristretti del «Pertini» di Roma. In quelle righe che consegnano una verità processuale che fotocopia, sarà un caso, quella del caso di Giuseppe Uva a Varese, ancora una volta i magistrati giudicanti smontano e depotenziano il lavoro di quelli inquirenti, evidentemente non abbastanza convincenti nelle loro tesi accusatorie.

Con una differenza, però: a Varese il giudice ha rinviato le carte alla procura, chiedendo di capire cosa sia successo a Beppe mentre si trovava nella caserma dei carabinieri. A Roma, invece, no, nonostante nelle motivazioni si legga «è legittimo il dubbio che Cucchi, arrestato con gli occhi lividi, e che lamentava di avere dolore, fosse già stato malmenato dai carabinieri».

NEMMENO IL MINIMO

Con una coerenza di ferro rispetto alla sentenza e senza apparenti sbavature, il collegio di primo grado spiega perché il decesso del 31enne di Torpignattara sia da attribuire ai medici «negligenti, trascurati e sciatti». La «sindrome da inazione» fatale a Cucchi, secondo i giudici, è stato il culmine di una serie di omissioni da parte del personale sanitario che - pur agendo in modo colposo - «ha trascurato di adottare i più elementari presidi terapeutici», sottovalutando le condizioni del ragazzo e lasciandolo sostanzialmente in balia della sua agonia. Per questo motivo, vale la pena ricordarlo, sono stati condannati sei medici del «Pertini», compreso il dirigente Aldo Fierro, cinque per omicidio colposo e uno per falso, mentre sono stati assolti i tre infermieri e i tre agenti della polizia penitenziaria imputati. Proprio loro, però, vengono esclusi dal pestaggio che la Corte stessa ipotizza ai danni di Cucchi. «Orbene, l'incongruenza rilevata dalla Corte è questa: non si vede perché gli agenti di custodia, avendo avuto l'opportunità di portare Cucchi in un luogo in cui non è noto



Stefano Cucchi. Per il tribunale la morte sarebbe dovuta all'imperizia dei medici del Pertini FOTO FOTOGRAMMA

«Morto per malnutrizione» Cucchi, rischio prescrizione

- Per il Tribunale i medici del Pertini furono «negligenti, trascurati e sciatti»
- La Corte non motiva le ferite sul corpo. La sorella: sentenza impugnabile

cosa sia occorso, non lo abbiano pestato in quel luogo e in quel momento, attendendo invece nelle celle dove potevano essere sentiti da altri detenuti». Un ragionamento che non fa una grinza dal punto di vista logico, ma non spiega tuttavia le condizioni in cui si trovava Stefano al momento del ricovero e quelle in cui il suo cadavere è stato ricomposto e immortalato quasi di nascosto da un operatore della camera mortuaria. Le osservazioni della Corte non spiegano il catalogo di inquietanti tracce sul corpo di Stefano: la frattura all'osso sacro, le lesioni diffuse

IL RICORDO

31 anni fa l'omicidio del generale Dalla Chiesa

Il 3 settembre 1982 veniva ucciso in un agguato a Palermo, insieme alla moglie Emanuela Setti Carraro e all'agente di scorta Domenico Russo, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. I mandanti dell'agguato, ordinato da Cosa Nostra, furono identificati nei capi mafia Totò Riina, Bernardo

Provenzano, Michele Greco, Pippo Calò, Bernardo Brusca e Nenè Geraci. Fu proprio nel 1982, l'anno della sua morte, che venne nominato prefetto di Palermo per cercare di replicare contro Cosa Nostra il successo già ottenuto nella lotta alle Br. Napolitano: «Sia esempio per i giovani».

al viso, alla testa e al corpo, gli enormi lividi e le tumefazioni violacee, gli occhi talmente pesti da diventare quasi fessure. Talmente evidenti, le botte prese da Cucchi, da costringere la dottoressa Flaminia Bruno, una dei medici condannati, a inserire nel suo certificato di morte anche «cause violente dovute a frattura della vertebra L3 e il traumatismo facciale».

LOGICA FERREA

Proseguendo su questa linea, cioè che per gli agenti non aveva senso picchiare Stefano nelle celle del tribunale, potendolo fare altrove, con comodo e al riparo da occhi indiscreti, la Corte non ha nemmeno creduto a Samura Yaya, il testimone che - come Cucchi in attesa di giudizio nelle celle di Piazzale Clodio - ha raccontato di aver sentito il pestaggio nella cella accanto alla sua e che Stefano stesso gli mostrò una gamba insanguinata. Alla fine, siccome sono evidenti i segni di violenze e percosse, a qualcuno il cerino doveva rimanere in mano e la Corte ha deciso che toccasse ai carabinieri, senza però spingersi oltre. E senza chiedere alla procura, rinviandogli gli atti, di indagare sull'Arma, col rischio prescrizione sempre più vicino. Il tema botte, quindi, resta sospeso in una formula pilatesca: «Non è certamente compito della Corte indicare chi dei numerosi carabinieri che quella notte erano entrati in contatto con Cucchi avesse alzato le mani su di lui, e tuttavia sono le stesse dichiarazioni dei carabinieri che non escludono la possibilità di prospettare una ricostruzione dei fatti diversa da quella esternata da Samura Yaya».

La famiglia, la sorella Ilaria, il padre Giovanni, con la compostezza tenuta da sempre, hanno scritto una nota che racconta disperazione e rabbia, ma non rassegnazione: «Proviamo in questi momenti tanta speranza quanta, altrettanto, amarezza». «È la tipica sentenza all'italiana, secondo la quale mio fratello è morto di suo. C'è una responsabilità dei medici, ma mio fratello non è morto di malasanità. Questa sentenza è il fallimento della Procura di Roma» spiega la sorella che, all'epoca della sentenza, disse che si trattava di un processo a Stefano e alla sua famiglia, non a chi lo ha ucciso.

«È quello che mi aspettavo - prosegue Ilaria Cucchi - ma ne sono soddisfatta perché questa sentenza ha molte lacune e quindi si dimostra ideale per essere impugnata. La Corte demolisce la Procura smantellando ogni idea di omicidio come conseguenza del grave reato di abbandono di incapace. Si è trattato, insomma, di una banalissima colpa medica. Tre anni di processo spesi per questo. Siamo indignati, ma non molleremo e andremo avanti».

«È stato il datore di lavoro». Strangolata perché incinta

Èra il suo datore di lavoro e sarebbe potuto essere il padre di suo figlio, ma avrebbe deciso di diventare il suo assassino.

Claudio Grigoletto, 32 anni, istruttore di volo e socio della Alpi Aviation do Brasil, è l'uomo che secondo la procura di Brescia ha ucciso tra giovedì sera e venerdì mattina Marilia Rodrigues Silva Martins, la ragazza brasiliana trovata morta nel suo sangue venerdì pomeriggio nello stabile in cui ha sede la Alpi Aviation, società attiva nella vendita di ultraleggeri, per la quale la 29enne lavorava come segretaria. Grigoletto, l'ultimo ad aver visto e sentito la ragazza ancora in vita, è stato fermato ieri mattina dopo un lunghissimo interrogatorio notturno, al termine del quale però l'uomo non ha confessato l'omicidio. Ad incastrarlo, almeno per ora, sarebbero i diversi «elementi indiziari», «la certezza che si trovasse sul luogo dell'omicidio nel momento in cui è accaduto», «le sue contraddizioni» e alcune testimonianze.

Così ha spiegato il procuratore capo di Brescia, Fabio Salomone, che coordina il lavoro del pm titolare dell'indagine, Ambrogio Cassiani, e dei carabinieri guidati dal colonnello Giuseppe Spina. Per gli investigatori sarebbe chiaro il contesto nel quale è maturato l'assassinio della ragazza, avvenuto per strangolamento e dopo

IL CASO

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

Svolta nell'omicidio della giovane brasiliana. In manette Claudio Grigoletto. Aveva una relazione con la vittima



Claudio Grigoletto con Marilia Rodrigues Silva Martins FOTO FACEBOOK

una serie di ferite una delle quali alla nuca.

I due ragazzi avrebbero avuto una relazione clandestina. Grigoletto è sposato e ha due figlie piccole, una appena nata. Adesso un terzo figlio sarebbe potuto arrivare da Marilia, che era al quarto mese di gravidanza. Sarà l'esame del Dna a stabilire se era davvero lui il padre, ma il procuratore Salomone parla già di una verità troppo scomoda per un uomo che «stava provando a riordinare i rapporti familiari con la moglie. Eliminare la realtà, ov-

vero che fosse il padre del bambino», avrebbe potuto significare «salvare il proprio matrimonio».

Sarebbe stata quindi la «necessità di eliminare quel problema» ad indurre il 32enne a liberarsi definitivamente della sua presunta amante. Marilia è stata ferita al volto e alla nuca da un oggetto pesante, «è stata strangolata a mani nude» - e si pensa che sia questa la causa della morte - ma il suo assassino avrebbe tentato anche di «bruciare il corpo con un liquido infiammabile». E poi c'è quella valvola del gas della caldaia lasciata volontariamente aperta. Lo stesso gas che ha insospettito chi nel palazzo in cui si trova l'Alpi Aviation ha chiamato i carabinieri che hanno trovato il cadavere.

Per gli investigatori, il metano non rappresenta altro che il tentativo mal riuscito di simulare un suicidio per depistare le indagini. A questo sarebbe servita anche la bottiglietta di acido muriatico trovata vicino al corpo della brasiliana e il tentativo, da parte di Grigoletto, di attivare un falso indirizzo di posta elettronica per attribuire ad altri la relazione con Marilia. Mentre nessuno dava credito all'ipotesi del suicidio: a Gambara in pochi conoscevano quella ragazza elegante e sorridente. Ma per quei pochi, mai Marilia avrebbe potuto uccidersi. Adesso bisogna ricostruire i dettagli, gli ultimi mo-

menti prima della morte. Partendo dalla cella telefonica che lo dava a Gambara giovedì pomeriggio, quando lui diceva di essere da un'altra parte, e da quel messaggio che il suo datore di lavoro, presunto amante e assassino, le aveva mandato giovedì pomeriggio per chiederle se fosse tutto ok. «Tutto tranquillo», aveva risposto lei, senza poter sapere che di lì a poco la sua vita, e quella del suo bambino, sarebbe finita.

«NON ERO L'AMANTE»

Claudio Grigoletto è accusato di omicidio volontario aggravato, procurato aborto e tentativo di soppressione di cadavere. Lui respinge ogni addebito e nega di essere stato l'amante di Marilia. Questa mattina alle nove sarà sentito dal gp Francesco Nappo, che dovrà convalidare il fermo della procura. Grigoletto all'inizio dell'estate si era spostato con la famiglia ad Adro, il paesino della Franciacorta che qualche anno fa finì su tutti i giornali per la scuola pubblica tappezzata di soli della Alpi dal sindaco leghista.

Qui lo descrivono come «una persona per bene», e ovviamente adesso si dicono dispiaciuti per la moglie. «Sono persone così gentili - dicono i vicini - Eravamo felici perché una famiglia giovane con bambini era venuta a vivere vicino a noi».

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

A Roma niente scontrini Sette su dieci non lo fanno

Lo scontrino? Non è un'usanza romana. O almeno così sembrerebbe a giudicare dai dati del «Piano straordinario di Controllo Economico del Territorio» che la Guardia di Finanza capitolina ha attuato durante lo scorso fine settimana. E il risultato più eclatante è che sette negozianti su dieci del territorio di Roma e provincia non emettono il regolare scontrino. L'attività di controllo ha visto impegnati circa 370 uomini, ed è stata studiata per «tutelare gli operatori regolari dalla concorrenza sleale dei venditori abusivi - ha spiegato la Guardia di Finanza - e dalla scorrettezza di quegli esercenti che omettono di certificare i propri incassi». In materia di contrasto all'abusivismo e alla vendita di prodotti contraffatti, nei due giorni dell'intervento sono stati sequestrati 7.500 «pezzi», delle più diverse categorie merceologiche, e denunciati all'autorità giudiziaria 25 venditori. Oggetti che vanno ad aggiungersi agli oltre 16 milioni di «pezzi» contraffatti o pericolosi già sequestrati dalle Fiamme gialle capitoline nei primi otto mesi del 2013 - di cui 6 milioni solo tra luglio e agosto - sul territorio dell'intera provincia, per il cui commercio sono state denunciate 527 persone e multate altre 211.

In particolare, in materia di emissione di scontrini e ricevute fiscali, sono stati eseguiti, in due soli giorni, 779 controlli, da cui è scaturito il rilevamento di 552 violazioni per mancata o irregolare emissione dei documenti fiscali. «L'elevata percentuale di irregolarità che ne consegue - sottolineano le Fiamme gialle - conferma la validità del metodo di selezione degli obiettivi». I soggetti controllati - delle più svariate categorie di commercianti - sono stati, infatti, «preliminarmente individuati incrociando numerosi elementi, sia appresi in via diretta - nell'ambito delle ordinarie investigazioni tributarie - che pervenuti, in forma di segnalazioni, sul numero di pubblica utilità 117». L'analisi incrociata delle risultanze ed il profilo ricavabile dalle banche dati dell'Anagrafe Tributaria hanno, infine, permesso di redigere «una lista di potenziali evasori nei cui confronti eseguire un'attività ravvicinata diret-»

...
Nei primi sei mesi il dato di infrazioni riscontrate su tutto il territorio è superiore al 60%

- **Controlli straordinari in tutta la provincia: 552 violazioni in due giorni**
- **In Italia record dell'evasione fiscale. L'economia sommersa rappresenta il 21% del Prodotto interno lordo**

ta a riscontrare gli indizi emersi e dirottare, se del caso, la conseguente strategia operativa verso forme ispettive più incisive». Anche in questo caso, le irregolarità rilevate vanno ad aggiungersi alle 6.678 violazioni in materia di certificazione dei corrispettivi

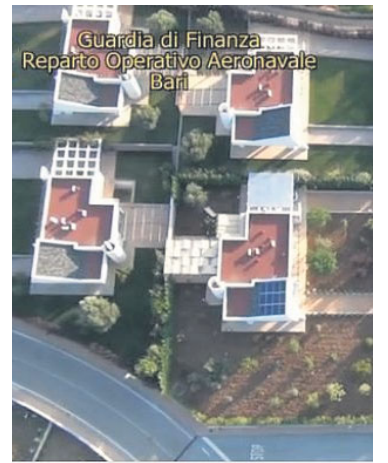
già individuate dal Comando provinciale della Guardia di Finanza di Roma - sul territorio dell'intera provincia - nei primi otto mesi dell'anno, con una percentuale di irregolarità che, a fronte di 10.613 controlli eseguiti, si attesta, invece, sul 62,92%.

L'operazione di Roma conferma quindi che l'evasione fiscale in Italia resta una piaga che non conosce differenze di latitudine o rivali in Europa. Secondo un'indagine dell'Associazione Contribuenti Italiani, infatti, il nostro paese nel 2012 si è riconfermato maglia nera d'Europa per l'evasione fiscale con una crescita del 15,3% e punte record nel Nord dove ha raggiunto il 16,1%. Secondo la ricerca l'Italia presenta un'economia sommersa del 21,4% del prodotto interno lordo, pari a 346 miliardi di euro l'anno. Le imposte sottratte all'erario sono

nell'ordine dei 181,7 miliardi di euro l'anno conteggiando sia quelle dirette che indirette. Situazione che non sembra migliorare visto che nei primi sei mesi del 2013 la Guardia di Finanza ha scoperto quasi cinquemila casi di evasione fiscale: in 1.771 casi, addirittura, la persona individuata non aveva mai presentato nemmeno una dichiarazione dei redditi. Per questo sono stati denunciati dalle Fiamme Gialle per omessa dichiarazione dei redditi. «Si tratta di soggetti che, pur svolgendo attività imprenditoriali o professionali, erano completamente sconosciuti al Fisco - ha spiegato la Guardia di Finanza - ed hanno vissuto alle spalle dei contribuenti onesti, usufruendo di servizi pubblici che non hanno mai contribuito a pagare, intestando spesso beni e patrimoni a prestanomi o a società di comodo».



Roma, secondo la Guardia di Finanza sette commercianti su dieci non rilasciano la ricevuta fiscale



Bari, il caso delle ville fantasma ignote al fisco

SILVIA GIGLI
sgigli@unita.it

Erano invisibili, praticamente dei fantasmi. I finanzieri del Reparto Operativo Aeronavale di Bari li hanno scoperti fotografandoli dall'alto. Solo così, dopo mesi di intense perlustrazioni aeree del territorio pugliese, gli uomini delle Fiamme Gialle sono riusciti ad individuare 161 immobili di lusso, che spesso si trovavano in zone difficilmente accessibili e non visibili da terra. I finanzieri stanno incrociando i dati per scoprire chi siano gli effettivi proprietari degli immobili, tutto questo per contrastare fenomeni di evasione fiscale che si realizzano attraverso fittizie intestazioni degli immobili a soggetti diversi dal proprietario. Qualcosa però è già emerso e le prime notizie sono decisamente interessanti. Case abusive, ville lussuose denunciate come deposito di attrezzi agricoli, redditi non denunciati e milioni di tasse evase. E l'inchiesta è solo all'inizio.

L'operazione «Enchanted garden» si è svolta su tutto il territorio pugliese, di immobili - e relative pertinenze - di particolare pregio. Le analisi dei dati acquisiti durante i controlli aerei hanno evidenziato molti casi di interesse sul fronte dell'evasione. I finanzieri, in pratica, hanno individuato numerose persone fisiche che dichiarano redditi apparentemente non coerenti con il valore dell'immobile posseduto, con le spese di gestione e manutenzione anche delle pertinenze dell'immobile stesso. E per ora hanno segnalato dieci persone all'autorità giudiziaria.

LA «DIMENTICANZA»

Fra i vari casi, spicca quello del possessore di una villa di lusso, un professionista di Foggia, che si era «dimenticato» di dichiarare al fisco compensi per più di 3,5 milioni di euro ed aveva evaso tasse per oltre 1,4 mln. Una villa con piscina e terreno di pertinenza di 60mila metri quadrati il cui valore è stato stimato sul milione di euro era stata costruita ad Ostuni senza nessuna autorizzazione edilizia, mentre a Lecce una casa su due livelli di 755 metri quadrati con piscina e campo da tennis di proprietà di un imprenditore era stata accatastata come semplice deposito di attrezzi agricoli. Solo nella provincia di Bari sono state monitorate settantuno posizioni e trentatré nella Bat dove sono ancora in corso numerosi approfondimenti. Sono comunque già emersi ventuno casi di abusivismo edilizio che hanno portato a sequestri per quasi 80.000 metri quadri complessivi tra terreni, immobili e relative pertinenze. E l'inchiesta continua.

Bologna, in manette l'ex «sceriffo» Preziosa

- **Il vicequestore accusato di corruzione. Con la giunta Guazzaloca diede vita ai «vigili-Rambo»**

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

E dire che lo chiamavano «sceriffo». Assessore con Giorgio Guazzaloca nella giunta civico polista del '99, la prima non di sinistra nella «rossa» Bologna, aveva voluto schierare i vigili contro degrado e delinquenti, sorta di vigilantes, spaccando la città. Ma la parabola del vicequestore aggiunto Giovanni Preziosa, una parentesi in politica con An, si è chiusa ieri con lui nella parte del ladro più che della guardia. Arrestato dalla Finanza con l'accusa di corruzione.

Le fiamme gialle del nucleo di polizia tributaria di Venezia sono arrivate alle 7 nella sua abitazione bolognese. L'ordinanza di custodia cautelare è stata disposta dalla Procura veneta nell'ambito dell'inchiesta avviata dal 2012 per evasione fiscale sul colosso dell'edilizia Mantovani, impegnato nella costruzione del sistema di dighe Mose in laguna. Secondo l'accusa, agli imprenditori della Mantovani l'ex assessore avrebbe passato informazioni riservate ottenute dai computer del Viminale, anche per aggiornarli sullo stato delle indagini a loro carico. Agevolazioni a cui avrebbe mes-



A destra Giovanni Preziosa FOTO FACEBOOK

so fine a marzo, quando ha saputo di essere indagato. Uno degli episodi citati a suo carico se confermato ha poi il sapore amaro delle commedie italiane anni 60: Preziosa avrebbe fornito a uomini vicini alla Mantovani uniformi, palette e lampeggianti sottratti al suo commissariato, per rendere più credibile la visita di «pressione» nei confronti dell'amministratore delegato di Veneto Strade, da cui la ditta attendeva una via libera. Una visita filmata con delle cimici dalla Finanza. In cambio, il vicequestore avrebbe ricevuto denaro in contanti, ma anche regali, come un costoso motore fuoribordo per il suo motoscafo, per un totale di 150mila-160mila euro in un anno. Ecco allora le imputazioni di accesso abusivo a sistemi informatici, rivelazione di segreti di ufficio e peculato, oltre appunto che di corruzione. A fare da tramite tra i veneti e il dirigente di polizia Manuele Marazzi, imprenditore del settore investigazioni a Bologna, pure lui arrestato.

IL DIBATTITO SULLA SICUREZZA

Lo sconcerto sotto le due torri è forte. Preziosa è stato il primo titolare di un assessorato creato ad hoc da Guazzaloca, quello alla Sicurezza, tema che la giunta impose di fatto al dibattito politico. Capelli a spazzola e piglio deciso, Preziosa entrò a palazzo d'Accursio anche in virtù della valanga di preferenze

alle europee del '99, quando superò in gradimento anche Fini. E la sua popolarità rimase alta a capo del reparto dei cosiddetti «vigili-rambo», che l'allora assessore istituì con compiti di sicurezza: meno controllo del traffico e più contro spaccio, prostituzione, piccola criminalità. Un approccio su cui la polemica con gli allora Ds era quotidiana.

La luna di miele con il sindaco commerciante, pure lui decisionista, si frantumò però dopo appena un anno e mezzo. Con altri quattro collaboratori del Comune aveva costituito una società privata di consulenza per la sicurezza, senza informarne giunta e primo cittadino. L'opposizione di sinistra lo attaccò per conflitto di interessi, Forza Italia e la sua An non lo difesero, Guazzaloca gli ritirò le deleghe, era venuto meno il rapporto di fiducia. E così Preziosa tornò nei ranghi della polizia, diventando anche sindacalista. Ranghi da cui è stato sospeso ieri. Una disposizione «decisa subito - conferma il questore di Bologna Vincenzo Stingone, che per il resto si limita a ribadire «massima fiducia nell'autorità giudiziaria». «Sono impressionato e umanamente dispiaciuto, come garantista spero riesca a dimostrare la sua innocenza» commenta l'allora collega di giunta Paolo Foschini, Pdl, che ne ricorda «la grande popolarità. L'episodio per cui si dimise dalla giunta? Niente di paragonabile».

COMUNITÀ

L'intervento

Decadenza, che cosa può fare la giunta

Cesare Pinelli



CONDIVIDO L'INVITO CHE MARIO DOGLIANI HA RIVOLTO AI GIURISTI SEGUIRE L'ETICA DELLA CONVINZIONE ANCHE NELLA DISCUSSIONE SULLA LEGGE SEVERINO: DAL MOMENTO che «la politica dovrebbe vivere sotto la Costituzione e le leggi», essi non dovrebbero rinunciare a esprimere un loro dubbio «per il timore di indebolire il realizzarsi di un proprio desiderio politico, per nobile che esso sia» (Corriere della sera, 30.9.2013). Il che presuppone pure, è appena il caso di aggiungerlo, che «l'agibilità politica» di uno dei leader della coalizione di governo sia argomento irrilevante per tutti i giuristi che si pronuncino su temi quali la suscettibilità della giunta per le elezioni di una Camera di sollevare questione di legittimità di una legge davanti alla Corte costituzionale, o la sussistenza di dubbi di conformità di una legge a Costituzione.

Seguendo un approccio del genere, la soluzione dei punti ora accennati non dovrebbe peraltro risultare particolarmente difficile. Quanto al primo, è vero che finora non vi sono precedenti in termini. Ma già alla Costituente Giovanni Leone ebbe ad affermare che la giunta per le elezioni non fosse «organo esclusivamente giurisdizionale o parlamentare; il suo contenuto infatti è giurisdizionale, ma la sua disciplina non è tale». Ed è intorno a questa natura anfibia della giunta che giuristi e giudici hanno da allora continuato a discutere. Inoltre, quando si tratti di accertare non la sua natura giuridica, ma la suscettibilità della giunta di sollevare una questione di costituzionalità, il discorso cambia, poiché la giurisprudenza costituzionale ha da sempre affermato che, affinché un certo organo possa sollevare tale questione, l'esercizio di una funzione obiettivamente giurisdizionale può non essere accompagnata all'appartenenza all'ordine giudiziario. Come è appunto il caso della giunta per le elezioni, la cui funzione in sede di contestazione delle elezioni ai sensi dell'art. 66 Cost. la Corte costituzionale ha ritenuto «pacificamente riconosciuta» come giurisdizionale dalla dottrina e dalla giurisprudenza (sent.n. 259 del 2009). E lo stesso non può non valere per l'altra funzione, che l'art. 66 intesta alle Camere, di giudicare «delle cause sopraggiunte di ineleggibilità e di incompatibilità».

In definitiva non ci troviamo di fronte a un'ipotesi assurda, che potrebbe giustificare il sospetto di una manovra meramente pretestuosa o dilatoria. Siamo in presenza di una questione dibattuta da molto tempo fra i giuristi, su cui la Corte costituzionale non ha potuto finora espi-

mersi direttamente. Non si vede allora perché alla giunta per le elezioni debba ritenersi preclusa la via dell'incidente di costituzionalità. Né vale l'argomento che, quale organo camerale, essa potrebbe sollecitare iniziative legislative volte a modificare le leggi della cui costituzionalità si abbia a dubitare. A parte le conseguenze, nel caso specifico, di quella che apparirebbe una smaccata abrogazione ad personam, l'argomento rischia di confondere il piano della deliberazione politica con quello della legittimità costituzionale, trascurando in particolare quella esigenza di restringere al massimo le «zone franche» sottratte al giudizio incidentale che la Corte e anche i costituzionalisti hanno o dovrebbero avere a cuore.

Dubbi di legittimità della normativa di cui trattasi sono stati prospettati sotto il profilo della violazione del principio di irretroattività delle pene fissate dall'art. 25 Cost. (o delle sanzioni amministrative, sancito da una legge del 1981), nonché in riferimento agli artt. 65 e 66 Cost., che rispettivamente riservano in esclusiva alla legge il potere di determinare i casi di ineleggibilità e di incompatibilità con l'ufficio di deputato o di senatore, e alle Camere il potere di giudicare delle cause sopraggiunte di ineleggibilità e di incompatibilità.

Sotto il primo profilo, manca però il presupposto stesso di tali dubbi: che, cioè, si sia in presenza di una sanzione (penale o anche amministrativa). Come ha notato Massimo Siclari, la disciplina in esame prende in considerazione la condanna pe-

nale irrevocabile come mero requisito negativo ai fini della capacità di assumere o di mantenere, fra le altre, la carica di membro del Parlamento, e non ha perciò nulla a che vedere con le pene né può annoverarsi tra le sanzioni amministrative (Il fatto quotidiano, 29.8.2013). Egli ha richiamato in proposito il precedente, mai in seguito contraddetto, della sentenza n. 118 del 1994 della Corte costituzionale, nella parte in cui aveva escluso che la qualificazione delle sentenze di condanna definitiva come causa di incandidabilità operata da una legge del 1992 potesse considerarsi alla stregua di una pena, trattandosi piuttosto di «mero presupposto oggettivo cui è ricollegato un giudizio di "indegnità morale" a ricoprire determinate cariche elettive».

Per quanto concerne la pretesa violazione degli artt. 65 e 66 Cost., si impone una premessa di ordine generale. Stefano Ceccanti ha già attirato l'attenzione sul fatto che le tassative limitazioni all'elettorato attivo previste dall'art. 48 Cost. («Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge») sono pacificamente estendibili all'elettorato passivo, peraltro limitabile in modo anche più ampio (L'Unità, 29.8.2013). In effetti, l'intima e intuitiva connessione delle cause di limitazione dell'elettorato passivo a quelle poste in riferimento al diritto di voto è stata più volte affermata dalla nostra Corte (sent.n. 235 del 1988), come dalla Corte Suprema americana e dal Conseil constitutionnel. Ne deriva la conseguenza

che ogni censura di costituzionalità di una legge che limiti il diritto di elettorato passivo «per effetto di sentenza penale irrevocabile» non può limitarsi a denunciare la violazione di tale diritto da parte di un legislatore che operi in una sfera di piena discrezionalità politica, ma ha l'onere di dimostrarla a fronte di una disciplina già orientata da una presunzione costituzionale, dalla presunzione cioè che la sentenza penale irrevocabile configuri una causa di limitazione anche dell'elettorato passivo. E il giudizio della Corte si strutturerà allora come un bilanciamento ben più esigente della perdita del diritto con il bene costituzionale sotteso alla disciplina impugnata.

Non si capisce perché quanto detto deriverebbe da «un percorso piuttosto tortuoso», come si afferma in uno dei pareri pervenuti alla giunta per le elezioni del Senato. Si capisce bene, piuttosto, il tentativo di screditare un argomento scomodo, perché tale da fungere da premessa destinata a condizionare ogni ulteriore discorso sull'incandidabilità dei membri del Parlamento, che siano volti a differenziare l'incandidabilità dalla ineleggibilità, o lo status dei parlamentari dagli amministratori locali. È infatti evidente come la premessa accennata, concernendo le cause di limitazione dell'elettorato passivo in quanto connesse a quelle relative al diritto di voto, non può che riferirsi anche alle cause di incandidabilità a prescindere dalla possibilità di assimilarle o meno a quelle di ineleggibilità, assimilazione peraltro pacifica nella giurisprudenza costituzionale in quanto le une e le altre rappresenterebbero «l'espressione del venir meno di un requisito soggettivo per l'accesso alle cariche» (sent.n. 132 del 2001). Lo stesso vale per la considerazione dell'art. 65 Cost. come norma speciale rispetto al generale riconoscimento dell'accesso alle cariche elettive di tutti i cittadini «secondo i requisiti stabiliti dalla legge» (art. 51 Cost.). Perché simile specialità non potrebbe comunque escludere il già riportato collegamento fra le cause di limitazione poste dall'art. 48 Cost. e i requisiti di accesso alle cariche elettive dell'art. 51, ferma restando la discrezionale facoltà legislativa di introdurre ulteriori limitazioni del diritto di elettorato passivo per l'accesso alle Camere.

Per questa ragione, vale anche per le cause di incandidabilità alle cariche parlamentari quanto la Corte ebbe a dire a proposito dell'incandidabilità in riferimento al rinnovo di Consigli regionali e locali, allorché rigettò una censura di violazione dell'art. 51 considerando «frutto di una scelta discrezionale del legislatore certamente non irrazionale l'aver attribuito all'elemento della condanna irrevocabile per determinati gravi delitti una rilevanza così intensa, sul piano del giudizio di indegnità morale del soggetto, da esigere, al fine del migliore perseguimento delle richiamate finalità di rilievo costituzionale della legge in esame, l'incidenza negativa della disciplina medesima anche sul mantenimento delle cariche elettive in corso al momento della sua entrata in vigore» (sent.n.118 del 1994). Dove il richiamo alla condanna irrevocabile quale espressione di un «giudizio di indegnità morale del soggetto», evocava deliberatamente le cause di limitazione del diritto di voto sancite dall'art. 48 Cost.

Maramotti



L'analisi

Berlusconi deve dimettersi

Vittorio Emiliani



IN QUESTA FEBBRILE, AGITATA VIGILIA DELLA RIPRESA DEI LAVORI PARLAMENTARI SEMBRA QUASI CHE L'ESAME DELLA GIUNTA PER LE ELEZIONI DEBBA COSTITUIRE PER IL SENATORE SILVIO BERLUSCONI un quarto grado processuale dopo quello - che la legge ritiene, con alto garantismo, definitivo - della Corte di Cassazione. Non è così. La sostanza è e rimane una sola: il senatore Silvio Berlusconi è stato condannato in via definitiva perché individuato come il vero regista (dicono le unanimi e argomentate motivazioni dei giudici della stessa Cassazione) di una colossale frode fiscale ai danni dello Stato.

Un reato dei più gravi e, direi, odiosi per chi riveste cariche elettive e di governo. In quanto parlamentare egli rappresentava, durante la frode, tutta «la Nazione» e non il suo solo collegio, tantomeno il suo solo partito (articolo 67 della Costituzione). Può essere ancora considerato tale? Però una legge voluta anche dal centrodestra consente un altro passaggio procedurale (non processuale tuttavia), in sede parlamentare. Non è sensato trasformarlo in una «ordalia» come non sono decorose le ipotesi di una «grazia» richiesta dai figli e magari dai nipoti.

In qualunque altro Paese di democrazia piena, egli sarebbe già stato dichiarato decaduto dalla carica di «rappresentante della Nazione», automaticamente. Oppure, per evitare questo trauma, si sarebbe dimesso spontaneamente una volta appreso l'esito dell'ultimo grado di giudizio.

Fra l'altro, se ricordo bene, l'ex premier ha sostenuto in passato che, per accelerare il corso della giustizia, ci si poteva fermare anche a due gradi di giudizio senza giungere al terzo. Quindi il popolo italiano, in nome del quale (e non dello Stato), viene esercitata, secondo la Costituzione, la giustizia, gli ha consentito i più ampi margini di garanzia.

Pertanto un altro grado, il quarto, non è pensabile.

E invece lo si afferma con perentorietà da parte dei suoi sostenitori con l'argomento che «non si può mandare a casa così il leader di un partito che ha avuto tanti milioni di voti». Argomento privo di fondamento giuridico, che non scalfisce la sostanza dei tre processi (l'ultimo soltanto di legittimità) attraverso i quali è maturata la condanna definitiva di Silvio Berlusconi. Inclusa la fruizione dell'indulto e la riduzione della pena. Anzi, l'argomento dei «milioni di voti» esalta l'autonomia e la separazione dei poteri, cardine della democrazia.

Proprio perché non sono fra quelli che amano il tintinnio di manette o che ritengono che i problemi di fondo di un sistema politico si risolvano per via giudiziaria (la storia ci insegna che così non è, il berlusconismo, purtroppo, durerà assai più di lui), penso che il Cavaliere

...

La sostanza è e rimane una sola: è stato condannato in via definitiva per un reato dei più odiosi

avrebbe reso un segnalato servizio a sé, alla propria famiglia, alle proprie aziende e al Paese scegliendo la via della dignità e quindi delle dimissioni. Non scorgo in altri Paesi di democrazia compiuta un governo ostaggio, di fatto, del prevalere o no dei «falchi» alle riunioni in villa ad Arcore o a palazzo in via del Plebiscito. Si può amare o non amare (specie dopo la soluzione data alla cancellazione dell'Imu anche per ricchi e straricchi) il governo delle «larghe intese», ma sarebbe di una gravità senza pari affondarlo per ritorsione, per ragioni strettamente personali, nel momento in cui l'Italia è, secondo l'Ocse, il solo fra i Paesi del G7 in recessione, con un calo del Pil dell'1,8% alla fine di quest'anno.

Capisco che Silvio Berlusconi si senta in mezzo ad un groviglio, ad una sorta di rovelto. Quando ha tirato la corda minacciando la crisi immediata di governo se il Pd si spendeva per un rinvio, la Borsa ha risposto con un calo vistoso, con un crollo per Mediaset. Ma in quel groviglio, in quel rovelto ci si è messo da solo non ascoltando quanti, senza iattanza giustizialista, gli ricordavano il conflitto di interessi e i risvolti negativi che esso, prima o poi, avrebbe comportato, anche in un Paese dalle regole elastiche, o lasche, come il nostro.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 3 settembre 2013 è stata di 76.742 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: webssystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Il pubblico a Mantova

L'APPUNTAMENTO

Il piacere della lettura

Si inaugura oggi con Saviano il festival di Mantova

Edizione numero 17 per la rassegna (sempre seguitissima) che fa il punto sulla letteratura nel mondo. Ampi spazi dedicati all'Africa e all'America Latina, oltre che al web

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

APERTURA OGGI ALLE 17 IN PIAZZA CASTELLO CON ROBERTO SAVIANO CHE, NELLA PLATEA PIÙ AMPIA MESSA A DISPOSIZIONE DALLA CITTÀ, RIFLETTERÀ SULLA LETTERATURA COME STRUMENTO DI DIRITTO; chiusura domenica alle 18, 30 nello stesso luogo con Emmanuel Carrère a colloquio con Elena Stancanelli sul lavoro di scrittore come ritrattista di esseri umani. Il Festivalletteratura di Mantova, dribblando la stretta economica che infierisce anche su realtà come queste, festeggia così la propria XVII edizione. Tornano appuntamenti come la lettura quotidiana delle pagine culturali, il «Dizionario europeo» o Scritture giovani. Ma ecco le novità di questa edizione 2013.

RETROSPETTIVA GROSSMAN

È stato il suo conterraneo Amos Oz a inaugurare nel 2010 questo omaggio, riformulazione in chiave letteraria del formato con cui, in chiave cinematografica, i festival capita onorino registi e attori. Il romanziere di Gerusalemme (e autore radiofonico e scrittore per ragazzi), alle soglie dei 60 anni, è una delle presenze più affezionate degli appuntamenti culturali della penisola. E, da quando la tragica fine del figlio Uri, di leva durante la guerra nel Libano nel 2006, ci ha messo a contatto con la sua realtà più privata, può sembrarci di «conoscerlo» molto o del tutto. In realtà questa retrospettiva può essere l'occasione per esplorare la personalità complessa e misteriosa dell'uomo Grossman, così come una scrittura - la sua - poetica e sfuggente come poche. Con Festivalletteratura eccoci, insomma, sulle tracce di quell'enigma chiamato David Grossman.

VECCHI E NEW MEDIA

Viktor Mayer-Schönberger, uno dei massimi esperti mondiali dell'utilizzo dell'informazione nei mercati e nella società, sarà al Festival per spiegare che cosa sono i Big Data, chi li controlla e come siamo controllati attraverso di essi. Di un altro caso di conflitto tra accesso al sapere, diritto di autore e monopoli della conoscenza tratta *Google and the World Brain*, a «Pagine Nascoste», la rassegna di film documentari su libri e scrittori. Le modalità di diffusione e di accesso all'informazione consentite dalle nuove tecnologie stanno portando anche a profondi rivolgimenti nel giornalismo. Due testimonianze, una più tradizionale, del giornalismo sotto copertura, con Günter Wallraff e Fabrizio Gatti: il grande reporter tedesco parla dei suoi cinque reportage nell'altra faccia del mondo del lavoro, da Lidl a Starbucks, dai più grandi call center ai più prestigiosi studi legali passando per le leggendarie ferrovie tedesche fino al velocissimo corriere Gls; una che viene da una

nuova generazione di giornalisti free lance, che cercano in rete i finanziamenti per le proprie inchieste (con Andrea Marinelli e Jordi Pérez Colomé). Di come invece la grande informazione condizioni ancor oggi la percezione di alcuni fenomeni sociali - nel caso specifico, la violenza sulle donne - parlerà invece Michela Murgia.

MADRE AFRICA

Un continente che sta conoscendo una stagione culturale straordinaria è l'Africa, con l'affermazione di una generazione di intellettuali che si definisce afropolitan, protagonista della scena globale. Festivalletteratura invita Taiye Selasi, scrittrice nigeriana-ghanese-americana (a lei il conio del termine), Bin-yavanga Wainaina, kenyota, narratore, tra i fondatori della rivista *Kuani?*. Dal Mali, Paese dalla cultura millenaria oggi vittima di un conflitto che vede in gioco imponenti interessi economici internazionali contrapposti, lo scrittore Moussa Konaté e Sékou Ogobara Dolo, uno dei portavoce più accreditati della cultura orale dei Dogon. E domenica alle 17, all'Archivio di Stato, *Remembering Achebe*, ricordo del grande Chinua Achebe, nigeriano padre della nuova letteratura africana, morto nel marzo scorso.

AMERICA LATINA

Da un altro Sud del mondo l'argentino Andrés Neuman e il brasiliano Ronaldo Wrobel - due tra i talenti letterari forse più interessanti emersi negli ultimi anni -, il messicano Juan Villoro - giornalista, narratore, autore di libri per ragazzi -, oltre ad Angeles Mastretta e Santiago Gamboa. Focus sulla letteratura cubana con Atilio Caballero Menéndez, Wendy Guerra, Francisco López Sacha, Leonardo Padura Fuentes, Karla Suarez.

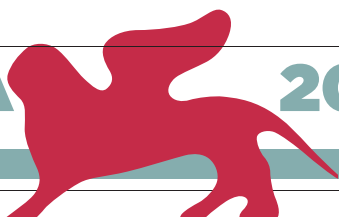
STRIPBOOK

Per il progetto «The Reading Circle» in mostra le tavole di *Stripbook* che da anni Marco Petrella va disegnando per le pagine del nostro giornale, raccolte in libro per le edizioni Clichy.

MOSTRA DI VENEZIA: Kim Ki-duk e il violentissimo «Moebius» PAG. 18 FOCUS: Ronald

Reagan, l'attore-presidente che cavalcò l'America con le promesse PAG. 19

L'INCONTRO: Agnelli degli Afterhours da rocker a organizzatore di show PAG. 21



Una scena di «Moebius», il film coreano firmato da Kim Ki-duk

La famiglia degli orrori

Tema molto gettonato, ecco la versione hard di Kim Ki-duk

«Moebius» è un film muto violentissimo ma a metà tra un Manga, le comiche, la tragedia e lo splatter. E che farà discutere

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A VENEZIA

MADRI CASTRATICI? STAVOLTA NON IN SENSO FIGURATO. QUANDO IL COLTELLO SPINTO SOTTO LA COPERTA DALLA DONNA COLPISCE IL SESSO DEL FIGLIO ADDORMENTATO, in sala in pochi riescono a tenere gli occhi aperti. Quando poi il pene reciso viene mangiato dalla madre, mentre il padre tenta il tutto per tutto per sottrarlo alla «digestione» della consorte, il gelo paralizza il pubblico e la domanda sorge spontanea: è da ridere o da piangere?

Kim Ki-duk è tornato. Dopo il Leone d'oro dello scorso anno per Pietà, altro genere di amore

materno, il grande regista coreano porta al Lido, fuori concorso, la sua ultima provocazione d'artista: *Moebius*. Con la solita raffinata eleganza l'autore di *Ferro 3* si cimenta con un film completamente muto, dai toni splatter e fumettistici, dove l'ironia si intreccia alla tragedia classica. Il tema? Quello che va forte in questo Festival: la famiglia come luogo di tutti gli orrori. Con particolare affondo sulla peggior paura ancestrale maschile che viene sviscerata letteralmente nei suoi più realistici dettagli, fornendo elementi di pura comicità. Uno fra tutti: quando l'ennesimo pene, evirato ad uno stupratore nel tentativo di fornire al ragazzo materiale per un trapianto risarcitorio, ruzzola sulla strada, assistiamo col fiato sospeso al passaggio delle auto che, inesorabilmente, schiacceranno l'ultima speranza del povero protagonista. Quasi col ritmo delle comiche, si proprio quelle del muto, la storia si dipana tra i sensi di colpa del padre (è il suo tradimento della moglie con la giovane droghiera ad innescare la follia materna) e la violenza e lo scherno dei maschi contro il ragazzo mutilato. Lo deridono e lo riempio-

no di botte i suoi compagni di scuola, ricchi rampolli come lui della buona società. Lo prendono a calci e pugni i teppistelli proletari del quartiere. L'universo maschile, insomma, non può accettare per nulla al mondo la perdita di virilità. E Kim Ki-duk, abile e spietato pittore dei sentimenti più inconfessabili dell'essere umano, si diverte a sua volta a metterlo in ridicolo. «Uomini senza pene unitivi e non perdetevi la speranza» si legge sul web nel corso delle affannose ricerche del padre per trovare una soluzione al dramma del figlio e dell'intera famiglia. Ma troppi peni dovranno saltare fino alla dannazione finale, all'incesto e all'ultimo, circolare, quadro tragico. Che brutta cosa la famiglia! E pensare che nel corto-omaggio ai 70 anni di Venezia, il regista coreano ci ha offerto un ritratto della sua anziana mamma, poetico e rassicurante mentre gli cucina cavoli in padella...*Moebius* uscirà in sala domani per la Movies Inspired. Consigliato soprattutto agli uomini.

Ma ieri non è stato solo il giorno dello «scandalo», per altro annunciatisimo. Finalmente dopo quasi una settimana di festival è arrivato anche il film del cuore. È *Still Life* opera seconda di quell'Uberto Pasolini, origini italiane ma inglese di fatto, che in veste di produttore fece epoca con *Full Monty* (ricordate gli operai-spogliarellisti?). E poi, da regista conquistò pubblico e critica, proprio qui a Venezia, con l'irresistibile storia di un gruppo di cingalesi che, per entrare in Germania, si spacciano per abili giocatori di pallamano. Anche stavolta è un'insolita storia strappata alla realtà a dare il la al racconto: un impiegato del comune di Londra addetto ai funerali delle persone senza famiglia interpretato da un gigantesco Eddie Marsan. Una vita in solitudine la sua, tra le tante solitudini dei suoi «clienti» estinti, uniche presenze nelle sue giornate passate a ricostruire «le vite degli altri» in cerca di qualcuno da portare ai funerali. Folgorante apologo sulla solitudine del nostro presente carico di poesia e di equilibrio. Un piccolo gioiello da non perdere. Sarà in sala prossimamente per la Bim.

Lo sguardo di Wiseman dentro l'università di Berkeley

Il grande regista di doc affronta la più importante istituzione universitaria pubblica americana alle prese con i tagli di fondi

DARIO ZONTA
VENEZIA

QUESTA SETTANTESIMA EDIZIONE DELLA MOSTRA DI VENEZIA VEDE LA PRESENZA DI UNO DEI PIÙ IMPORTANTI REGISTI DEL CINEMA DOCUMENTARIO AMERICANO: FREDERIK WISEMAN. Nei suoi 38 film documentari ci ha portati dentro i meccanismi dei poteri costitutivi della società americana, dagli ospedali criminali alle compagnie di balletto, dalle assemblee legislative al welfare center. Ora, alla soglia dei suoi ottanta anni, il regista di *Welfare*, *State Legislature*, *Crazy Horse*, *Juvenil Court*, *Titicut Follies* ha deciso di affrontare la più importante istituzione universitaria pubblica americana, montando 4 ore che si vorrebbero non finissero mai sulla



Il regista davanti all'università americana

vita *At Berkeley*.

Anche se Wiseman non ha bisogno di spunti cronachistici per dare avvio a una delle sue incursioni documentarie, la leva narrativa di *At Berkeley* riguarda i ripetuti tagli che il governo della California ha programmato ai danni del campus. Come è possibile mantenere lo stesso livello di eccellenza vedendo progressivamente e drasticamente diminuire le risorse finanziarie? Come è possibile mantenere aperti i corsi agli iscritti di qualsiasi razza e nazionalità senza aggravare le tasse, garantendo così pari diritto allo studio anche per i meno abbienti? Sulla scorta di queste domande, Wiseman è entrato nel mondo di Berkeley registrando in 12 settimane 250 ore di girato. L'enorme materiale, selezionato attraverso un sistema tipo Guide Michelin con tanto di stelletta per distinguere le scene buone da quelle cattive, ha costituito la base del montaggio durato 14 mesi in un arco temporale di due anni e mezzo.

Subito ci troviamo nel cuore dell'ingranaggio, dentro la «testa» del campus, nel luogo del potere decisionale, nel bel mezzo di una riunione dei dirigenti chiamati a risolvere il problema dei tagli. Fra tutti emerge la figura del rettore, personaggio straordinario, la cui intelligenza solare illumina tutti i colleghi. I suoi monologhi, alcuni dei

Parlare di migranti nell'Italia razzista

ALBERTO CRESPI
VENEZIA

PER LA SERIE «QUANDO CI VUOLE CI VUOLE», OGGI NON DEDICHEREMO NEMMENO UNA RIGA AL FILM in concorso *Under the Skin* di Jonathan Glazer, e alla sua protagonista Scarlett Johansson, perché li abbiamo trovati parimenti insopportabili. Ogni tanto, alla Mostra, bisogna fuggire dal concorso - quest'anno mediamente deludente - e scavare nelle sezioni collaterali. Ieri, a margine delle Giornate degli Autori è stato presentato *Schiavi*, un «work in progress» del documentarista Stefano Mencherini. A volte le coincidenze significano qualcosa: l'altro ieri è passata dal Lido Cecile Kyenge, ministro per l'Integrazione, che compare anche nel film in visita a un campo profughi a Nardò, in Puglia (dove alcune autorità locali tentano di impedirle di visitare le vergognose baracche in cui dormono gli immigrati che raccolgono i cocomeri); mentre oggi è in programma la presentazione del Laboratorio permanente di produzione e formazione di cinema documentario, dove lo stesso Mencherini parlerà assieme a Stefano Rulli (presidente del Centro Sperimentale), Sergio Zavoli, Gherardo Colombo (membro del Cda Rai) e Santo Della Volpe (inviato speciale del Tg3).

Mencherini è un interno Rai, ma *Schiavi* è un progetto autoprodotta assieme a Flai Cgil e all'onlus Less, attiva sul campo a Napoli. Il film denuncia e documenta la condizione degli immigrati che, nel Sud d'Italia, lavorano nell'agricoltura. In particolare in Puglia, dove (in provincia di Lecce) è in corso un processo contro imprenditori agricoli sfruttatori e caporali al loro servizio, che risulta essere l'unico in tutta Europa per il reato di «riduzione in schiavitù». Del resto non esiste un'altra parola per definire ciò che vediamo sullo schermo. Ma il film dimostra un'altra realtà ancora più agghiacciante: la presenza di tanti lavoratori immigrati che lavorano in nero (solo in Puglia ce ne sarebbero 40.000) è un ricchissimo affare per le malavite organizzate, che li sfruttano nei campi, costringono le donne a prostituirsi, usano i più disperati per lo spaccio di droga. Fosse per questo che il problema non viene risolto?

Mencherini ha realizzato nel 2003 un altro film sul tema, *Mare nostrum*. Non è l'unico cineasta a parlare di queste cose (basti pensare ai documentari di Andrea Segre), ma certo è curioso che *Mare nostrum* non sia mai stato trasmesso dalla Rai per la quale l'autore lavora.

quali degni dei migliori *speech* della storia americana da Martin Luther King a John F. Kennedy, rappresentano una lezione entusiasmante che dovrebbe essere appresa e imparata a memoria dai dirigenti delle nostre università e accademie.

Ecco che ci troviamo dentro la vita universitaria nel suo dispiegarsi quotidiano, assistendo alla magia della vita che si compie sotto l'azione di uomini e donne alle prese con problemi e dilemmi. Tutti i luoghi del campus passano sotto l'occhio di Wiseman che si fa invisibile e complice. Mentre nelle aule si fa lezione passando da un laboratorio a una sala di lettura, da un'analisi sul gene delle cellule tumorali a una discussione sulle dinamiche razziali all'interno del campus, qualche studente medita un'azione dimostrativa per opporsi ai tagli, ma sembrerebbe senza la forza e necessità che definì al tempo del Vietnam la storica protesta studentesca a Berkeley.

Wiseman riesce un'altra volta a «ricreare» un mondo come fosse un'entità definita in un tutte le sue parti, un pianeta dentro un altro pianeta. Quello che rende *At Berkeley* un film speciale è il suo essere specchio dei tempi, quelli di crisi, microcosmo che racchiude tutte le contraddizioni dell'oggi oscuro preso nel cuore fragile della società organizzata: la formazione.

ROCK REYNOLDS

NON HO MAI PROVATO SIMPATIA PER RONALD REAGAN, A CUI ADDEBITO IN LARGA PARTE LA STERZATA SPIETATAMENTE LIBERISTA DELLE POLITICHE ECONOMICHE E SOCIALI AMERICANE nonché la scelta interventista in politica estera che hanno anticipato una pesante recrudescenza conservatrice, con l'onda lunga dei due disastrosi mandati presidenziali di George W Bush. Ma *Candidato Reagan* (Aragno, pagg 167, euro 10) di Francesco Chiamulera non è certo l'apologia del discusso attore-presidente, anche perché non parla quasi dei suoi due mandati presidenziali, concentrandosi piuttosto sulle ragioni che hanno spinto l'America a dargli fiducia e a rinnovargliela, sul clima sociopolitico e sulla situazione economica che si è trovato ad affrontare e, soprattutto, sulla sua inedita forza mediatica. Pertanto, quando ho chiesto all'autore di rispondere ad alcune domande, si è detto piacevolmente sorpreso che un quotidiano come «l'Unità» mostrasse interesse per l'uomo che ha finito per essere un'icona del pensiero conservatore negli USA e della destra più intransigente in Italia.

Cosa rese così formidabile la candidatura reaganiana alle sue prime presidenziali?

«Quando nel 1980 Reagan si candida e vince, qualcosa è accaduto nel profondo dell'animo degli Stati Uniti. Reagan coglie la frustrazione di una nazione imperiale che si percepisce debole e umiliata sul piano internazionale, incapace di esercitare una leadership, e per la prima volta da almeno quarant'anni, anche economicamente non prospera: inflazione e stagnazione bloccano lo storico trend di crescita innescatosi negli anni Quaranta. A quest'America il candidato repubblicano dice, "non è colpa tua, tu puoi ricominciare", reinterpretando e rilanciando il sogno americano di una perenne palinogenesi. Carter, viceversa, si era comportato da freddo analista. "Nessuna legislazione al mondo può curare i mali profondi dell'America", aveva detto al culmine dei problemi della sua presidenza, addossando implicitamente la responsabilità di quei problemi al carattere del popolo americano. E poi, aveva smantellato la grande idea che sta alla base del New Deal e della sinistra novecentesca: se il governo è incapace di incidere nella vita dei cittadini, di prendersi cura di loro, a che cosa serve votare democratico?».

Per capire meglio il quadro in cui l'elezione di Ronald Reagan si colloca, ho fatto la stessa domanda a un trio di romanzieri americani. Ecco come hanno risposto.

Joe Lansdale (da sempre grande sostenitore di Jimmy Carter): «Reagan aveva un che di ottimisticamente paternalistico. Il paese aveva bisogno di una figura del genere. Era pure un attore e un grande comunicatore. Era astuto, ma vedeva il mondo in termini semplicistici, in bianco e nero. È più difficile cogliere le sfumature di grigio».

Dale Furutani (di cui in Italia Marcos y Marcos ha pubblicato tre bei romanzi storici): «Carter pagò una pesante crisi energetica e l'assoluto fallimento degli sforzi per il rilascio degli ostaggi americani in Iran. Malgrado fosse un ex-ufficiale di Marina, trasmetteva un senso di debolezza. Reagan trasmise, invece, forza (malgrado buona parte dell'elettorato temesse il suo interventismo). Inoltre, Reagan aveva una personalità amabile. Mai sottostimarne l'effetto sull'elettorato».

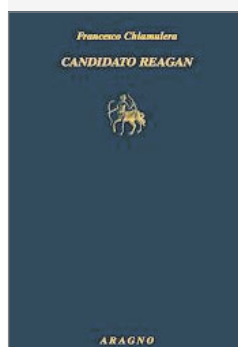
James Grady (autore radicale del fortunatissimo *I sei giorni del Condor*, da cui fu tratto l'altrettanto bel film con Robert Redford): «Reagan diede agli elettori quello che desideravano: la fiducia nel fatto che il loro fosse un paese fantastico, che le cose potessero migliorare o, quanto meno, che la bandiera a stelle e strisce potesse tornare a sventolare dopo lo scandalo del Watergate, le debolezze dell'amministrazione Ford e il disastro degli ostaggi americani a Teheran. Reagan era sfrontato e agli americani piace considerarsi sfrontati e, come tali, di successo. D'altro canto, Carter non riuscì a comunicare la sua umiltà e onestà se non sotto forma di rimproveri moralistici. È buffo che Carter fosse un cristiano fondamentalista ben più convinto di Reagan, che peraltro si assicurò il sostegno fervente dei fondamentalisti, e che Reagan sia riuscito a rassicurare gli americani, laddove Carter seminò sensi di colpa e terrore. Da attore aveva ricoperto soprattutto ruoli da cattivo, ma Reagan finì per essere visto come l'eroe-salvatore della patria, l'uomo che tutti conoscevano, malgrado pochi sapessero che aveva fiancheggiato le liste nere di Hollywood».

...
In comune con Obama la capacità di intercettare il consenso con un messaggio positivo e di speranza

Reagan, un attore per presidente

Le ragioni per cui l'America gli diede fiducia nel libro di Chiamulera

Un'icona del pensiero conservatore e della destra più intransigente ma capace di rilanciare il sogno americano
Intervista all'autore italiano che ha sezionato il «fenomeno» dell'uomo che cavalcò la fame di futuro degli States



CANDIDATO REAGAN
Francesco Chiamulera
pagine 167
euro 10
Aragno

Come ha potuto l'attore Ronald Reagan diventare il 40esimo presidente americano, segnando una generazione di politica in Occidente? Chi era e cosa è rimasto di lui a distanza di oltre trent'anni dalla sua vittoria? Queste le domande cui il libro di Chiamulera prova a rispondere, affiancando alla biografia dell'attore-presidente un'analisi delle mutazioni della destra statunitense, il partito repubblicano, e più in generale la società e l'opinione pubblica nei tormentati anni 70.

Chiamulera, che America era quella che fece di Reagan il suo condottiero?

«Un'America in profonda crisi di identità, che si chiede se "questa nazione abbia passato il suo zenith", che percepisce il suo ciclo vitale per la prima volta rallentare, come un uomo di mezza età che forse per la prima volta si accorga dei propri limiti. "I nostri avversari dicono che il futuro sarà fatto di risorse limitate e di sacrifici. Cari amici, rifiuto nel profondo questa visione", ribatte Reagan. La sinistra sottovalutò il profondo bisogno di una speranza, della "fame di futuro" che aveva il Paese, e che era stata la chiave del trionfo di Roosevelt, negli anni della Grande Depressione. Reagan invece lo cavalcò, anche demagogicamente, con successo».

Come vedrebbe la forza mediatica di Reagan in competizione con l'immagine vincente di Obama?

«Si tratta di due leadership diverse, dalle proposte ideologiche radicalmente distanti allo stile comunicativo. Reagan faceva leva sull'approssimazione, la commozione, il riso, Obama sulla competenza, l'ostentazione dell'intelligenza e la preparazione. Tuttavia, storici di varie ten-



denze, anche liberal, ravvisano in entrambi la capacità di intercettare il consenso con un messaggio fondamentalmente positivo, di speranza. Lou Cannon, uno dei biografi di Reagan che l'ha seguito da cronista in tutta la campagna elettorale del 1980, ha scritto di Obama che il suo successo è dovuto a ingredienti simili a quelli di Reagan e che vede in lui la stessa scintilla. I recenti scandali che sembrano offuscare l'immagine della presidenza non cancellano il fatto che Obama abbia ottenuto una forte rielezione in un momento oggettivamente complesso sul piano economico per l'America».

Sembrano passati secoli da quando nel fortunato film «Ritorno al Futuro» (nel quale il giovane Michael J. Fox viene proiettato nel passato da una macchina del tempo difettosa) apparve

...
Carter pagò una pesante crisi energetica e il fallimento degli sforzi per il rilascio degli ostaggi americani in Iran

questo scambio di battute: «Dimmi, ragazzo del futuro, chi è il presidente degli Stati Uniti nel 1985?» «Ronald Reagan». «L'attore? Eh! E il vicepresidente chi è? Jerry Lewis? Suppongo che Marilyn Monroe sia la First Lady... e John Wayne il ministro della Guerra!»

Ebbene, molto interessante e lucida è l'analisi della diffidenza con cui l'approdo dell'attore Ronald Reagan nell'arena politica venne colto dall'opinione pubblica e soprattutto dai mezzi di comunicazione. Questi ultimi, soprattutto se di orientamento liberal, si accorsero con colpevole ritardo della legittimità della sua candidatura, inizialmente sbeffeggiandola come qualcosa di improponibile, di risibile. Chiamulera scrive: «Reagan è descritto fin da subito... come un "reazionario distruttivo"... un novizio della politica nazionale... un vero e proprio crumiro... un integralista». Una sottovalutazione che la sinistra americana pagò cara e che l'autore in qualche modo accosta alle «pagine piene di angoscia e livore che il consigliere di Enrico Berlinguer, Antonio Tatò, dedica a Bettino Craxi, avvertendo il segretario comunista del massimo pericolo che il nuovo leader del PSI incarnava».

Milano, salviamo la «porta rossa»

La Casa della Cultura chiede una mano per continuare

Parte domani la campagna per finanziare i necessari lavori di ristrutturazione della sede aperta nel 1951 da Rossana Rossanda

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Questa volta la posta in gioco è la continuità stessa dell'esistenza della Casa della Cultura. Prima di chiudere la "porta rossa" di Milano bisogna pensarci bene, faremo il possibile perché non accada». La Casa della Cultura milanese, attraverso il suo direttore Ferruccio Capelli, chiede aiuto per

riaprire #ilpostodelleidee, che è anche l'hashtag che comparirà a breve sui social network. Da anni i bilanci di quella che dal 1946 è una delle istituzioni culturali più importanti della città e anche del Paese, languono, ma adesso c'è di più: c'è da far partire con urgenza un ingente lavoro di ristrutturazione della sede storica di via Borgogna, dopo che a luglio ha ceduto un pezzo di controsoffitto. L'autofinanziamento, sul quale in sostanza si basano i bilanci delle attività della Casa della Cultura, non basta più: «Molti pensano che dietro le nostre attività ci siano chissà quali finanziatori, soprattutto del mondo della politica. Ma non è affatto così», riprende Capelli - Già per noi quella con i conti è una lotta quotidiana, e adesso far fronte all'emergenza da soli è davvero impossibile. E non possiamo nemmeno contare soltanto sui soliti "amici" storici, che pure si sono già dimostrati disponibili

a dare una mano. Stavolta ci rivolgiamo a tutti, anche perché la casa della Cultura è di tutti».

E se non proprio tutti, sicuramente sono molti, moltissimi, i milanesi (ma non solo) che negli anni hanno varcato la «porta rossa» di via Borgogna, entrati ad ascoltare le parole di persone come Jean-Paul Sartre, Ferruccio Parri, i futuri ragazzi del Gruppo '63. Via Borgogna, in pieno centro dietro piazza San Babila, è la sede dal 1951, anno in cui la Casa della Cultura riaprì sotto la direzione di Rossana Rossanda, dopo essere rimasta chiusa per due anni per volere di Mario Scelba. Una rinascita, insomma, che riprese il filo inaugurato subito dopo la guerra da 19 soci, tra cui il direttore del Corriere della sera Mario Borsa, Alberto Mondadori, figlio di Arnoldo, Elio Vittorini, Raffaele De Grada, Giulio Einaudi e il filosofo Antonio Banfi.

La campagna sul sito (www.casadellacultura.it) parte domani: lì si troveranno tutte le indicazioni per contribuire con donazioni libere, in modo da far partire i lavori al più presto, mettere in sicurezza la sede e riaprire i battenti come previsto il 16 ottobre. Quando il calendario di via Borgogna ha fissato l'inaugurazione della quarta edizione della Scuola di cultura politica (32 lezioni in otto mesi), con la lectio magistralis dell'intellettuale archeologo Salvatore Settis. Perché il programma è pronto, tra seminari di filosofia, di religiosità orientale e quello di letteratura che Maurizio Cucchi sta mettendo a punto. Forse non è così noto, ma in via Borgogna si tengono dai 200 ai 300 incontri l'anno: «Non c'è luogo in Italia con una tale densità di appuntamenti culturali», chiosa Capelli. E di sicuro ce ne sono pochi con il suo stesso ambizioso obiettivo: non perdere i legami con la storia che l'ha resa un'istituzione, ma essere viva oggi, occuparsi della comprensione del mondo che c'è. In modo critico e sapiente: «Spesso le riflessioni - dice ancora Capelli - sono improntate alle dinamiche dell'intrattenimento. Noi certo lavoriamo su tutt'altro terreno».

Costituzione che irrita i nostri liberali

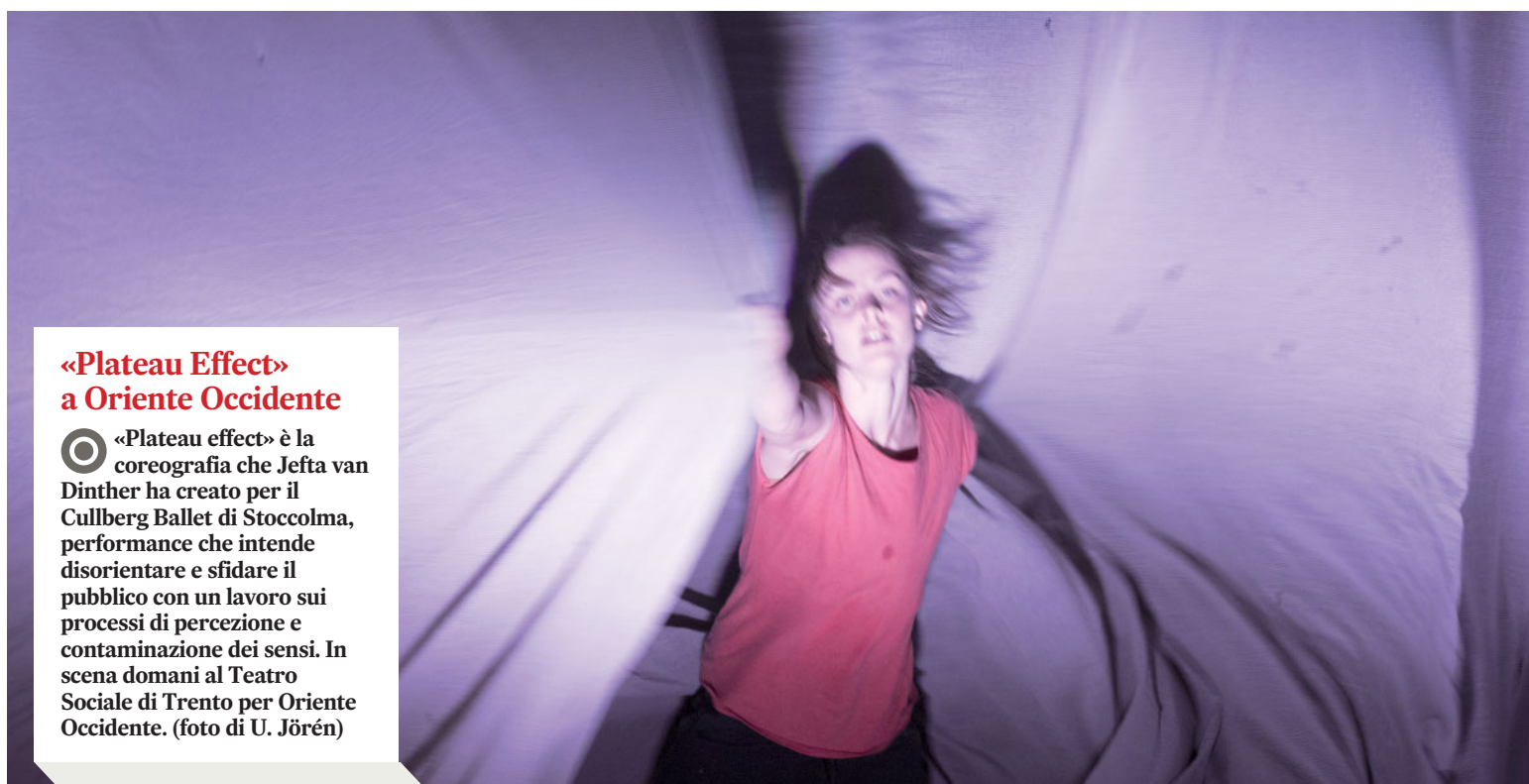


TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

MONTESQUIEU È UNA COSA SERIA. MA CON OSTELLINO DIVENTA UNA BARZELLETTA E INFATTI IL LIBERALE ED EX DIRETTORE DEL Corriere della Sera, quello con barbeta e occhiali alla Cavour, mostra di aver frainteso il grande illuminista e autore dello *Spirito delle leggi*. Ridotto, sul *Corsera* del 31, a mero teorico procedurale del potere diviso e delle sue tecniche. Laddove invece in Montesquieu, come recita il titolo del suo capolavoro, le leggi hanno sempre uno «Spirito» (non quello del Montezemolo di Crozza!). Ovvero un principio ispiratore, un'intenzione e un fine. Ad esempio in Montesquieu sono il timore, l'onore, la virtù, a seconda dei vari regimi. Dal Dispotismo, alla Repubblica antica, alla Monarchia moderata, etc. E invece Ostellino, che pure invoca quel libro, si straccia le vesti esattamente per il motivo contrario. Per il fatto cioè che a suo avviso, le leggi e le istituzioni devono essere «neutre», procedurali. Pure tecniche senza «fini», e non già preposte al «perseguimento di specifici fini e programmi».

Già, ma fuor di accademia, con chi ce l'ha Ostellino? Presto detto. Con la Costituzione repubblicana italiana. Accusata nientemeno di voler «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese» (articolo 3 della Carta). È chiaro quindi con chi ce l'ha il nostro (proto) liberale? Con la nostra democrazia. Che mette insieme, idealmente e programmaticamente, potere diviso e giustizia sociale. Libertà ed eguaglianza. Diritti civili e diritti sociali. Partiti e Parlamento. Ci ha provato a lungo la destra, a frantumarlo questo muro. Figuriamoci se può scalfirlo Ostellino. Col suo pseudo bignamino su Montesquieu.



«Plateau Effect» a Oriente Occidente

«Plateau effect» è la coreografia che Jefta van Dinter ha creato per il Cullberg Ballet di Stoccolma, performance che intende disorientare e sfidare il pubblico con un lavoro sui processi di percezione e contaminazione dei sensi. In scena domani al Teatro Sociale di Trento per Oriente Occidente. (foto di U. Jörén)

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Quando la violenza scoppia tra donne gay

A Roma la cooperativa BeFree ha studiato i comportamenti nei rapporti a rischio tra lesbiche

IL COMING OUT, CHE È GIÀ DIFFICILE, PUÒ ESSERE DOPPIO, TRIPLO. CI SONO DONNE CHE SI TROVANO DINANZI A UNA SCELTA ARDUA: chiedere aiuto per i maltrattamenti subiti e «dover» dire di essere lesbica. «Coming out dalla violenza» è il nome dello sportello che per oltre un anno ha

accolto le partner abusate all'interno di una relazione lesbica. È stato aperto a Roma presso la Casa internazionale delle donne dalla cooperativa BeFree, che opera contro la tratta, la violenza, le discriminazioni.

L'attenzione è sul nodo dei nodi: la donna lesbica nascosta è più esposta al rischio di violenza perché ricattabile, perché una relazione in cui una è visibile più dell'altra crea una disparità che genera tensioni. E soprattutto perché se denunci lei, dichiari chi sei. Dapprima compare il sentimento poi si insinua l'abuso: «Rosaria e Viola si appassionano l'una dell'altra, lentamente Ro-

saria isola Viola dalle amiche. La accerchia. Iniziano le discussioni violente, finché Viola scopre che Rosaria la tradisce e se prova a lasciarla l'altra la minaccia di morte. Per strada Viola ha paura, cambia i percorsi soliti».

Che fare? Dinanzi alla violenza subita da una donna lesbica la società mostra tutta l'omofobia. «Molti centri anti-violenza non prendono in carico le lesbiche», testimoniano le operatrici di BeFree che forniscono consulenza, assistenza psicosociale e legale. Non prevista dai sostegni sociali attrezzati ad accogliere le donne molestate, la lesbica abusata imbecca spesso una strada antichissima: il silenzio. E resta legata alla partner abusante che all'inizio aveva scelto ritenendola affidabile.

Chi accoglie una lesbica vittima di violenza deve tener conto, suggerisce BeFree, che spesso si tratta di una donna più isolata rispetto alla famiglia e alla società, che prova pudore a dire di sé, che trova sostegno con molta difficoltà, che con tanta sofferenza riesce a definirsi vittima della compagna. «È spiazzante subire violenza da un'altra donna, perché avere vicino una donna ti fa sentire "al sicuro"», confida una delle denunciante.

In prevalenza tra i 25 e i 45 anni, la metà non sposate, due su tre senza fi-

gli, le lesbiche che si sono rivolte a BeFree subiscono violenza innanzitutto dall'attuale compagna, poi dalla famiglia di origine e dall'ex partner. Quasi sempre dalla società.

Violenza fisica, stalking, ma non solo. A volte non denunciano per non mettersi contro il gruppo delle amiche della partner, o perché l'altra è collega al lavoro, o compagna «politica». A volte se denunciano non sono credute - ci sono casi di donne che si sono recate invano 8 volte alla polizia. Notevole l'esposizione alla violenza psicologica. «La disparità economica può pesare, gli inizi sono sempre soft. Esempio: quella che ha di più decide le vacanze, poi si degenera. È diffuso il controllo tramite il cellulare», ha dichiarato Ileana Aiese Cigliano presidente di Arcilesbica Roma che ha promosso la ricerca *Evaccontroeva*.

Dati alla mano, il 40 per cento delle intervistate decide di sentirsi controllata con chiamate frequenti, mentre il 38 per cento dice che la partner legge i messaggi sul cellulare. Il 41 per cento nasconde qualcosa alla compagna per paura delle sue reazioni, il 43 per cento è costretta a vivere situazioni antipatiche e penose, e almeno una su due litiga.

Serve consapevolezza di sé per sfida-

re il grande scoglio: per la società le lesbiche non esistono e gli omosessuali se visti sono risibili. All'invisibilità sociale si aggranciano i maltrattamenti dentro e fuori la coppia», dichiarano ad Arcilesbica sottolineando la necessità di formare chi opera nei servizi (pochissimi al momento) per lesbiche gay e trans.

Come s'apparentano amore e violenza? Con «Seduzioni d'amore», momento di studio estivo, BeFree ha provato a nominare il desiderio che si intorbidisce mischiandosi con l'abuso e ha analizzato oltre alla violenza attuale anche alcuni amori letterari: Sibilla e Lina con Antonella Petricone, le «fiamme» nei collegi con Alessia Muronì. Tra i dati una differenza, nella coppia lesbica, diversamente dalla etero, può accadere che si interroghi anche la donna abusante: «Mi scopro possessiva e violenta e questa cosa mi scatta solo con lei!». Il quesito è aperto: cosa si nasconde dietro il sogno d'amore? Ti scelgo perché ti desidero, ma la violenza che agisci su di me la voglio?

«Viola si prende e si lascia con Rosaria, prova ad avere altre storie ma nessuna le sembra all'altezza di Rosaria». *Portiere di notte* docet, l'abuso nella coppia non si comprende puntando i riflettori su una parte sola.



Gli Afterhours dal vivo: in primo piano il cantante Manuel Agnelli

«La cultura? È anti crisi»

Intervista a Manuel Agnelli leader degli Afterhours

Da frontman della più nota rockband italiana a organizzatore di un festival itinerante e sperimentale in giro per il Paese

MARCO DE VIDÌ
marcodevidi@gmail.com

PRENDE IL NOME DA UNO DEI SUOI DISCHI PIÙ BELLI «HAI PAURA DEL BUIO?», IL FESTIVAL FORTEMENTE VOLUTO DA MANUEL AGNELLI, LEADER DEGLI AFTERHOURS E INSTANCABILE ANIMATORE DELLA SCENA ROCK ITALIANA. Torino È stata la prima tappa lo scorso 30 agosto, all'interno del Traffic Festival. Seguiranno le date di Roma (13 settembre all'Auditorium) e Milano (30 ottobre all'Alcatraz). Hai paura del buio? Sarà un festival multiculturale: non solo musica, ma anche arte figurativa, danza, performances che fanno interagire diversi ambiti artistici. Sperimentazione è una delle parole chiave per rimettere in gioco l'idea stessa di cultura. Ne abbiamo parlato con Agnelli.

Quali sono gli intenti di un festival così particolare?
«Principalmente un festival lo si organizza per cercare di fare una cosa bella, vorremmo proporre qualcosa che difficilmente si può vedere in giro. Ma vorremmo anche cercare di comunicare la possibilità e la necessità di ricreare dei laboratori sperimentali dove si possano abbattere le barriere tra i vari ambiti per rimescolare un po' le carte. Negli ultimi due anni abbiamo fatto un bel po' di concerti in situazioni di "confine", teatri occupati come l'Angelo Mai, il Coppola di Catania, abbiamo realizzato un video girato nel teatro occupato Rossi di Pisa... In questi posti la cultura è ritorna-

ta ad essere un laboratorio, dove si fanno delle cose che non sono finalizzate per forza ad avere un'efficacia, ma che possono essere ancora imperfette, incomplete. Prima erano i centri sociali a fare da laboratorio per la cultura di un certo tipo, ora non è più così. Mi piacerebbe che questo festival contribuisse un po' a smuovere le acque, per ridare fermento a tutta la scena culturale».

Secondo te qual è il ruolo della cultura in un momento come questo?

«La cultura è la cosa che ci nutre, che ci rende consapevoli e quindi liberi. La cultura è fondamentale dovunque, per il nostro Paese lo è ancora di più. Per cultura io intendo anche l'innovazione tecnologica, la scienza, oltre che le arti. Vista in questo modo la cultura è l'unica cosa su cui possiamo investire per un futuro neanche tanto lontano, perché noi come Paese non abbiamo niente d'altro. L'unica cosa che davvero abbiamo in Italia è la creatività, la capacità di ideazione. Trovo sia fondamentale per il nostro Paese riconoscere il ruolo della cultura non come un bene di lusso, ma come una necessità per tutti. La cultura deve rinascere dalla gente. Con questo festival noi vorremmo riportare la gente fisicamente in un luogo, farla partecipare. Il fatto di stare a casa a comunicare su internet alla fine ci ha reso completamente innocui, per cui non produciamo più alcun tipo di cambiamento. Il cambiamento vero si realizza quando c'è una pressione autentica, quando le persone si riuniscono e sono presenti».

Come sono stati scelti gli artisti del festival?

«Abbiamo scelto inizialmente alcuni gruppi per stima reciproca, perché ci conoscevamo. Da questi artisti sono arrivati poi suggerimenti per coinvolgere altri nomi, di ambiti in cui magari non siamo esperti. Si è creata un po' una comune artistica, ci siamo affidati ai suggerimenti senza per forza condividere gli stessi gusti. Il punto è la qua-

lità. C'è stato un input molto forte da parte mia, volevo dei gruppi rappresentativi, che sapevo impegnati non solo a livello musicale, ma anche sociale. Ci sono gruppi che ritengo molto validi come Fuzz Orchestra, Blastula, i Bachi da Pietra, che non avevano mai partecipato a niente di quello che avevo organizzato in passato. Noi per esempio faremo delle cose con Antonio Rezza, un vero talento. È riuscito a coinvolgerci in alcuni suoi spettacoli in maniera molto naturale anche per noi che non avevamo mai fatto teatro prima».

Ci saranno altre date oltre a quelle previste?

«Sì, assolutamente. Il festival sarà itinerante, noi lo vogliamo portare ovunque, provincia compresa. Vorremmo fare delle date al sud soprattutto. Se abbiamo iniziato da grandi città come Roma, Milano e Torino è perché volevamo attirare l'attenzione. E in questi posti è stato più facile organizzarci perché strutture adatte a nostra disposizione. Questo festival è fatto da artisti e addetti ai lavori (tecnici, ufficio stampa, manager) che lavorano a rimborso spese, tra l'altro rissicatissimo. Non abbiamo una lira purtroppo, né sponsor a sostenerci».

A proposito di collaborazioni: è uscita da pochissimo una nuova versione di «Lasciami leccare l'adrenalina» rivisitata da Big Fish. Com'è nato questo pezzo?

«Siamo amici da anni, ci stimiamo da tanto tempo. Lui mi ha detto che avrebbe voluto fare un remix di quella canzone, l'idea mi è piaciuta e mi sono divertito un mondo a lavorare con lui. Suona un po' diversa dalla mia, ma ho fatto cose anche più estreme. Forse in questo caso c'è una cassa di risonanza più grande».

I tuoi prossimi progetti?

«Come Afterhours stiamo lavorando su un disco nuovo, però ci vorrà ancora un bel po' di tempo, non vogliamo affrettare le cose. Di sicuro non prima dell'anno prossimo. In questo momento però prima di tutto c'è il festival: ti assicuro che è un grosso impegno e per me è importante metterci tutto me stesso».

Collescipoli il paesino invaso da 450 jazzisti

MARCO BUTTAFUOCO

DAL 5 ALL'8 SETTEMBRE SI TERRÀ A COLLESCIPOLI, MINUSCOLO (250 ABITANTI) PAESE MEDIEVALE IN PROVINCIA DI TERNI, LA PRIMA EDIZIONE DI JAZZIT FEST. Sarà qualcosa di più di un semplice festival anche perché fra le mura del borgo umbro si alterneranno, in appena quattro giorni, quattrocentocinquanta musicisti in centoquattro concerti di mezzora cadauno.

L'evento sembra piuttosto congelato come una tradizionale festa di partito: dibattiti, incontri, stand di settore (nello specifico etichette discografiche, jazz club, scuola di musica), lavoro di volontari (molti abitanti del borgo e un gruppo di giovani provenienti da tutta Italia), artisti che si propongono ed accettano di esibirsi gratuitamente. Una sorta di workshop militante. «È nostro desiderio favorire la nascita di un incontro di settore, mettere in rete l'intera filiera del sistema jazzistico nazionale, tra musicisti, addetti ai lavori e appassionati». Così Luciano Vanni, direttore ed editore di Jazzit, la rivista che dà il nome all'evento e lo organizza. Secondo il quale è necessario che il settore inizi a discutere seriamente su un futuro molto incerto ma anche affascinante e pieno di nuove opportunità. «La crisi economica si è trasformata in crisi di idee: è questo il vero problema. Jazzit Fest sarà il primo evento musicale al mondo costruito attorno a dei valori e a "impatto zero": senza contributi pubblici, ad ingresso libero con donazione spontanea, basata sul co-working con la comunità di riferimento e con un expo di settore ricco di musica ma anche workshop, seminari e conferenze. È necessario oggi trovare insieme strade nuove. Non si può, ad esempio, pensare di continuare a muoversi nella logica della mera produzione di eventi organizzati con contributi di denaro pubblico. I festival italiani sono quasi sempre la riproposizione di pochi nomi di richiamo, star di sicuro impatto commerciale che garantiscono il flusso delle sovvenzioni: un circolo molto vicino a spezzarsi, oramai. Dobbiamo tutti mutar pelle e diventare un sistema, una rete strutturata di artisti ed imprenditori del settore, dobbiamo imparare a costruire un mercato indipendente dall'aiuto delle istituzioni. Già dalla prossima edizione vorremmo che Jazzit Fest diventasse un evento di dimensione perlomeno europea».

Sono idee forti ed ambiziose, in qualche maniera provocatorie, destinate probabilmente (ed auspicabilmente) ad aprire discussioni anche accese. Al di là delle soluzioni proposte i problemi sollevati da Luciano Vanni sono reali e non riguardano solo la musica jazz.

SI PARTE OGGI

Milano inaugura il «Mito» con Mozart Oltre duecento gli eventi

Oltre 200 eventi e più di 2mila e 900 artisti coinvolti in 99 sedi tra Milano e Torino. Inaugurazione oggi nel capoluogo lombardo della settima edizione del Festival «Mito» Settembre Musica: alle 21, al Teatro alla Scala tutto esaurito, toccherà a uno dei capolavori della musica sacra, la Messa in do minore KV 427 di Mozart, aprire la kermesse che proseguirà fino al 21 settembre, con 95 appuntamenti a ingresso gratuito e 114 a prezzi popolari. Dei 183 concerti in programma, 85 saranno di musica classica, 31 di musica contemporanea, 28 di musica popolare, jazz, pop, rock, canzone da autore, 8 di crossover, elettronica, dj set, 28 solo per bambini.



Il manifesto del festival «Jazz It» dal 5 all'8 settembre in provincia di Terni

Tutti i partiti feriscono, l'antipartito uccide

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

PAPA FRANCESCO HA DETTO CHE CHI FA CHIACCHIERE CONTRO I SUOI FRATELLI, CIOÈ I MEMBRI DI UNA STESSA COMUNITÀ, LI UCCIDE. Lì per lì, ascoltandolo in tv, ci siamo chiesti se non parlasse del Pd, mentre invece si riferiva proprio alla sua comunità, cioè alla Chiesa. E infatti il cardinale Tarcisio Bertone, che è stato appena giubilato, ha parlato addirittura di «corvi e vipere» scatenati contro di lui.

Così ci siamo consolati: c'è di peggio anche del dibattito «fraternalmente» dentro il Pd. Per esempio, il casino monarchico dentro il Pdl, dove vige il principio che tutti sono uniti in difesa di Berlusconi, il quale, essendo l'ufficiale pagatore, è il fine ultimo della creazione per ciascuno degli aderenti. Per il resto, vige il più generalizzato disprezzo reciproco, come si evince spesso da dichiarazioni, allusioni e perfino minacce a mezzo stampa, che il povero Silvio ogni tanto deve moderare, s'intende nel pro-

prio personale interesse.

D'altra parte, diciamo la verità, chi potrebbe amare il prossimo suo, come vorrebbe il Papa, anche se questo avesse la furia e i precedenti di certi membri del Pdl di cui non facciamo i nomi per pietà cristiana? E sia chiaro che (questa volta) non alludiamo a Maurizio Gasparri, il quale, da quanto imperversa la pitonessa, sembra un agnellino capace soltanto di belare.

Del resto, va riconosciuto che la vita interna a tutti i partiti, democratici o aziendali che siano, si è piuttosto inselvatichita ed è superata in crudeltà soltanto dalla vita interna dell'unico antipartito: il Movimento 5 stelle. Qui abbiamo la possibilità di ammirare, anche in streaming, la vivace dittatura del capo comico, che forse, a sua volta, risponde a un altro capo, il quale invece non risponde a nessuno, nemmeno a se stesso, perché, giustamente, si trova molto antipatico.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: in prevalenza sereno o poco nuvoloso, localmente qualche nebbia mattutina in Pianura Padana.

CENTRO: effetto stabilizzante dell'anticiclone delle Azzorre, cielo sgombro da nubi significative.

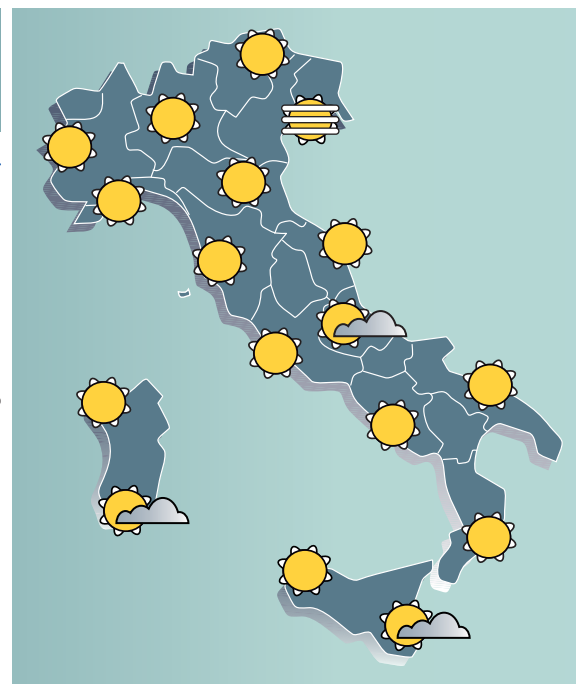
SUD: predominio del sole, localmente qualche addensamento nel pomeriggio ma senza precipitazioni.

Domani

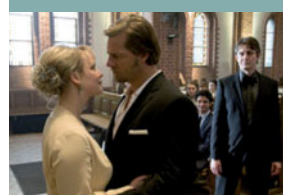
NORD: in gran parte soleggiato, sulle Alpi locali addensamenti nel pomeriggio e al più qualche pioggia.

CENTRO: in Sardegna variabile con rovesci sparsi e qualche temporale, altrove cielo sereno o poco nuvoloso.

SUD: in Sicilia variabile con rovesci sparsi e qualche temporale, altrove cielo sereno o poco nuvoloso.



RAI 1



21.10: Last Cop - L'ultimo sbirro
Serie TV con M. Grill.
Dopo una notte folle passata con i colleghi, Mick e Meisner si risvegliano senza ricordare nulla...

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.35 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.** Magazine
- 09.40 **Unomattina Talk.** Magazine
- 10.20 **Unomattina Ciao come stai?** Magazine
- 11.20 **Don Matteo 8.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Il Commissario Manara.** Serie TV
- 15.05 **Paura di Amare.** Serie TV
- 16.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 17.15 **Estate in diretta.** Magazine. Conduce Marco Liorni, Barbara Capponi.
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz. Conduce Pino Insegno.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techetechete', vista la rivista.** Videoframmenti
- 21.10 **Last Cop - L'ultimo sbirro.** Serie TV. Con Maximilian Grill, Proschat Madani, Robert Lohr.
- 23.05 **Miss Fisher - Delitti e misteri.** Serie TV
- 01.00 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.35 **Cinematografo.** Attualità
- 02.05 **Rai Educational - Nautilus.** Rubrica
- 02.35 **Mille e una notte - Musica.** Rubrica

RAI 2



21.10: Virus - Il contagio delle idee
Talk Show con N. Porro.
Nicola Porro intervisterà il generale dei carabinieri Mario Mori. La puntata spazierà sui temi caldi della politica.

- 07.00 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.25 **Heartland.** Serie TV
- 09.05 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 10.35 **Tg2 - Eat Parade.** Rubrica
- 10.45 **Tg2 - Sì, Viaggiare.** Rubrica
- 10.55 **Tg2 - Mizar.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Senza traccia.** Serie TV
- 19.35 **Castle.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Ombrelloni.** Fiction
- 21.10 **Virus - Il contagio delle idee.** Talk Show. Conduce Nicola Porro.
- 23.20 **Tg2.** Informazione
- 23.35 **Liability.** Film Thriller. (2012) Regia di Craig Viveiros. Con Tim Roth.
- 01.05 **Hawaii Five-0.** Serie TV
- 02.00 **Bel Ami: L'Uomo che piaceva alle Donne.** Film Tv Storia. (2001) Regia di Massimo Spano. Con Hardy Krüger Jr.

RAI 3



21.05: Ritorno a Brideshead
Film con M. Goode.
Un giovane è combattuto tra l'attrazione per la trasgressione e l'amore per una brava ragazza.

- 07.00 **Rai News 24: Rassegna Stampa.** Informazione
- 08.00 **Agorà Estate.** Talk Show. Conduce Serena Bortone, Giovanni Anversa.
- 10.30 **Lo smemorato di Collegno.** Film Commedia. (1962) Regia di Sergio Corbucci. Con Totò, Erminio Macario.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.25 **Per ridere insieme con Stanlio e Ollio.** Videoframmenti
- 13.05 **Terra Nostra.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **Le nuove avventure di Flipper.** Serie TV
- 15.45 **Le chiavi di casa.** Film Drammatico. (2010) Regia di Gianni Amelio. Con Kim Rossi Stuart.
- 17.35 **Geo Magazine 2013.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Simpatie canaglie.** Sit Com
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Ritorno a Brideshead.** Film Drammatico. (2008) Regia di Julian Jarrold. Con Matthew Goode, Ben Whishaw, Hayley Atwell.
- 23.25 **Tg Regione.** Informazione
- 23.30 **Tg3 - Linea Notte Estate.** Informazione
- 00.00 **Tg3 - Meteo 3.** Informazione
- 00.05 **Le conversazioni Vincitori e Vinti.** Rubrica
- 00.55 **Rai Educational. Allo specchio.** Rubrica

RETE 4



21.10: The Mentalist
Serie TV con S. Baker.
Nel giorno dell'8° anniversario della morte di sua moglie e sua figlia, Jane riceve un messaggio da Red John.

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie'S Angels.** Serie TV
- 09.00 **Siska.** Serie TV
- 10.00 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La Signora In Giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Flikken coppia in giallo.** Serie TV
- 16.35 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Show
- 16.42 **La guerra privata del maggiore Benson.** Film Commedia. (1955) Regia di Jerry Hopper. Con Charlton Heston.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.25 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità
- 21.10 **The Mentalist.** Serie TV. Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti.
- 23.05 **I bellissimi di R4.** Rubrica
- 23.10 **Lo Squalo 4 - La vendetta.** Film Drammatico. (1987) Regia di Joseph Sargent. Con Lorraine Gary.
- 01.00 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.23 **Appuntamento con Umberto Tozzi - Music Line - Speciale.** Rubrica

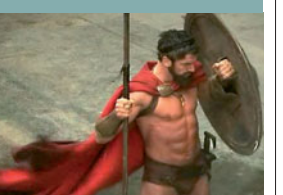
CANALE 5



21.11: Le tre rose di Eva 2
Serie TV con A. Safronick.
È passato un anno da quando Aurora Taviani e Alessandro Monforte hanno coronato il loro sogno d'amore.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.00 **Meteo.it.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **Elisa di rivombrosa - Parte seconda.** Serie TV
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.39 **Meteo.it.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Il Segreto.** Telenovelas
- 15.45 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 20.00 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.11 **Le tre rose di Eva 2.** Serie TV. Con Anna Safronick, Roberto Farnesi, Luca Capuano.
- 23.30 **Baciamo le mani Palermo - New York 1958.** FilmTv Drammatico. (2012) Regia di Eros Puglielli. Con Sabrina Ferilli, Virna Lisi.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Paperissima Sprint.** Show
- 02.35 **Kings.** Serie TV

ITALIA 1



21.10: 300
Film con R. De Niro.
La battaglia che vide i 300 valorosi spartani guidati da Leonida affrontare le numerose schiere dell'esercito persiano.

- 06.35 **Summer Crush.** Serie TV
- 07.00 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 07.50 **A tutto ritmo.** Serie TV
- 08.40 **Giovani campionesse 2.** Serie TV
- 09.30 **The Vampire Diaries.** Serie TV
- 10.30 **Gossip Girl 5.** Serie TV
- 11.30 **Pretty Little Liars.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Informazione
- 13.40 **Cleveland Show.** Serie TV
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What'S My Destiny Dragon Ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.25 **Top One.** Game Show
- 16.25 **Smallville.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **300.** Film Storico. (2006) Regia di Zack Snyder. Con Gerard Butler, Lena Headey, Dominic West, Vincent Regan, Rodrigo Santoro.
- 23.40 **Ninja Assassin.** Film Azione. (2009) Regia di James McTeigue. Con Rain, Naomie Harris.
- 01.40 **Sport Mediaset.** Informazione
- 02.05 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



21.30: Sleepers
Film con R. De Niro.
Il film racconta le peripezie di quattro ragazzi del quartiere di Hell's Kitchen nel West Side di New York.

- 07.00 **Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.40 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **In Onda Estate (R).** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 12.00 **Suor Therese.** Serie TV
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.15 **L'Ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda Estate.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 21.30 **Sleepers.** Film Drammatico. (1996) Regia di Barry Levinson. Con Robert De Niro, Dustin Hoffman, Kevin Bacon.
- 00.15 **Tg La7 Sport.** Sport
- 00.20 **Movie Flash.** Rubrica
- 00.25 **N.Y.P.D. Blue.** Attualità
- 01.15 **Fast Forward.** Serie TV
- 02.05 **In Onda Estate (R).** Talk Show. Conduce Luca Telese.

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky a Venezia.** Rubrica
- 21.10 **Loi - Pazzo del mio migliore amico.** Film Commedia. (2012) Regia di Lisa Azuelos. Con M. Cyrus, M. Moore
- 22.55 **Bed Time.** Film Thriller. (2011) Regia di J. Balagueró. Con L. Tosar, M. Etura.
- 00.45 **Insidious.** Film Horror. (2010) Regia di J. Wan. Con P. Wilson, R. Byrne.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Martin e Julia.** Film Commedia. (2003) Regia di E. Lemhagen. Con T. Petersson.
- 22.35 **Lemony Snicket - Una serie di sfortunati eventi.** Film Fantascienza. (2004) Regia di B. Silberling. Con T. Petersson.
- 00.25 **Tom e Thomas - Un solo destino.** Film Commedia. (2002) Regia di E. Lammers. Con A. Taylor-Johnson.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Lezioni di cioccolato 2.** Film Commedia. (2011) Regia di A. Maria Federici. Con L. Argentero, H. Shapi.
- 22.50 **Sette anni in Tibet.** Film Avventura. (1997) Regia di J.-J. Annaud. Con B. Pitt, D. Thewlis, Dorjee Tsering.
- 01.10 **Un mese al lago.** Film Drammatico. (1995) Regia di J. Irvin. Con J. Fox, A. Valli, U. Thurman.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni animati
- 19.10 **Scooby-Doo Mystery Inc.** Cartoni animati
- 20.10 **Ben 10: Omniverse.** Cartoni animati
- 20.35 **Ninjago.** Cartoni animati
- 21.00 **Adventure Time.** Cartoni animati
- 21.25 **The Regular Show.** Cartoni animati
- 21.50 **Teen Titans.** Cartoni animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Affari a tutti i costi.** Reality Show
- 19.05 **River Monsters: i segreti di Jeremy.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.00 **Affare fatto!** Docu Reality
- 22.55 **Guida ai confini del mondo.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV
- 19.50 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.30 **Via Massena 2.** Sit Com
- 20.55 **A proposito di Brian.** Serie TV
- 21.50 **Six Degrees.** Serie TV
- 22.35 **Pascalistan.** Documentario

MTV

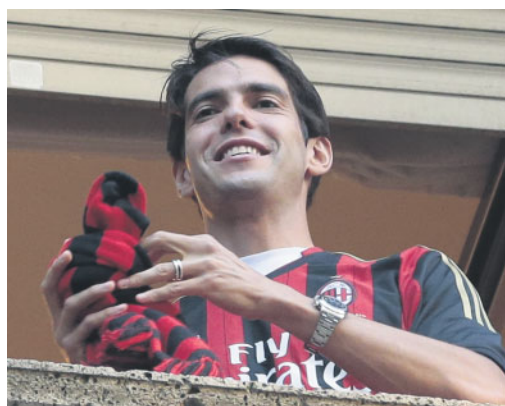
- 18.30 **Perfetti... ma non troppo** Rubrica
- 19.00 **Revenge.** Show
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.10 **A proposito di Brian.** Serie TV
- 22.00 **Six Degrees** Serie TV
- 23.00 **Pascalistan** Documentario



Gonzalo Higuain, dal Real Madrid al Napoli FOTO AP



Mario Gomez, dal Bayern alla Fiorentina FOTO AP



Ricardo Kakà, dal Real Madrid al Milan FOTO AP



Adem Ljajic, dalla Fiorentina alla Roma FOTO AP

Comanda sempre lei

Juve, i migliori acquisti. Mercato al risparmio

Le tre rivali della squadra di Conte si sono rafforzate ma il divario rimane. Napoli e Milan hanno dei problemi in difesa. L'Inter ha speso troppo

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

A FINE MERCATO TUTTI SONO FELICI E CONVINTI DI AVER FATTO LE SCELTE GIUSTE. DI SICURO, DAL PUNTO DI VISTA ECONOMICO, SI È LAVORATO PER FAR TORNARE I CONTI. Va detto che quasi nessuno c'è riuscito tutte le big o quasi (con l'eccezione di Roma e Fiorentina) hanno chiuso con passivi piuttosto contenuti (l'Inter, addirittura, con un rosso di 41 milioni) ma il totale dell'intera serie A indica un rosso di soli 26 milioni. Molti esperti sostengono che si sia ridotto il margine tra la Juve e le rivali, ma la Signora in bianconero appare ancora la più forte, perché ha la difesa migliore ed è coperta in tutti i ruoli, anche se Conte si è lamentato per il mancato arrivo dell'esterno sinistro e le partenze di Giaccherini e Matri.

Le tre rivali più accreditate della Juve si sono tutte rafforzate ma nessuna convince fino in fondo. Il Napoli ha saputo monetizzare i 64 milioni della cessione di Cavani migliorando la qualità della squadra dalla metà campo in su, con acquisti mirati e un grandissimo colpo come Higuain, nessuno pronuncia la parola scudetto per scaramanzia, ma a Benitez manca almeno un difensore centrale di valore internazionale per puntare al tricolore. Albiol era una seconda scelta nel Real, Britos un giocatore discreto e forse anche meno, per questo appare incomprensibile la scelta di lasciare fuori Cannavaro, che fino all'ultimo gli azzurri hanno provato a scambiare. Uno come Ogborn, che alla Juve farà la riserva del trio azzurro Barzagli-Bonucci-Chiellini, avrebbe potuto fare comodo.

Il discorso vale anche per il Milan, che dietro ha una coppia centrale come Mexes e Zapata tutt'altro che insuperabile e soltanto all'ultimo ha provato a prendere Astori. La formazione di Allegri è completissima davanti, anche se



Tevez, il miglior acquisto è della Juventus

il grande dubbio è legato a Kakà, il cui ritorno fa retrocedere in panchina El Shaarawy. Cioè un talento di non ancora 21 anni, il cannoniere e miglior giocatore del Milan da settembre a febbraio. La Fiorentina aveva bisogno di un centravanti di peso e di un sostituto di Jovetic, per il secondo ruolo si era mossa già a gennaio con Pepito Rossi, cui ha aggiunto un attaccante di spessore come Mario Gomez, il centrocampista di livello internazionale per qualità e quantità degli interpreti, ma dietro non ci siamo. Manca un esterno basso di valore e soprattutto manca un portiere: questa Fiorentina gioca in dieci più Neto. Un limite che potrebbe costare caro, sia in campionato che in Europa League.

Al tavolo delle grandi vogliono sedersi anche Inter e Roma, reduci da una stagione disastrosa, che le ha escluse dalle competizioni europee. In attesa che si concretizzi (se si concretizzerà) il passaggio da Moratti a Thohir, la Beneamata nerazzurra ha speso sul mercato, Icardi può diventare l'erede di Milito, ma in mezzo al campo manca un uomo di qualità che faccia girare la squadra e abbia il piglio del leader. A meno che Kovacic... La difesa non ha grandi nomi, ma intanto sotto la guida di Mazzarri non ha ancora subito reti in gare ufficiali, il problema è che la rosa non è molto ampia e i giocatori davvero di grosso valore sono pochi.

La Roma per larghi tratti è sembrata più interessata a sistemare il bilancio che le lacune della rosa, se Mattia Destro non torna alla svelta e non esplose secondo le attese manca un centravanti, anche qui la difesa non appare invulnerabile, a iniziare dal portiere, ma almeno un posto in Europa è possibile per gli uomini di Garcia. I giallorossi sembrano migliori dei cugini laziali, che hanno una retroguardia assolutamente rivedibile e mancano da anni di una alternativa a Klose: un centrocampista di qualità da solo non basta per restare ad alti livelli una stagione intera, malgrado la bravura di Petkovic.

Piace molto il Cagliari che ha tenuto duro, trattenendo i gioielli Astori e Nainggolan, convince il Catania che continua a battere la strada sudamericana, anche se la scommessa di quest'anno è il ceco Plasil. Sarebbe stato intrigante il Toro, avesse preso un portiere (tra Padelli e Berni in due non ne fanno uno) e un centrocampista di qualità, la Sampdoria appare un'eterna incompiuta, l'Udinese ha cambiato meno che in passato ma i nuovi arrivi stuzzicano poco (e l'eterno Di Natale ha un anno in più).

Tra le neopromosse quella che ha lavorato meglio sembra il Verona, che ha migliorato il centrocampo e attacco con gente che conosce bene la categoria, nelle ultime ore hanno cambiato molto Livorno e Sassuolo: Emeghara e Biagianni, Ziegler, Marrone e Floro Flores basteranno per rimanere nel paradiso appena conquistato?

Tennis, a New York una storia fra vecchie amiche pugliesi

Us Open, oggi i quarti donne con il derby fra la tarantina Vinci e la brindisina Pennetta. Gli inizi insieme, fino a quella cena...

FEDERICO FERRERO
twitter@effe7effe

CHE BELLA, LA ITALIAN CONNECTION A FLUSHING MEADOWS. ANZI, UNA PUGLIA CONNECTION: ROBERTA VINCI, FIGLIA DI UN RAGIONIERE DI TARANTO; FLAVIA PENNETTA, NATA AL CIRCOLO TENNIS DI BRINDISI DOVE IL BABBO È TUTTORA PRESIDENTE. Da pulzelle camminavano a braccetto: pochi mesi di differenza, stesse ambizioni e un doppio che funzionava. Lo spesso incomprensibile ramificarsi della vita interruppe quel cammino di coppia nella maniera più subdola, con una malattia che allettò, nel significato più spiacevole, la povera e giovin Pennetta con febbri da cavallo e contribuì alla separazione delle gemelle diverse: Flavia, fondocampista con

licenza di attacco, rovescio lungolinea da knockout; Roberta, tecnicamente incantevole, un'attaccante in bianco e nero coi gesti inconsapevolmente ereditati dall'aborigena Evonne Goolagong. Pennetta si era vestita da apripista a New York, dopo anni di buio pesto e una dolorosa separazione dal celebre fidanzato, il bel Carlos Moya: prima top ten della storia azzurra, avrebbe rovesciato a suon di pallate il destino avverso sul cemento con uno, poi, due, poi tre quarti di finale agli Us Open. Il 30 agosto 2012 il dottor Cotorro, il chirurgo di Nadal, le aprì il polso destro per trovare il legamento scafo-lunato quasi del tutto rotto. Ancora una frazione di cesura e tac, il tendine sarebbe saltato, portandosi via la carriera di una ultra trentenne. In assenza di Pennetta, in

quei giorni Vinci si era fatta omaggio del primo quarto di finale Slam della vita, poi consegnato alla sua nuova metà, Sara Errani.

Poi è successo che Flavia ha preso a calci il destino, si è riarmata e l'altra sera, a Flushing, ha tramortito Simona Halep, la donna più in forma del circo Wta quest'anno. Il cielo le ha voluto bene, salvandola con una secchiata d'acqua quando il 6-2 4-2 si era fatto 6-2 4-5 e set point Halep, in procinto di sostituirla al comando del match. Tre ore dopo, gli spiriti bollenti della colpitrice rumena si erano smarriti: è il tennis, lo sport del diavolo in cui un punto, sullo stesso campo e contro la stessa avversaria, se credi di poterlo fare è un vincente; quando lo riaffronti con il timore di perdere, eccolo degenerato in errore. Un diavolo che ha visitato Federer, mai battuto in dieci precedenti da Tommy Robredo, ex insoddisfatto spasimante di Flavia, ex top ten. Quanto sia «ex» anche mister 17 Slam, dopo una sconfitta sconcertante negli ottavi (!) che chiude una deprimentissima annata Slam e priva il tennis di un Federer-Nadal mai in onda sui campi di New York, è da scoprirsi. Grazie alla lotta sorellidica per la semifinale tra Vinci e Pennetta, di nuovo insieme ma in metà campo opposte, per noialtri sarà più facile lavar via l'amarazza.

LOTTO		MARTEDÌ 3 SETTEMBRE									
Nazionale	50	40	78	46	17						
Bari	58	6	68	80	31						
Cagliari	4	58	21	62	48						
Firenze	16	17	87	85	71						
Genova	50	31	18	13	52						
Milano	32	55	39	47	34						
Napoli	23	77	26	58	52						
Palermo	80	54	86	4	38						
Roma	4	6	88	43	61						
Torino	4	38	15	66	6						
Venezia	26	34	44	68	37						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
1	7	56	70	88	90	83	87				
Montepremi	1.625.939,00					5+ stella	€				
Nessun 6 Jackpot	€ 9.154.598,04					4+ stella	€	14.891,00			
Ai 5+1	€ 325.187,80					3+ stella	€	942,00			
Vincono con punti 5	€ 20.324,24					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 148,91					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 9,42					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	4	6	16	17	18	21	23	26	31	32	
	34	38	50	54	55	58	68	77	80	87	



13

festivalfilosofiasull'amare

ModenaCarpiSassuolo

13 | 14 | 15 settembre 2013

www.festivalfilosofia.it

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

14

Enrico Berti *Etica Nicomachea* di **Aristotele**
 Remo Bodei *Attrazioni fatali*
 Laura Boella *Empatia*
 Paolo Cristofolini *Etica* di **Spinoza**
 Manuel Cruz *L'amore dei filosofi*
 Philippe Daverio *Amor sacro e Amor profano*
 Roberto Esposito *Il ritorno delle emozioni*
 Fernando Ferroni, Stavros Katsanevas *Il sentimento del Bosone*
 Sossio Giametta *Il mondo come volontà e come rappresentazione* di **Schopenhauer**
 Massimo Gramellini *La biblioteca di Eros*
 Eugenio Lecaldano *Teoria dei sentimenti morali* di **Smith**
 Michel Maffesoli *Homo eroticus*
 Virgilio Melchiorre *Diario del seduttore* di **Kierkegaard**
 Giovanni Reale *Simposio* di **Platone**
 Massimo Recalcati *Seminari* di **Lacan**
 Marco Santagata *Donna Angelicata*
 Paolo Santangelo *Le passioni nella Cina tradizionale*
 Ermanno Cavazzoni, Emilio Rentocchini, Roberto Vecchioni

15

Marc Augé *La solitudine degli amanti*
 Zygmunt Bauman, Aleksandra Kania *Legami fragili*
 Cristina Bianchetti *Spazi di condivisione*
 Remo Bodei *L'amore come passione*
 Massimo Cacciari *Philo-sophia*
 Luc Ferry *Matrimonio d'amore*
 Maura Franchi *Internet love*
 Mario Galzigna *Storia della sessualità* di **Foucault**
 Franco La Cecla *Congedi*
 Michela Marzano *La fedeltà e altri segreti dell'amore*
 Salvatore Natoli *Amore e amicizia*
 Pier Paolo Portinaro *Riconciliazione*
 Elena Pulcini *Prendersi cura*
 Stefano Rodotà *Diritto d'amore*
 Gabriella Turnaturi *Legami, relazioni e tradimenti*
 Marco Voza *Fantasma d'amore*
 Christoph Wulf *Emozioni e rituali*
 Luigi Zoja *Centauri e stupratori*
 Vinicio Capossela, Alessandro D'Avenia, Patrizia Valduga

Maria Bettetini *Absolute amore*
 Enzo Bianchi *Il cantico dei cantici*
 Remo Bodei *Confessioni* di **Agostino**
 Piero Coda *Trinità*
 Umberto Curi *Don Giovanni*
 Roberta de Monticelli *Rinnovamento del cuore*
 Anne Dufourmantelle *Psicosofia*
 Umberto Galimberti *Possessione*
 Eva Illouz *Perché l'amore fa male*
 Franco La Cecla *Il campo maschile*
 Vincenzo Paglia *Agape*
 Chiara Saraceno *Forme di famiglia*
 Nicla Vassallo *Sesso e genere*
 Silvia Vegetti Finzi *La separazione degli affetti*
 Stefano Zamagni *Ha l'amore uno spazio in economia?*
 Stefano Benni, Mogol

avenida.it

cucinafilosofica firmata da TULLIO GREGORY

Consorzio per il festival *filosofia*

Comune di Modena



CITTÀ DI CARPI



Città di Sassuolo



Provincia di Modena

FSC

Fondazione Collegio San Carlo di Modena

FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Modena

finanziatori istituzionali

Camera di Commercio
ModenaFONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI CARPI

Regione Emilia-Romagna



Confindustria Modena

main sponsor

HERA

donatori

